venerdì 3 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 124
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

I lavoratori occupano la Fiat-Materferro

I lavoratori della Materferro di Torino hanno deciso ieri sera l'occupazione della fabbrica. Motivo: i licenziamenti in tronco arrivati per due delegati e otto operai. L'occupazione continuerà ad oltranza fino a che i provvedimenti non verranno ritirati.

Vediamo di ricostruire i fatti: martedì il reparto verniciatura era sceso in sciopero. La risposta della direzione era stata la «mandata a casa» del reparto montaggio, compresi i capi. Il giorno dopo un comunicato della direzione avvertiva che «non avendo garanzie sulla sicurezza degli impianti», si era deciso di ricorrere alla magistratura.

E infatti ieri, puntuali, sono arrivate le lettere di licenziamento. Le motivazioni sono: insulti a capiofficina; impedimento ai capi di svolgere gli interventi necessari per la sicurezza e per gli impianti; invasione di locali in cui è vietato l'accesso (si parla qui della palazzina degli impiegati); intimidazione al capo del personale e ad altri capi (che sono stati invitati ad uscire).

Una bella requisitoria contro tutte le forme di lotta ormai patrimonio del movimento operaio, dunque.

Sciopero, assemblea e decisione di occupare è stata la risposta dei lavoratori.

Oggi, dal nord al sud, sciopera oltre un milione di lavoratori Manifestazioni in diverse città

Fermi i grandi gruppi, i lavoratori portuali, i lavoratori in cassa integrazione e il cui posto di lavoro è minacciato - Tre manifestazioni «nazionali»: Napoli, Ivrea e Nuoro - Manifestazioni anche a Roma, Venezia, Siracusa, Taranto, Milano - Un movimento che segna una vivace ripresa ed a cui occorre dare continuità subito

Oggi grande giornata di lotta nazionale che vede impegnati oltre un milione di lavoratori. Tre manifestazioni concentreranno gran parte delle mobilitazioni di piazza: Napoli, Ivrea e Nuoro, mentre altri comizi e cortei sono in programma in altre città.

Ad **Ivrea** manifestazione di tutto il gruppo Olivetti, per «premere sull'acceleratore» della trattativa che dopo essersi sbloccata sulle questioni politiche generali è stata rinviata alla prima decade di giugno. A **Nuoro** manifestazione che vedrà confluire nella città sarda i numerosi lavoratori chimici della Sardegna il cui posto di lavoro oggi è pesantemente attaccato; in particolare dopo la decisione di chiudere lo stabilimento Anic di Ottana.

A **Napoli** confluiranno i lavoratori del gruppo Fiat anche dal nord, oltre naturalmente ad una grossa mobilitazione delle fabbriche partenopee e dei disoccupati.

A **Torino** dove si fermano circa 250 mila lavoratori in questi giorni è proseguita brillantemente la raccolta della sottoscrizione per inviare folte delegazioni a Napoli. Nel solo stabilimento di Mirafiori in soli due giorni sono stati raccolti oltre cinque milioni e saranno quasi quattrocento i lavoratori che scenderanno dalla «capitale dell'auto» alla «capitale della disoccupazione». Alla lega di Mirafiori c'era ieri molta soddisfazione per i risultati ottenuti. In tutti gli stabilimenti Fiat torinesi oggi otto ore di sciopero con picchetti fin dalle prime ore della giornata.

A **Milano** i lavoratori del gruppo Montedison tengono un'assemblea alla sede della Montefibre. I metalmeccanici delle aziende pubbliche faranno una manifestazione da piazza Castello. Asse portante di questa manifestazione i lavoratori della Siemens, con oltre 19 mila in cassa integrazione, e i lavoratori dell'Alfa.

A **Genova** la giornata di lotta vede coinvolti in particolare i lavoratori delle aziende Egam e Gepi, nonchè i portuali che scioperano oggi come categoria per otto ore. Anche a **Venezia** è prevista una manifestazione. A **Bologna** si fermano gli stabilimenti meccano-tessili e quelli saccariferi Maraldi. Scioperano anche i lavoratori dell'industria di **Siracusa**. In particolare sciopero generale nella zona di Agusta. La lotta in Sicilia trova nelle scelte della Liquichimica (che ieri ha chiuso lo stabilimento di 40 lavoratori di Robassomero in provincia di Torino) l'obiettivo più immediato. La Liquichimica ha ad Agusta il più grande stabilimento per la produzione di paraffine normali (ne produce il 50% del fabbisogno mondiale), olefine e alcoli. Gli impianti sono fermi da otto giorni. Degli 800 dipendenti dal 16 maggio sono stati messi in cassa integrazione 388 per 13 settimane. Al termine di questo periodo la società si propone di riprendere l'attività produttiva a ciclo completo. Lo stabilimento di Agusta è anche interessato, per il 20%, al ciclo produttivo delle bioproteine dello stabilimento di Saline, in Calabria, la cui attività è stata sospesa per decisione ministeriale e gli 800 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione.

Manifestazione all'interno della zona industriale a **Taranto**.

Continua intanto la mobilitazione dei lavoratori dell'Italsider e delle imprese di appalto dell'area industriale contro i licenziamenti in atto di 6.000 lavoratori edili e metalmeccanici. Lunedì scorso si è tenuta un'assemblea di tutti i delegati dell'area industriale, che ha fatto registrare un dibattito molto acceso sui limiti delle scelte e dell'azione sindacale. Da una parte si dice che nessun licenziamento deve passare se non ci sono alternative occupazioni fuori dell'area industriale. A ciò corrisponde la scelta di escludere l'intervento sindacale sulla causa vera dei licenziamenti, che sta nella ristrutturazione in atto in tutto il gruppo.

In questo modo si finisce col dividere e lo si fa anche con dichiarazioni pubbliche sulla stampa, il giudizio dell'impresa sull'eccedenza di tale manodopera, assumendo di fatto la linea del primato dell'impresa e del confronto col governo come unico interlocutore per il finanziamento di opere pubbliche o attività infrastrutturali fuori dell'area industriale come indica la 'vertenza Taranto'.

Dall'altra parte è emersa la necessità di ricostruire rapidamente una linea di difesa reale dei livelli di occupazione attraverso lo sviluppo del controllo operaio e consiliare sui processi di ristrutturazione e sull'organizzazione del lavoro, quindi una linea di opposizione alla politica dell'impresa e del governo come unica condizione per respingere i licenziamenti e unificare i lavoratori dell'Italsider con quelli degli appalti e i disoccupati.

Dopo l'assemblea di mercoledì, ieri è stato organizzato il blocco delle portinerie dello stabilimento e delle merci. La mobilitazione questa settimana si conclude oggi con uno sciopero di 4 ore e manifestazione interna allo stabilimento nel primo turno e di 8 ore nel secondo e terzo turno. Nei giorni scorsi i lavoratori di due imprese di appalto colpite dai licenziamenti hanno pure occupato i binari di

segue a pag. 8

Unificare le forze attorno alla classe operaia per uno sviluppo alternativo

Ottana, Gela, Taranto, Priolo. La classe operaia della grande industria nel mezzogiorno è oggi al centro di uno scontro che investe l'assetto generale dell'industria di base chimica e siderurgica. Gli errori e le contraddizioni di un'intera fase dello sviluppo industriale del paese divengono oggi dati di una crisi di fondo dell'economia meridionale. L'attacco all'occupazione nel mezzogiorno, da Napoli a Licata, rappresenta l'altra faccia della ristrutturazione e della pretesa di «flessibilità» con la quale gli operai e gli impiegati del Piemonte e della Lombardia si trovano a fare i conti. Le nuove macchine di montaggio alla Fiat, i sistemi di elaborazione elettronica nei grandi centri direzionali di Milano, esprimono lo sforzo del padronato rivolto a rimettere in discussione le basi materiali su cui si è costituito il potere sindacale nell'industria in questi anni. Nell'insieme isolare «la classe operaia forte» nel mezzogiorno, dividere e disarticolare le «roccaforti operaie» del nord, questa è la strada scelta dal padronato per realizzare gli ambiziosi abiettivi che rimbalzano dalla relazione del presidente della Confindustria a quella del presidente dell'Intersind e che si sintetizzano nel tentativo di recuperare margini reali di arbitrio nella utilizzazione della manodopera e nella erogazione del salario. Nelle vertenze dei grandi gruppi sono ormai venuti a maturazione i punti concreti di questo scontro di potere che si misura nei singoli stabilimenti e negli uffici.

È anche emersa però la difficoltà concreta a trovare controparti certe e affidabili.

Si scopre infatti che la riorganizzazione del capitale finanziario non è una questione di cui si parla nella relazione del governatore della banca d'Italia, ma un processo concreto che investe l'insieme della grande industria in una fase in cui pressochè la totalità delle risorse finanziarie delle grandi imprese passano per la mediazione del sistema delle banche. Progressivamente le scelte imprenditoriali si spostano dalle loro sedi tradizionali a quelle dell'intesa fra gruppi dirigenti delle industrie e gruppi dirigenti delle banche e divengono così «scelte politiche» in senso stretto che coinvolgono direttamente lo stato come garante indispensabile. Andremo a trattare i piani della Montedison con la Mediobanca? E quelli della Sir con l'Imi? Può anche darsi che un giorno o l'altro dovremo fare lo sciopero contro le banche, sicuramente fin da oggi le scelte di fondo si misurano sempre più spesso sul tavolo del presidente del consiglio. Per queste ragioni sarebbe oggi illusorio. Lo stato e i suoi strumenti di politica economica, a partire. Lo stato e i suoi strumenti di politica economica, partire dalle partecipazioni statali, rappresentano il terreno dello scontro e non i possibili soggetti della mediazione. Ma proprio questi fatti determinano oggi una acuta politicizzazione dello scontro che richiede un reale allargamento del fronte e la scesa in campo di altri soggetti dello scontro sociale in atto su piattaforme generali e locali che stentano invece ad affermarsi. Certo la reticenze e le complicità rispetto alle scelte di politica economica di governo non aiutano la maturazione di questo processo di lotta e di elaborazione di massa.

Lo sciopero di oggi rappresenta il momento culminante di azioni di lotta che in queste settimane hanno investito ripetutamente i centri nevralgici della grande industria italiana, rappresenta dunque un dato di continuità reale destinato a rilanciare la lotta di fabbrica nelle forme necessarie a saldare con lo nitivamente gli obiettivi generali delle piattaforme con lo scontro diretto sull'organizzazione del lavoro. È questa, ormai, una realtà con la quale anche le forze politiche devono fare i conti. Non si può infatti parlare in astratto dei costi sociali di una politica di restrizioni economiche destinate a moltiplicare il numero dei disoccupati in Italia e nel resto dell'Europa. Bisogna costruire una alternativa o altrimenti la repressione diviene una scelta «obbligata» di governo. Le piattaforme dei grandi gruppi propongono soluzioni basate sulla diversificazione e la qualificazione dell'apparato produttivo. Propongono quindi una linea che rimette in discussione la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Si oppone a questa linea una scelta che sostiene dentro questa divisione inetrnazionale del lavoro l'internazionalizzazione delle grandi imprese come cura fondamentale per la crisi, costi quello che costi. E la Dc propone allora ai partiti dell'astensione di occuparsi di edilizia e di lasciar fare ad Agnelli e Cefis la grande politica economica in Italia e all'estero. L'esperienza di questi mesi ci ha insegnato che non bastano le lotte degli operai della grande industria a rompere lo schema di compatibilità della politica economica del governo. Esse sono però ormai la realtà concreta attorno alla quale bisogna unificare le forze che premono per imporre una alternativa di sviluppo, a partire dal mezzogiorno, dove la crisi delle «cattedrali del deserto» può e deve divenire l'occasione per riproporre livelli più avanzati di unità del proletariato urbano e agricolo contro la prepotenza delle grandi compagnie e il ricatto di una borghesia meridionale corrotta e corrutrice.

Gastone Sclavi

Agguati e sparatorie contro Montanelli ed altri giornalisti

Dopo l'attentato della scorsa notte al vicedirettore del «Secolo XIX» di Genova, colpi di pistola alle gambe di Montanelli

Milano, 2

Indro Montanelli, direttore del «Giornale Nuovo» è stato ferito stamattina alle 10,15 da colpi d'arma da fuoco sparatigli, alle gambe da 2 persone, mentre passeggiava prima di recarsi al giornale. Al pronto soccorso del Fatebenefratelli sono stati riscontrati i fori di due proiettili alla coscia destra e di un altro, di striscio, alla coscia sinistra. I medici hanno riconosciuto Montanelli guaribile in una ventina di giorni. Pare che Montanelli, appena uscito dall'albergo Manin, dove abita, sia stato seguito e fatto segno a 8 colpi di pistola (pare di calibro 7,65) alle gambe, colpi sparati da una pistola munita di silenziatore. A sparare, dalle testimonianze raccolte, sarebbe stato uno solo degli attentatori che poi, insieme si è diretto con tutta calma ad una 128 guidata da un terzo uomo. Montanelli, da circa un anno girava armato, con una pistola sotto l'ascella sinistra. Comunque, dopo il primo intervento dei medici e dopo il suo trasferimento alla clinica «La Madonnina», Montanelli ha potuto essere interrogato da funzionari di polizia e magistrati. L'attentato a Montanelli segue di poche ore quello al vicedirettore del «Secolo XIX» di Genova, Vittorio Bruno. Bruno ha ricevuto sette pallottole alle gambe ed alle braccia, mentre alle 10,45 della scorsa notte stava accingendosi a salire in macchina.

Anche le auto di due giornalisti de «La Nazione» di Firenze, sono state incendiate con un dispositivo a tempo collegato a

segue a pag. 8

Metti un Cossiga a cena: ovvero come ti sparo a un giornalista

Che parte anatomica rappresentano i giornalisti nella ben nota teoria del «portare l'attacco al cuore dello Stato?» Il fegato, i polmoni, il cervello? I nostri pistoleros devono ancora risolvere l'enigma ma è certo che ancora una volta la loro teoria ottiene il risultato caro a Cossiga, rafforzare il cuore dello Stato. Grazie a loro perfino Indro Montanelli, ed è quanto dire, viene sbandierato dagli organi di Stato come un campione della libertà di stampa. Grazie a loro i giornalisti di regime non avranno bisogno di ricevere veline per spiegare che l'Italia è in preda al panico e al terrore ma potranno liberamente sbizzarrirsi sulla violenza, la necessità di leggi speciali e via discorrendo. Grazie a loro stiamo vivendo un bel film western, con il «duro» che cade mormorando «vigliacchi» e la gente che pensa che in effetti anzichè sparare alle gambe sarebbe stato più divertente assistere a un duello sullo stile «mezzogiorno di fuoco». Basta uno studioso di mass-media per spiegare ai pistoleros come le loro azioni assolvono a compiti spettacolari e ideologici di massa che vengono tranquillamente gestiti dalla classe dominante nella sua campagna di «criminalizzazione». Ma i pistoleros son troppo presi dal culto delle loro azioni per avere il tempo di pensarci un pò su e capire quello che capisce chiunque si ponga il problema della gestione ideologica di un avvenimento.. Per questo se non esistessero le Br le inventerebbe senz'altro Cossiga, fanno parte integrante dello spettacolo da far assorbire tutti i giorni alla televisione. «Adesso tocca ai giornalisti», si dice che sia il nuovo slogan, l'importante è che lo spettacolo sia vario e offra la possibilità di frequenti colpi di scena, c'è più gusto. A chi toccherà dopo in questo paese in cui si vuole convincere che il problema principale è l'esistenza di bande e non la loro funzione al servizio dello Stato? Noi, ingenui, continuamo a credere comunque che prima o dopo anche nei western «arrivano i nostri».

Attilio Mangano

Per uscire martedì dieci milioni subito

Il giornale è ad una stretta drammatica - Se la superiamo vi sono tutti i presupposti per rafforzare la ripresa in atto

Forse alcuni compagni pensano ancora che abbiamo voglia di scherzare o fare dell'allarmismo furbesco, sulla situazione finanziaria del *Quotidiano dei Lavoratori*. Sabato 28 maggio abbiamo scritto che, se entro il 3 giugno, non entravano 20 milioni, saremmo stati costretti o a non pagare una parte del dovuto ai lavoratori oppure a non uscire per uno o più giorni, per mancanza di carta. È il 2 giugno, siamo al momento della chiusura del giornale, e abbiamo ricevuto da allora circa sette milioni in sottoscrizione, più di prestiti. Mancano dieci milioni, una piccola cifra se volete, anche rispetto ad un'amministrazione pure non enorme, come la nostra, ma è quella piccola cifra che ci costringerà ancora una volta a scegliere esattamente tra le due ipotesi che abbiamo presentato, senza sufficienti risultati, ai lettori una settimana fa. Aggiungiamo anche che i compagni responsabili dell'amministrazione questa volta hanno deciso di rovesciare la tradizionale politica del ricorso agli stipendi dei lavoratori, proponendo all'assemblea d'emergenza di rischiare piuttosto di non uscire martedì (anche se l'ultima parola spetterà ai lavoratori stessi). Questa ipotesi, che pure è gravissima, per il danno materiale e politico che viene inflitto al giornale ogni volta che non esce, appare preferibile a questi compagni per considerazioni di ordine strettamente politico. I lavoratori del giornale si sono tirati il collo per mesi (alcuni per anni), sia come impegno di lavoro che per mancanza di soldi.

È corretto che il giornale sopravviva per i loro sacrifici proprio nel momento in cui tutti stiamo prendendo coscienza delle distorsioni che derivano ad un'organizzazione e a qualsiasi iniziativa politica da una concezione disumana della militanza? I lavoratori sono liberi di decidere anche diversamente, ma riterremmo una sconfitta superare questa stretta solo attraverso i loro ulteriori sacrifici. Per questo chiediamo a tutti i compagni e lettori se vogliono che il giornale martedì esca, portare di persona i loro contributi e anche prestiti a breve nella giornata di oggi e di lunedì, oppure di inviarli per vaglia telegrafico.

Qualcuno si chiederà: ma il *QdL* non era in ripresa? Non stanno aumentando vendite, abbonamenti e anche il livello della sottoscrizione regolare? È tutto vero, ma oltre che agli impegni di medio e lungo periodo, e anche del piano di risanamento in corso bisogna rispondere all'esigenze di breve periodo; al creditore che non è disposto a concedere altre deroghe; all'intransigenza di erogatori di beni e servizi essenziali per il giornale; ad altri imprevisti che derivano dalla volontà quasi generale di fare in modo che questa voce di op-

segue a pag. 8

Un documento dell'Istituto Superiore di Sanità dice che dovrebbero essere un milione di volte inferiori

I limiti ufficiali di tolleranza umana della diossina sono falsi: queste le prove

Ai livelli di inquinamento ammessi come «normali» la dose tollerabile è già superata da un bambino di due anni che assuma giornalmente la dose di Tcdd presente su un quadrato di 4 cm.

GIORNO (CIOE' 0,1 NANOGRAMMI/KG/GIORNO).

Passando ora a discutere il fattore di sicurezza, sembra chiaro che nel caso della TCDD non sia possibile applicare un fattore inferiore a 1000, dati: a) l'estrema tossicità della sostanza, la sua persistenza nell'organismo (v. pagina 2) e quindi la possibilità di accumulo in seguito ad assunzioni ripetute; b) la carenza tuttora esistente di esperimenti sulla cancerogenicità e co-cancerogenicità (vi sono tuttavia ampie indicazioni in proposito, come risulta dal lavoro di Buu-Hoi et al., 1971 e dai dati sull'aumento della frequenza dell'epatoma primario del fegato nel Viet Nam, Tung, 1973); c) il carattere non ancora conclusivo degli esperimenti sulla teratogenesi.

APPLICANDO QUESTO FATTORE, LA DOSE MASSIMA TOLLERABILE NELL'UOMO RISULTA OGGI DI 0,1 PICOGRAMMI/KG/GIORNO, CIOE' DI 7,0 PICOGRAMMI/GIORNO IN UN ADULTO DI 70 KG E DI 1,5 PICOGRAMMI/GIORNO IN UN BAMBINO DI 15 KG.

ooo

Questi calcoli hanno importanti conseguenze sul piano operativo e decisionale riguardante: a) i livelli di TCDD nell'ambiente da prendere come punti di riferimento per l'emanazione delle norme sanitarie;

I limiti di tollerabilità della diossina stabiliti dalle autorità sanitarie sono fasulli. Questa affermazione, già ripetutamente avanzata da molti scienziati democratici, che hanno sostenuto che il limite tollerabile è in realtà lo zero, è dinostrata anche da un documento «ufficiale» di cui siamo entrati in possesso e che, ovviamente, non è stato reso pubblico.

Il documento in questione è il risultato di una ricerca condotta dall'Istituto Superiore di Sanità.

Sul fattore di sucurezza afferma che, data la tossicità della diossina, la sua persistenza nell'organismo e quindi la sua possibilità di accumulo, data la carenza di informazioni sulla sua cancerogenicità e il carattere non conclusivo degli esperimenti sulla teratogenità, «la dose massima tollerabile nell'uomo risulta di 0,1 picogrammi per chilo al giorno, cioè di 7 picogrammi al giorno per un adulto di 70 chili e di 1,5 picogrammi al giorno in un bambino di 15 chili».

Ricordiamo qui che il limite di tollerabilità stabilito dalle autorità sanitarie è di 0,75 microgrammi per metroquadro per gli esterni e 0,01 microgrammi per metroquadro negli interni.

Il microgrammo, è uguale a un milionesimo di grammo, il picogrammo è un milione di volte più piccolo.

Si tratta dunque, come è chiaro, di ordini di grandezza estremamente differenti che richiedono anche strumenti di misurazione diversi.

Il documento dell'Istituto Superiore di Sanità continua affermando che al livello «tollerabile» (secondo le autorità) di contaminazione da diossina del terreno, basterebbe che un bambino di 15 chili assumesse per via orale o nasale un filo di terra dello spessore di mezzo millimetro e lungo 7 cm. al giorno per correre seri rischi di contaminazione. Per di più questo calcolo è stato effettuato considerando il livello «medio» di diossina contenuto in un terreno dello spessore di 7 cm. mentre è noto che la diossina è proporzionalmente più concentrata nello strato più esterno.

Considerando poi il limite di tollerabilità definito per gli ambienti interni, il documento afferma: «ipotizzando un limite analitico di 0,01 microgrammi per metroquadro (quello «tollerato» ndr) e un ambiente che si trovi appena al di sotto di questo limite, la «dose tollerabile» e già superata da un bambino di 15 Kg. che assuma giornalmente la Tcdd presente in un quadrato di pavimento e o di parete dal lato 4 centimetri (un adulto di 70 chili rispettivamente di 9 cm.). Appare quindi evidente la necessità di ottenere un limite analitico inferiore a quello sopra citato anche per gli ambienti interni.»

Si tratta di affermazioni di estrema gravità che potrebbero però spiegare come mai si sono verificati casi di cloracne anche in luoghi non previsti dalle «mappe ufficiali» dell'inquinamento.

Ancora una volta il dubbio che sorge spontaneo è sulla validità scientifica dei limiti stabiliti. Il sopsetto è che siano stati fissati solo rispetto agli strumenti che si potevano o si volevano utilizzare, senza nessuna base scientificamente fondata.

L.L.

Meglio tardi che mai: intanto la diossina...

Le donne gravide e i bambini del quartiere Polo di Meda, quello in cui risiedono le madri di due bambini nati con gravi malformazioni, verranno «evacuati» durante i lavori di bonifica.

Meglio tardi che mai, si potrebbe anche dire. Purtroppo però la diossina abita in questo quartiere, .

Anche questo piccolo episodio è segno del modo in cui le autorità si muovono: tranquillizzando quando non vogliono far nulla, prendendo misure tardive quando ormai la gente è spaventata. Occultamento dei dati scientifici e azione di condizionamento ideologico e psicologico vanno dunque di pari passo. Oggi forniamo due prove di questo criminale comportamento.

La prima, di cui parliamo nell'articolo a fianco, è l'ennesima prova di occultamento della verità. Dimostra che il limite «tollerabile» di diossina nel corpo umano è per un adulto di 7 picogrammi al giorno e per un bambino di 1,5 picogrammi al giorno. Il picogrammo è un milione di volte più piccolo del microgrammo, cioè dell'ordine di grandezza in cui normalmente vengono stabiliti i limiti di tollerabilità. Cioè, praticamente, che la diossina «tollerabile» è uguale

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Mentre il Pci parla di passi in avanti è la Dc che li compie Intanto tutti noi andiamo indietro

L'unica cosa certa, è che da questo accordo parziale, democristiano nelle forme e nei contenuti, non nascerà un nuovo governo; delle implicazioni di un accordo sul quadro politico se ne parlerà, forse in autunno - Nel pomeriggio si è tenuto l'incontro Dc-Psi

Roma, 2

Come al solito «sostanziali passi in avanti» nel corso degli incontri bilaterali: questa mattina si sono incontrati Dc e Pci, per quasi 3 ore, e l'unica dichiarazione che si è potuta raccogliere è quella di pajetta, il quale è stato mandato a dire che nel corso della discussione non erano stati trattati i punti su cui maggiore è . contrasto, nè i problemi politici.

Registrato comunque questo «passo in avanti», e dopo i colloqui con gli altri partiti, ci sarà l'incontro colle giale (tra l'altro ancora non fissato ufficialmente).

Sarà il primo o darà il via ad una lunga serie?

La seconda ipotesi è certamente la più probabile, anche se il Pci chiede che venga immediatamente, fin dalla settima prossima, preparato un documento collegile.

Ma la Dc pensa ancòra al suo documento, mentre i repubblicani, gli unici ad avervi trovato un qualche interesse ed un punto di contatto, hanno dato oggi la loro risposta con una conferenza stampa che ha illustrato le posizioni del partito sul programma economico.

I socialisti, secondi nella lista dei ricevimenti, sono troppo occupati nei lavori del l'internazionale.

L'unico a parlare è stato Bertoldi: un discorso aperto al Pci;ma del resto il Psi deve mantenere una posizione autonoma, senza però provocare reazioni troppo forti. Quindi l'iportante è mantenere la linea dell'unità della sinistra nella trattativa con la Dc. una dichiarazione del genere, in questo periodo, sta a significare che l'accordo bisogna farlo.

Il Pci continus a non dare controindicazioni, e quindi nonostante i tempi che si allungano sempre più appare chiaro che verso un accordo programmatico si sta andando. Sui tempi ed i contenuti vale la pena di soffermarci un momento: ieri chiaramente ha detto che fra i punti programmatici dovrebbe essere compresa anche la politica estera; è solo la prima di una lunga serie di richieste che il Pci potrebbe in un modo o nell'altro avanzare. Il programma che si va delineando, al di là delle dichiarazioni, è abbastanza scarno: tolti i punti di disaccordo sul sindacato di polizia e sul costo del lavoro, quelli sugli enti locali e la scuola, poco rimane; ecco allora che il allora che il programma appare, anche quantitativamente, poca cosa.

Della Dc ci si limita aprendere atto di quanto accade; ecco però che un'altro punto potrebbe aggiungersi a far apparire con maggiore evidenza il salto politico dell'accordo sul programma.

Ma è proprio la Dc che non vuole che si evidenzi questo: piccoli, l'onnipresente capogruppo democristiano della camera (e soprattutto il capo dei dorotei) questa mattina ha dichiarato al Gr1 che «probabilmente» si andrà ad un incontro collegiale, e che comunque non potrà essere messo in discussione il quadro politico.

Anche romite, segretario socialdemocratico, ha aperto bocca per dichiarare che l'incontro collegiale è quanto il suo partito voleva:i socialdemocratici, timorosi di un accordo diretto Dc-Pci, aveva protestato molto nei prossimi giorni. Ora, nell'incontro collegiale avranno modo di controllare quanto succede.

Esaurito il panorama è bene dire però alcune cose: in primo che sui fatti veri, reali e tangibili di questo accordo programmatico che si va profilando poco si sa, e tutto quello che è noto deriva da indiscrezioni. In pratica viene seguito il consiglio dato da Andreotti ai tempi delle misure governative sull'ordine pubblico: prima . agire, poi parlare.

L'unica cosa nota è il documento democristiano, che Pajetta, su rinascita, non riesce a spiegare perchè avrebbe douto essere segreto, non nascondendo l'irritazione per il suo contenuto per il suo contenuto: infatti egli dice che appare chiaro che siamo ancora lontani dall'accordo», che del resto sarebbe certo qualcosa di importante, e che pure no può essere tutto».

L'unico prodotto di tre mesi di bilaterali, è un altro incontro, ma questa volta collegiale, in cui Galloni potrà ripeterequanto disse nel primo e quanto ha scritto sul documento, in modo che poi qualcuno possa constatare i soliti «passi in avanti», concludendo che è venuto il momento della stretta finale. Intanto i problmi seri da affronatre sono insabbiati o trovano difficoltà ad entrare nel carnet delle cose da fare:la riforma sanitaria giace nel comitato ristretto, dove is tsa riproducendo una situazione tipo aborto, con la Dc con la difendere i privilegi corporativi dei medici contro tutti gli altri partiti, o la riforma di Ps, che si vorrebbe delegare all'aula parlamentare, nascondendo così la volontà di lasciarla languire magari ancora per anni.

C.CA.

Andreotti depone in Commissione ma per uno strano gioco sotto accusa è la Corte Costituzionale

Infatti, secondo il presidente del consiglio, la Corte avrebbe emesso una sentenza troppo aperturista nei confronti del Parlamento - In altre parole, vuole solo ed esclusivamente, essere lui il depositario della «verità»: una veste che non gli si addice

Roma, 2

È tempo di servizi segreti. Dopo le decisioni della corte costituzionale che attribuiva solo al presidente del consiglio la facoltà di opporre il segreto militare (lasciando così ad Andreotti la decisione se coprire o no le attività del Sid), sia il tribunale di Catanzaro che quello di Roma per il golpe Borghese hanno chiesto che vengano forniti una serie di documenti sulla attività dei servizi segreti.Il tribunale di Roma in particolare ha chiesto che la presidenza del consiglio esibisca le norme interne che regolano i rapporti tra magistratura e i servizi segreti.

Andreotti deve decidere . Grosso rilievo in particolare è venuto ad assumere la deposizione resa dai due capi dei servizi di sicurezza, Casardi per il Sid e Santillo per il Servizio di Sicurezza fatta la scorsa settimana e soprattutto la comunicazione fatta mercoledì dal presidente Andreotti. Il governo su questa problematica ha presentato alcuni mesi fa un proprio progetto di legge che prevede la riunificazione degli attuali servizi di sicurezza in uno solo che in questo caso verrebbe a dipendere non più dal ministero della difesa (Sid) o da quello degli interni (Sds) , ma direttamente dal presidente del consiglio. Andreotti ha difeso nella sua relazione questa impostazione, anche se in modo tenue in quanto la riunificazione è contestata sia dalle attuali strutture dei servizi segreti,)Casardi e Santillo l'hanno criticata, sia dalle sinistre che propongono una netta distinzione tra un servizio segreto che si occupi della sicurezza a livello internazionale, e uno che si occupi dei problemi dell'eversione interna. Andreotti, dopo aver sottolineato il ruolo positivo dei servizi segreti, e il fatto che le polemiche sono nate solo su alcune «utilizzazioni deviazionistiche», ha precisato che è difficile distinguere in concreto compiti interni da quelli internazionali e che in ogni caso ci sono problemi di coordinamento. La parte più rilevante della relazione del presidente del consiglio è stata comunque quella riguardante il segreto di stato, in quanto il governo doveva dire come si comportava di fronte alla decisione della corte costituzionale. Andreotti ha nella sostanza cercato di sminuire la portata della decisione della corte sottolineando in partcolare due cose. La prima che il fatto che la corte abbia reso illeggittimi gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale che regolavano il segreto di stato toglie al Ministro di grazia e giustizia la possibilità di opporsi alle richieste dell'autorità giudiziaria. Questo rischia secondo Andreotti di portare ad una situazione in cui troppe cose della attività dei servizi segreti vengono alla luce. Di qui l'urgenza ad approvare velocemente una legge che ristabilisca dei criteri. La seconda questione sottolineata è stata quella sul controllo parlamentare. Secondo il presidente del consiglio il fatto stesso di rendere pubbliche in dettaglio le motivazioni di un segreto «può essere un mezzo per vanificare il segreto stesso». Un modo insomma per dire che la richiesta della Corte costituzionale è troppo esosa e che è, quindi, necessario attenuarla. Si potrebbe ha detto Andreotti spiegare il motivo del segreto ai presidenti delle due camere o ad una apposita commissione parlamentare.

Provocazione o «strano» errore di battitura? A volte anche i lapsus hanno un loro senso

E ora tocca a noi scoprire che siamo criminali per la questura di Torino non si sa se per errore tipografico o per convinzione questurino. Ci è giunta infatti notizia che in questi giorni sta girando una circolare nella quale si legge fra l'altro:«..non sussistendo alcun dubbio sulla pericolosità delle organizzazioni, clandestine o meno, che hanno ormai adottato modelli violenti, sul tipo di quelli dichiarati ed attuati dalle Brigate Rosse, Ordine Nuovo, Nuclei Armati Proletari Avanguardia Operaia, e collettivi politici ad essa collegati, ed altri similari, non possono parimenti nutrirsi perplessità sulla astratta pericolosità dei singoli aderenti...» La circolare emessa dal capo di Gabinetto Dott. Rossi è intestata:«Cat.Mass. Z.3-77» e ha per oggetto:«Misure di prevenzione-criteri per l'applicazione delleleggi 27.12.1956 NR. 1423; 31.5.1965, NR 575; 22.5.1975 NR. 152« (la legge Reale NdR).

Dobbiamo prendere sul serio quello che dice il Dott. Rosi? Sulla nostra assoluta estraneità alle accuse di cui si parla nella circolare non solo fanno testo le nostre posizioni politiche, ma la stessa nostra pratica e presenza nel movimento e non è perciò il caso di parlare. Ciò che invece è importante rilevare è l'acutizzarsi continuo della campagna sull'ordine pubblico e il suo allargarsi nel tentativo di criminalizzazione di tutto il movimento.

È un pò di tempo che l'atttenzione si sta spostando in modo più o meno diretto nei nostri confronti ricordiamo a questo proposito un articolo apparso sul *«Corriere della Sera»* di venerdì 27 maggio in cui si chiedeva in pratica la prosecuzione dell'inchiesta aperta nei nostri confronti a partire dal provatorio arresto nel '74 di un nostro compagno a Firenze, e l'articolo apparso sulla *«Gazzetta del Sud* a firma del giornalista fascista Guido Paglia (nel '69 uno dei massimi dirigenti di Avanguardia Nazionale) in cui la nostra organizzazione veniva associata ai Nap.

È questo un tentativo goffo, ma non per questo meno pericoloso di coinvolgere e criminalizzare tutta l'opposizione proprio nel momento in cui stanno emergendo in tutto il paese, nei tanti processi in corso in questo periodo, le responsabilità dirette e indirette del Sid e degli apparati di Stato nella strategia della tensione del '69 in poi. I veri responsabili dei piani eversivi di questi anni sono nello stato, so no nelle connivenze e coperture democristiane, fanno risalire a uomini e ministri che in questo paese hanno governato e continuano a governare con arroganza da ormai troppo tempo. Ci verrà forse ora a spiegare l'Unità che anche questa volta il povero ministro Cossiga era, come al solito, tenuto all'oscuro di queste cose da poco solerti funzionari, noi ci crediamo. L'attacco della Dc alla libertà di organizzazione del movimento deve essere fermato assolutamente se non si vuole tornare indietro di tropi anni e dover pagare con troppi morti e sacrifici come già in passato la riapertura di quegli spazi di democrazia che solo la forza dei lavoratori ha conquistato e può mantenere.

Da Florit a Benelli: il dissenso cristiano ringrazia

Con le dimissioni dell'areivescovo di Firenze, il card. Florit, esce dalla scena uno dei personaggi più discussi della scena cattolica degli ultimi dieci anni. Lo si può ricordare bene in quanto legato alla vicenda della comunità dell'Isolotto, della quale Florit fu indubbiamente un sagace benefattore. Il respiro di massa, la profonda tensione sociale e di fede, la capacità di respingere pressioni e repressioni furono indubbiamente la linfa vitale della comunità dell'Isolotto, ma non va dimenticato che l'ostinazione e la chiusura intellettuale e teologica di Florit dettero un contributo sostanziale al dilatarsi di quella vicenda [che peraltro continua tutt'ora]. Il precedessore di Florit, Elia Dalla Costa, si era conquistato una fama di disponibilità verso l'ambiente fiorentino, e la nomina di Florit fu appunto interpretata come un segno di normalizzazione. Questo intransigente prelato ha assolto bene al suo compito: illustri sono i nomi dei bersagli della sua opera di guardiano incrollabile della dignità curiale, da padre Balducci a don Milani a don Mazzi e molti altri meno noti.

C'è da ripetere, comunque, che proprio la sua funzione ha in qualche modo esaltato e arricchito di ossigeno la porta ideale e sociale delle esperienze che dietro quegli episodi si sviluppavano: Testimonianze, *Barbaiana, l'Isolotto, e in genere le comunità di base fiorentine.*

Florit dunque se ne va, e nonostante sia stato per tanto tempo un avversario di ogni folata o tempesta di rinnovamento, anche lui è servito a far avanzare qualcosa. Le vie del Signore sono davvero infinite. Chi lo sostituirà ha in comune con Florit proprio un episodio, allora non molto pubblicizzato, della vicenda dell'Isolotto.

Nel dicembre del '68 una delegazione della comunità fu invitata a recarsi in Vaticano. In quei giorni la «rivolta» dei parrocchiani contro il diktat *di Florit era sulle prime pagine di tutti i giornali; si sprecavano persino le prese di posizione [in solidarietà coll'Isolotto] a livello internazionale. Quell'invito ad un colloquio «riservato» nasceva appunto da una situazione del genere. La delegazione dell'Isolotto fu fatta entrare in Vaticano quasi di soppiatto, in un'atmosfera tra l'imbarazzato e il misterioso. Venne introdotta alla presenza di mons. Benelli, già allora sostituto segretario di Stato, oggi successore di Florit. Prima fece la voce grossa, minacciando scomuniche e altre diavolerie. Poi, dal momento che quei temerari dell'Isolotto erano un po' cocciuti, cercò di blandirli con promesse, inviti alla moderazione in cambio di chi sa quali ipotesi di «sistemazione» per don Mazzi. Niente da fare, risposero i temerari. A Benelli, naturalmente, la cosa piacque poco. Nei giorni successivi l'Osservatore Romano fece piovere articoli di fuoco sull'Isolotto; poi l'attacco della curia vaticana e fiorentina continuò come si sa. In conclusione, quella fu una occasione nella quale la diplomazia aggressiva di Benelli funzionò poco. Piccola cosa, se si vuole a confronto di un altro smacco di Benelli, ben più notevole quando volle il referendum sul divorzio. Ora infatti si mormora negli ambienti vaticani, che la sua promozione a cardinale [nel concistoro che si terrà il 27 giugno] sia in realtà un declassamento. Molte altre sono le voci e le ipotesi che si fanno sul suo allontanamento da Roma. Una cosa sembra però certa: proprio la ridda di commenti e di indiscrezioni che si è scatenata sul suo nome illumina vividamente l'ambiente degli attuali custodi della religione cattolica nel mondo. Faide interne, competizioni di potere, lotte intestine: dalla Dc alla segreteria dello stato Vaticano c'è una forte assonanza, una omogeneità di formazione culturale e politica. Una ennesima constatazione, per dire ancora una volta che, con Benelli a Firenze, ha prevalso la logica dell'«uomo giusto al posto giusto»?*

D.P.

in breve notizie in breve notizie in
ie notizie in breve notizie in breve
breve notizie in breve notizie in bre

BOVES (CN)
Abbiamo costruito il collettivo di Dp

Nel 1975 il relativo successo alle elezioni comunali di Boves (Cuneo) di una lista unitaria di sinistra (Pci, Pdup indipendenti) con l'elezione di un compagno del Pdup testimonia come anche nel paese abbiano ripercussione i fatti esterni e più in particolare come anche la nuova sinistra sia riuscita a trovare uno spazio.

In conseguenza a questo nasce nell'autunno '75 il collettivo di Do, raccoglie 108 voti, pari al 2%.

È lo sforzo di verificare nella attività politica particolare della provincia di Cuneo, la validità delle analisi a livello nazionale, che sta alla base della proposta che il collettivo di Dp di Boves rivolge agli altri collettivi nella provincia, alle organizzazioni della nuova sinistra, e ai compagni spesso isolati nei vari paesi. Pensiamo che a quasi un anno dal 20 giugno, sia necessario avere un momento di discussione comune, che, al di là di settarismi e formalismi affronti i temi speciali della lotta di classe in provincia confrontandoli con la realtà nazionale. Ci pare soprattutto importante un confronto su alcuni temi (il ruolo e le prospettive del Pci, la incidenza in provincia di nuovi soggetti sociali, il nostro impegno nel sindacato, la nostra valutazione e il nostro contributo alla costituzione del partito) che sono di decisiva importanza per uscire dal localismo e incidere realmente nella realtà della provincia.

Su questi temi abbiamo organizzato un'assemblea-convegno del collettivi di Dp che si terrà domenica 5 dalle ore 10 a Boves, nella sala del Municipio Vecchio in via Roma. A questo momento di discussione sono invitati non solo i collettivi già organizzati e le organizzazioni della nuova sinistra ma anche tutti quei compagni che avvertono la necessità di uscire dal localismo e di dare vita un contributo alla costruzione di un partito alla sinistra del Pci.

Per mettersi in contatto con il collettivo di boves e per informazioni ulteriore telefonare al (0171) 71196 chiedendo di Marco o di Sergio.

FANFANI
Va in pensione

Questa mattina il Presidente del Senato Fanfani, presente il senatore Grassini, presidente del sottocomitato per le pensioni di guerra ha richiamato l'attenzione del ministro del Tesoro Stamati, accompagnato dal sottosegretario Abis, sui problemi sollevati dai rappresentanti del Comitato Nazionale dei Ciechi di guerra nell'incontro avvenuto ieri sera. I pensionati di guerra di tutta Italia si augurano che i ministri Dc ormai vicini alla pensione incominciano a interessarsi del problema.

PROVOCAZIONI
Presa di mira la Recordati

Milano, 2

Sono tre giorniche la Recordati è stata presa di mira e messa in agitazione con telefonate che annunciano la presenza di bombe. Noi pensiamo che anche questo episodio sia uno dei tanti pezzi che compongono il mosaico della strategia della tensione, inizita nel 69 con piazza Fontana e non ancora terminata e chiarita. Crediamo che di fronte a queste provocazioni non si debba cadere nel clima di paura, e dare risposte qualunquiste che favoriscono le forze reazionarie; ma affinchè queste provocazioni cadano nel vuoto e si sgonfino da sole, è necessaria la vigilanza di tutti i lavoratori che esprimono secondo ñoi, la più vasta garanzia di controllo e di argine contro queste manovre.

consiglio dei delegati Recordati di Milano

Sul Quotidiano di ieri è comparso un annuncio della manifestazione di Democrazia Proletaria a Mestre, che ad un certo punto affermava: «All'iniziativa hanno aderito le federazioni sindacali». In realtà, per un banalissimo refuso, di cui ce ne scusiamo, quella frase aveva un significato diverso, ed è stata interpolata per puro caso.

La sottoscrizione: le nostre finanze

Sottoscrizione entrata il 2 Giugno 1977	
Raccolti da un compagno del Pdup tra i lavoratori dell'Italconsult (Ro)	36.500
A.M. (Roma)	200.000
Lavoratori dell'aereoporto (Roma)	26.000
Compagni del Civi (Roma)	1.000
Raccolti da Massimo di Anzio (Roma)	3.000
Irma e Giuliano (Ro)	10.000
Paolo (Roma)	5,000
Carla della Cgil (Roma)	5.000
Massimo (Roma)	5.000
Doriano (Roma)	2.000
Lavoratori dell'Olivetti (Roma)	12.500
Maurizio Centili (Roma)	20.000
Ottone F. (Roma)	10.000
Lattanzio (Roma)	10.000
Cellula del Civis raccolti al CC (Roma)	64.000
Compagni di Dp dell'ospedale Niguarda di Milano	72.350
Un compagno del Pci della C. Erba di Rodano-Pioltello	2.500
Casa dello studente di V.le Romagna (Mi)	15.100
Sez. di Como	30.900
Ercole Marelli di S.S. Giovanni (Mi)	40.000
Un compagno ins. di Bg	10.000
Romano C. (Mi)	4.000
C. Verderio di Carugate-Pioltello	5.000
Raccolti a Fermo (Ap)	27.800
Riccardo (Ge)	4.000
Bianca di Cinisello (Mi)	10.000
Anna di Monza (Mi)	20.000
Sez. di Genova	8.000
Emilio e Anna (Mi)	60.000
Carlo e Luisa di Gerenzano	20.000
Lorenza della Marine Unin (Mi)	3.000
Cellula Bruzzano (Mi)	6.550
Cub Zappa (Mi)	27.000
A. di Benedetto (Mi)	5.500
A. Ponzian di Este (Pd)	10.000
Ao di Treviso-S. Zeno	4.500
Compagni del Liceo Scientifico di Chieti	1.000
Dp Bovisa (Mi):	58.000
Dp Villasanta	6.000
Ruggero e Walter di Imola	10.000
Pdup sez; Este (Pd)	10.000
A. Foti di Palmi	5.000
A. Bartolomei (Roma)	10.000
A. Ferragutti di Correggio (Re)	5.000
S. del Vicario di Castelfidardo	4.550
P. Saita di P. Dugnano (Mi)	5.000
P. Geissler (Mi)	6.000
Compagni di Ciserano (Bg)	20.000
E. Monti di Aosta	5.000
Cesare e Pinuccia di Treviglio	10.000
V. Banderio di Casellanza	20.000
Lav. Unilever (Mi)	
I° Versamento	40.000
M Boncioli di Roccastrada (Gr)	5.000
A.B. (Fi)	10.000
A. Rossoni di Treviglio	5.000
Elia di Udine	10.000
Impegno mensile:	
Porcu Salvatore	
Ciba Saronno	10.000
Eugenio Marongiu di Senago (Mi) (2°)	10.000
Marco C. di Monza (Mi)	10.000
P. Pirotta Chimici (Mi)	10.000
C. Coccoletti di Montepulciano (Si)	10.000
R. Buzzetti (Roma)	10.000
Totale giornaliero	**1.111.750**
Totale complessivo	**36.485.545**

Uno spaccato del neofascismo oggi: la fortuna del filosofo Evola

Tra vecchio e nuovo: lo scontro nel Msi

Quel che sembra delinearsi all'interno dell'Msi e del neofascismo più in generale è una nuova contraddizione. Questa, se comincia solo ora a trasparire in forme mediate nel dibattito ufficiale e nella stampa di partito, si evidenzia da tempo nella diffusione di atteggiamenti e prese di posizione tra i militanti di base e in specie nelle organizzazioni giovanili. Che accade? Quasi a ripetere un copione ormai logoro la storica componente «eversiva» ritorna in scena con prepotenza e alcuni nuovi connotati. L'antagonismo con l'ala di chi non intende recidere in modo definitivo tutti i propri legami con il moderatismo del nuovo blocco d'ordine ricompostosi intorno alla Dc, avvertibile alla periferia del Msi dove più facilmente e da sempre fanno breccia suggestive spinte estremiste ma non solo; anche ad altri livelli qualcosa in questo senso si sta muovendo. L'ultimo Comitato Centrale ha sancito dietro la formula dello sciogliemnto delle correnti l'inserimento di Rauti e della sua componente negli organismi di direzione. Ciò ha suscitato l'opposizione della sparuta pattuglia di Destra Popolare, facente capo a Massimo Anderson, che pur assumendo una posizione intermedia nella vicenda della scissione dei Demonazionali era rimasta nel partito. Ora è definitivamente tagliata fuori dal gioco e con lei ogni residuo di perbenismo vecchio stampo al di là degli sforzi di Almirante, che determinando un nuovo equilibrio tra le diverse componenti del Msi, si vede tra le mani un partito completamente sbilanciato in senso «estremistico» forse troppo rispetto agli intenti di origine. Se era fin troppo facile tutto ciò, non deve comunque sia lasciarci indifferenti, ma metterci in allarme; così le forze democratiche del nostro paese. Nell'immediato dovremmo aspettarci non solo il rilancio su larga scala dei fenomeni tipici dell'estremismo di destra ma l'interesse ad un inserimento nelle tensioni sociali che da tempo vanno manifestandosi nel paese.

Già nel gennaio, e ancor prima, con una riflessione sul 20 giugno, Rauti, con la costituzione della componente di Linea Futura, indicava questa strada. Di quale pericolosità siano queste intenzioni a cogliere le occasioni che la rabbia e la protesta popolare fornisce ce lo dovremmo chiedere. Quella che sta infatti maturando è una nuova composizione anche sociale del neofascismo. Il Msi sta rapidamente ritornando, dopo il prezzo pagato in termini di perdita secca di un'area di influenza conquistata nel '71-'72, ad essere il partito che avevamo conosciuto negli anni precedenti la costituzione della formula della Destra Nazionale. Ora come allora, tutto si mescola al suo interno e senza mimetismi di sorta: dal fanatismo di alcuni giovani si passa all'irritazione tipica del piccolo borghese, il tutto tenuto insieme da un comune odio dalla democrazia e dalla paura di una possibile trasformazione in senso socialista delle strutture politiche del paese.

Si vanno cioè vanificando rapidamente le possibilità di essere il partito della conservazione e della reazione, rimpiombando al ruolo di organizzatore delle «intemperanze» della destra estrema.

La riapropriazione di un attivismo di quartiere e di un lavoro tra le fila della massa dei disoccupati, come a Napoli, si accompagna ad una ripresa negli assalti alle sedi dei partiti di sinistra.

Un aspetto diventa complementare all'altro e ambdeue rispecchiano la traduzione nella politica di una situazione sopra descritta.

La realtà del neofascismo italiano pur rispondendo largamente ad alcune sue caratteristiche di fondo ha sempre mostrato una differenza di storia e di legami con la realtà politica fra il Nord e il Sud. Più accentuata sarà infatti nel meridione la volontà di incidere nelle contraddizioni sociali a differenza del settentrione dove, da sempre, si è quasi solo mostrato la faccia feroce e nostalgica; ma non sarà tutto così chiaro come prima, neanche qui, vediamo il perchè.

Uno slogan scritto sui muri di Milano suona così: «Autonomo, con la destra estrema per la contestazione globale al sistema», a mò di firma la croce celtica, da tempo emblema anche dei giovani missini. I miti della violenza e della forza, dell'azione esemplare ed eroica hanno rappresentato i cardini di quella che potremmo definire la costruzione culturale dello squadrismo.

Questi stessi miti oggi rivivono anche a «sinistra» nei gruppi organizzati di Autonomia Operaia e in questo modo si spiegano la confusione, l'ambiguità e lo strumentalismo che ne sta facendo il radicalismo di destra oltre che lo stesso Partito Comunista per scopi ovviamente diversi ma non certo a vantaggio della chiarezza. Se gli scritti e i volantini dei fascisti ammiccano palesemente all'area dell'autonomia è perchè essi stessi credono di intravvedere in questa sia il pericolo di un riferimento a loro alternativo sia la possibilità una volta tanto concreta di dar vita ad un movimento che potrebbe prefigurarsi come «anticomunista» - nel senso in primo luogo di antagonista alla sinistra storica - senza soluzioni di ricambio.

Un altro slogan pure ultimamente compare sempre sui muri del centro milanese: «Muoia la borghesia con la noia e la paranoia».

È l'irrazionalismo di chi combatte la ragione in nome di concezioni sovversive e naziste che grottescamente si oppongono alla stessa borghesia. Sono cioè i concetti ispirati da Evola, il profeta italiano del radicalismo di destra; famoso per aver coniato il termine della «reazione - rivoluzionaria», concetto per cui la stessa storia fermata con l'azione violenta di pochi per riportare la società a presunte precedenti strutture rigidamente gerarchizzate da élites di istituzione quasi trascendentale. È cioè il concetto del capo, del monarca, del duce e del führer - che di nuovo fa capolino e spinge a dare una copertura ideologica allo squadrismo neofascista. È con ciò che il quadro va completandosi.

I miti e l'irrazionalismo sono da sempre gli strumenti della borghesia. Per questo l'opposizione politica e sociale nel nostro paese deve darsi una direzione autenticamente rivoluzionaria anche per impedire che la storia si ripeta e non si riverifichino saldature a prima vista innaturali ma già possibili.

Saverio Ferrari

SPECIALE SEVESO

Seveso: basta con i compromessi sulla nostra pelle!

Le elezioni del 2\ giugno 1976 hanno modificato profondamente il quadro politico generale: ridimensionata la nuova sinistra il Pci ha continuato sempre più speditamente nella sua corsa verso il compromesso storico. In questo quadro la vicenda di Seveso è diventata un banco di prova da parte di Dc - Pci per gestire assieme il problema e dimostrare così che era possibile a livello regionale, un accordo di compromesso. A causa di questa situazione politica di carattere generale e nella stessa linea si pongono i sindacati che vengono a mancare come punto di riferimento per l'impostazione di una lotta sulla nocività nelle fabbriche della zona. Queste considerazioni sono importanti per comprendere quanto è avvenuto a Seveso per fare una analisi su come si sono mossi i partiti di cui la giunta Dc - Msi [Movimento Indipendenti Seveso] è un prodotto.

Per spiegare l'azione della Dc a Seveso individuiamo due fasi ben distinte. La prima vede il Sindaco Rocca, Golfari, Rivolta, il Decanato, Cl tesi a minimizzare quanto è avvenuto a Seveso attcando gli operai dell'Icmesa [le famigerate rivelazioni di Rocca su Famiglia Cristiana circa favolosi stipendi facendo intendere che gli stessi erano a conoscenza del tipo di produzione dell'Icmesa] e utilizzando l'arma dell'aborto per spostare l'attenzione dai problemi che venivano alla luce, liquidare qualsiasi forma di opposizione, lavorando per recuperare la protesta che si era indirizzata contro la Roche e le istituzioni compiacenti.

L'operazione arriva a buon fine: si ribalta la Giunta e come unici interlocutori si sceglie il Comitato di Coordinamento Cittadino che come dice un suo manifesto ha il compito di «collaborare con le istituzioni».

Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare che era nato all'indomani del disastro con l'obiettivo di denunciare le responsabilità e di controinformare la popolazione sui fatti, sopravvive a questa bufera continuando l'opera di controinformazione e questo fa sì che allo scoppio dei casi di cloracne in febbraio il Comitato risulta essere l'unica forza che ha svolto un lavoro scientifico e politico nella zona, lavoro che prosegue tutt'oggi con l'intervento alle Case Fanfani ed al Condominio Speranza che ha dato dei risultati importanti. [vedi tabella allegata]. Questo lavoro ha avuto l'effetto di riaprire attraverso una presa di coscienza diretta sullo stato della propria salute, tutta la questione a livello politico, con il risultato di una denuncia da parte della popolazione per omissione di soccorso nei confronti della Regione. È in ultima analisi la denuncia della connivenza tra Regione e Roche.

Perché questo è il punto centrale. Infatti tutto l'apparato sanitario faraonico messo in piedi dalla Regione [controlli sanitari], per la dispersione dei dati che mai sono stati spiegati alla popolazione, ha nascosto la reale situazione. È quanto voleva la Roche. Per cui si può affermare che se il 10 luglio 1976 vi è stato crimine da parte della Roche, oggi si può parlare di crimine da parte della Regione.

Nella seconda fase le forze sono apparentemente divise ma in realtà sono le facce di uno stesso prisma. Dc, Cl assieme al Decanato dopo i casi di cloracne in febbraio devono recuperare un terreno perduto, ci vorranno ben quattro settimane, prima che questi diano una risposta sul loro giornalino Solidarietà. In realtà queste forze mancavano dalla scena politica di Seveso da circa tre mesi: segno evidente che vinta la battaglia sull'aborto la questione era ormai chiusa.

La Regione, nell'intento di dimostrare che le istituzioni hanno retto all'impresa, è impegnata a sostenere come unico metodo di bonifica l'inceneritore, nel tentativo di coprire la mancanza di intervento sul controllo sanitario e sulla bonifica. Quindi allo scoppio dei casi di cloracne la colpa sembra ricadere sulla popolazione che non volendo l'inceneritore non vuole la bonifica.

È difficile in questa situazione per la Dc locale tenere una posizione di appoggio alla giunta regionale e avviene allora, per la pressione di gruppi economici locali che si identificano nel Comitato di Coordinamento cittadino, una differenziazione ufficiale. È facile comprendere che tutto ciò è legato a future questioni elettorali locali.

Certamente non crediamo che la popolazione sia contro la difesa della propria salute, ma va da sé rilevare che scegliere lo scontro diretto solo sul problema dell'inceneritore crea un alibi alla Regione per dimostrare all'opinione pubblica che è la popolazione a non volere la bonifica.

Per questo si mandano i militari a Seveso nella eventualità di reprimere ogni dissenso sia contro l'inceneritore, sia verso il peggioramento della situazione sanitaria. Ed è in questa ottica che il Comitato di Coordinamento Cittadino è funzionale alla logica della Regione che vuole imporre l'inceneritore come unico metodo di bonifica.

Ecco perché la nostra proposta, che è poi anche quella del Comitato Tecnico Scientifico Popolare, era non tanto quella di uno scontro frontale che si sta rivelando di giorno in giorno sempre più perdente, ma di costruire una lotta per imporre l'eliminazione di tutti i fattori di rischio, cioè asportazione seria di tutto il materiale inquinato e relativo stoccaggio, impostando una lotta sulla salute che ensse conto della reale situazione sanitaria prima e dopo la nube. È chiaro allora che il C.T.S.P. aveva questa funzione in quanto al suo interno vedeva elementi in grado di sviluppare un discorso anche scientifico. Se le forze reazionarie sembrano divise, ma in realtà sono soltanto articolate, le forze di sinistra sono realmente divise. La colpa principale di tutto ciò è la posizione del Pci di Seveso, funzionale ad una politica di compromesso storico che tutte delega alle istituzioni, che non privilegia le organizzazioni di massa, ma anzi tende a strozzarle. L'azione del Pci a Seveso si può riassumere in un paio di manifesti [di cui uno dopo aspre polemiche al suo interno e firmato diplomaticamente Pci Brianza] e qualche volantino. Si comprende perché la non-azione del Pci provoca poi dei pasticci a livello regionale fra Golfari e Carreri [del Pci] di cui l'ultima perla è la denuncia dell'inquinamento al quartiere Molinello quattro mesi dopo il documento ufficiale sottoscritto dal Carreri stesso e che usciva dalla Provincia di cui Vitali [Pci] è Presidente. In sostanza si può tranquillamente affermare che per motivi di equilibrio a livello regionale e nazionale nel fattaccio di Seveso Dc e Pci hanno fatto un passo avanti nell'accordo di compromesso sulla pelle della gente. In questa situazione il Psi non svolge nessuna funzione di rilievo se non fare da uscire alle diverse udienze tra Dc e Pci.

La proposta di Democrazia Proletaria.

Come si esce da questa situazione? Non certamente continuando sulla strada delle larghe intese che abbiamo visto a cosa hanno portato. Il problema non è neanche di ribaltamenti numerici a livello istituzionale; cosa cambierebbe infatti se in Regione vi fosse una giunta di sinistra con questo Pci - Psi che non impegnano le masse a lottare contro questa situazione, anzi si pongono nelle parole e nella pratica, contro ogni movimento reale che si muove al di fuori della loro sfera di influenza? L'unica via da seguire è quella allora di recuperare ad un'opposizione a questo regime Dc le masse lavoratrici, le organizzazioni operaie, gli organismi sindacali non collaborazionisti e tutte quelle forze che ancora oggi si battono per il problema della salute a Seveso.

Collettivo di Democrazia Proletaria di Seveso

Quello che ci hanno tenuto nascosto

Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare subito dopo il crimine del 10 luglio 1976 si è sempre battuto per cercare di organizzare, insieme alla popolazione colpita, forme di lotta democratiche miranti a rivendicare i principali diritti.

Dopo la decisione della giunta regionale di non evacuare 12.000 persone per non creare allarmismo, ora queste stesse persone rischiano conseguenze incalcolabili per tutta la vita. La Regione ha nascosto gli effetti del crimine della Givaudan-Roche. Tutto ciò non deve rimanere impunito. La realtà: Fino *a 541 microgrammi per* metro quadro di diossina in uno dei campioni di Cesano Maderno analizzato dall'Università di Zurigo! Le autorità continuano a mentire e a nascondere la reale estensione e gravità dell'inquinamento. Alcuni esempi: - in un allevamento spia di conigli localizzato a sud della zona di rispetto tra Desio e Nova sono morti, dopo venti giorni, quasi tutti i conigli e si è riscontrata la diossina nei loro organi. La concentrazione di diossina nella zona era 1,5/2 microgrammi per mq. Crolla pertanto l'idea inventata dalla regione e dagli scienziati secondo cui sarebbe tollerabile vivere senza ammalarsi in zone con una concentrazione di diossina inferiore a 5 microgrammi per mq. - in zona Baruccana è morto un cavallo nei cui organi è stata trovata diossina e precedentemente l'assessore alla sanità Rivolta aveva dichiarato che gli abitanti del quartiere non erano da ritenersi intossicati perchè gli esami del sangue escludevano in loro presenza di diossina. Ma Rivolta sa che non è possibile individuare il tossico nel sangue.

Le mucche allevate nella fattoria del seminario di San Pietro, per quanto alimentate con foraggio non contaminato, si sono gravemente ammalate. È stata ritrovata diossina nel latte, una mucca è morta, le altre sono state sacrificate e si è trovata diossina in tutti i loro organi - a Cesano Maderno nella fattoria Briantea (via Dsio n. 5) sono state abbattute il 15 aprile 39 mucche perchè colpite da diossina, ma il latte è stato venduto alla centrale del Latte di Milano fino al 22 agosto dell'anno scorso. Tutto ciò dimostra: a) che la diossina c'è in una ampia zona oltre che a Seveso, che si diffonde e può uccidere b) che la diossina c'è sempre stata fin dall'inizio ben al di fuori delle zone A, B, R decise a tavolino dal compromesso politico attuato dalla Regione e dalla Provincia a favore della Hoffman-La Roche c) che la diossina si diffonde ulteriormente per le scelte antiscientifiche operate nella «bonifica» decisa da Rivolta e Golfari.

AL PROCURATORE della REPUBBLICA di MONZA

Trasmetto i risultati delle ulteriori indagini per la ricerca e dosaggio del TCDD nelle pertinenze di alcune industrie operanti nella zona B e nella zona di rispetto.

Come le S.L. potranno osservare per ciascuna industria in data 2/4/77 sono stati effettuati prelievi in 3 punti delle pertinenze come da allegati schemi illustrativi.

I risultati riportati nella tabella I confermano, nei limiti della significatività dei campionamenti e della forma di distribuzione del contaminante parecchi dei risultati delle indagini del 31/3/77.

Vi è da notare tuttavia che talora vi sono delle ampie variazioni di concentrazione sia tra i prelievi effettuati in tempi diversi che tra prelievi effettuati nello stesso giorno ed in punti diversi; inoltre su alcuni campioni non è stato possibile determinare il TCDD a causa di marcate interferenze di altre sostanze.

Alla luce dei risultati qui riportati e di quelli relativi alla II mappatura della zona B si ritiene estremamente importante:

a) condurre una più approfondita indagine analitica sui campioni già esaminati effettuando la valutazione frammentometrica previa separazione gascomatografica su colonne capillari. A tal fine si suggerisce di effettuare il controllo presso il Laboratorio del dott. Buser del Ministero dell'Agricoltura Svizzero, specialista in materia;

b) effettuare ulteriori prelievi in 3 punti all'esterno di ciascuna industria ad una distanza di 50 m dal perimetro delle ditte.

Per il controllo cui al punto b) sono in corso i prelievi.

Distinti saluti

IL DIRETTORE
(Dott. Aldo Cavallaro)

	data 5/2	2/4
F.lli Manfredi		2,27
via Molino Arese 2	195,43	N.D.
		43,61
Manzoni & Favaretto		103,62
via Monte Serao 105	196,95	120,72
		73,62
Boga		N.V. esterno
via dei Mille 8	81,99	120,37
		0,51
F.lli Tagliabue		17,97
via Beato Angelico 14	38,38	21,11
		92,46

Milano, 3 gennaio 1977
Al Signor
ASSESSORE ALLA SANITA'
Regione Lombardia
MILANO

Per conoscenza e per il seguito di competenza, si trasmette elenco dei risultati analitici di prelievi di terriccio effettuati nei comuni di Desio, Cesano Maderno e Seveso.

La dicitura N.V. equivale a non valutabili per valori inferiori a 0,75 µg/mq.

IL DIRETTORE
(Dott. Aldo Cavallaro)

P.S. - I prelievi indicati si riferiscono alle pertinenze delle Industrie.

Come da intese con il Dott. Carreri non spedire, in attesa di più approfonditi controlli.

Ecco alcuni dati riportati nella relazione:

DESIO
F.lli Manfredi - Via Molino Arese, 2
28,43 µg/mq - 0,0433 µg/100 g
CESANO MADERNO
Boga - Via Dei Mille, 8
29,66 µg/mq
Tagliabue - Via B. Angelico
46,40 µg/mq
Borgonovo Gino - Via Valassina, 2
57,57 µg/mq
SEVESO
Mazzola Bruno - Via Montecassino, 10
inf. 7,35 µg/mq
Milano, 12 aprile 1977

Milano, 24 dicembre 1976
STRETTAMENTE RISERVATO
QUATTORDICESIMO RAPPORTO TECNICO RELATIVO ALLA DETERMINAZIONE DEL TCDD IN UN CAMPIONE DI FEGATO UMANO

L'analisi è stata eseguita partendo da otto grammi di fegato, ed il recupero, nelle nostre condizioni sperimentali, è dell'ordine del 65%.

In frammentografia di massa è stata riscontrata la presenza di un picco con un tempo di ritenzione non significativamente differente da quello di un campione standard di TCDD.

Dott. Alberto Frigerio
Dott. Roberto Fanelli

I documenti che qui riproduciamo inchiodano alle proprie responsabilità i responsabili di tutta questa montagna di guai e di corruzione dimostrando che:

- le «Autorità» sapevano dell'estensione e della gravità reale dell'inquinamento a Cesano (come a Desio, Nova ecc.) fin dall'inizio ma non l'hanno detto
- ancora il 3 gennaio erano informate dal persistere di tali gravità ma il documento è stato «omesso» in attesa «di controlli»
- l'omissione avviene da parte dei gangsters di regime ma «d'intesa con la non-sfiducia»
- il «giallo di Cesano» non è chimico ma è un crimine politico: non è un caso che i cambiamenti riguardino le «pertinenze» esterne delle aziende e non le abitazioni, anche se a Cesano spesso le due cose coincidono.

Tra le poltrone dei «baroni»

Il Comitato Tecnico e Scientifico Popolare in seguito ai risultati dell'inchiesta sulle case «Fanfani», con la collaborazione delle stesse famiglie sollecitato un confronto diretto con i medici del poliambulatorio presso il seminario di Seveso.

All'incontro tenutosi il 19 maggio, presenti il presidente del consorzio sanitario di zona, alcuni medici del poliambulatorio, le famiglie delle case Fanfani e del condominio Speranza e rappresentanti del C.T.S.P. veniva chiesta da parte di questi ultimi la completa ed incondizionata disponibilità verso la popolazione colpita, con interventi diretti ad escludere ogni compromesso politico. I rappresentanti del consorzio, fermi nella loro posizione di fiducia nei confronti della Regione ed insensibili alle drammatiche esperienze descritte dalle stesse famiglie, manifestavano un totale rifiuto delle proposte avanzate.

L'inarrendevole volontà di andare fino in fondo, di far pagare caro, di far pagare tutto, ha subito trovato di comune accordo le famiglie delle case Fanfani e del condominio Speranza sul bisogno di andare insieme al Comitato Tecnico Scientifico Popolare agli uffici della Regione per parlare con le massime «autorità».

La conferenza stampa sui problemi di Seveso in programma ogni venerdì mattina quel giorno non veniva fatta (sabotata?). Decisi a non mollare ci siamo mossi verso l'aula dove si stava riunendo la commissione bonifica: una fila di poltrone ben imbottite dava accomodo a un buon numero di baroni della scienza e della tecnica che concentravano la loro attenzione verso i loro beneffatori: Rivolta, Golfari e il presidente della commissione Scevarolli.

Argomento di cui si trattava al momento del nostro arrivo: «Problemi tecnici del forno inceneritore».

Ci hanno consentito la parola come ad un bambino a cui si dà la caramella per non farlo piangere, con la maleducazione ed il disprezzo di non seguire neppure i nostri discorsi: chi rideva, chi scarabocchiava e addirittura Rivolta e Golfari che lasciavano l'aula per discutere in corridoio.

L'umiliazione provata toccava il fondo quando venivano invitati ad uscire in attesa di una loro decisione.

Abbiamo consegnato il documento con la firma di tutti gli abitanti delle case Fanfani per la costituzione in parte civile contro la Givaudan-Roche e la precisa richiesta di un'immediata ed urgente presa di posizione a salvaguardia della salute dei cittadini. Dopo un'ora e mezzo le loro risposte erano:

a) rimappatura della zona con prelievi chimici e controlli ambientali;
b) controlli sanitari tra l'altro già in atto;
c) specifici prelievi per le case Fanfani e il condominio Speranza.

In quel momento solo il principio morale di rispetto alla vita ha impedito a ciascuno di noi di compiere atti di violenza!

Ancora una volta e sempre più evidente si coglie il mostruoso gioco politico che vede da un lato la Hoffman La Roche organizzare le proprie difese addossando alla regione la colpa delle scelte antiscientifiche disumane operate, dopo il criminale disastro, dall'altro la regione e le forze del compromesso politico che la tengono in piedi.

Questa pagina è a cura dei compagni di Democrazia Proletaria di Seveso

Un piccolo esempio concreto

Il 5 dicembre 1972 la Regione Lombardia approva la legge per l'istituzione dei comitati sanitari di zona e per il finanziamento delle iniziative di medicina preventiva, sociale e di educazione sanitaria.

Dei 31 SMAL esistenti nella provincia di Milano quelli «funzionanti» sono 14, i restanti esistono solo sulla carta. Il risultato dell'inchiesta fatta da medici democratici del Comitato Tecnico e Scientifico Popolare alle case Fanfani di Seveso (un gruppo di 8 palazzine tutte abitate, situate a pochissimi metri dalla zona A) dimostra come la Regione non abbia effettuato una reale «medicina preventiva».

I risultati dell'inchiesta dei medici del C.S.P.

Questa indagine ha indubbiamente molti limiti, benché nel questionario si sia tenuto conto di chi ha mangiato animali e verdure locali, del tempo di permanenza nel caseggiato ed in zona (casalinga, operaio, bambino che va a scuola etc.).

Pur non disponendo di un calcolatore (ma dove sono i dati di quello dell'Ospedale di Desio che solo per iniziare a funzionare ha già ingoiato 130 milioni?), dal grafico riportato si può comunque agevolmente constatare che l'incidenza della sintomatologia «dopo» la nube è generalmente aumentata rispetto alla sintomatologia «prima». Che tutto ciò sia frutto di suggestione collettiva o di maggior «memoria» per i disturbi recenti è escluso dal fatto che gli abitanti delle case sono stati consapevoli sin dall'inizio delle modalità, fini e caratteri dell'inchiesta e che anzi vi è da ritenere un errore globale per difetto piuttosto che per eccesso (es. riservatezza sulle questioni sessuali etc.).

In particolare la differenza tra «prima» e «dopo» per quanto approssimativa ed empirica è talmente significativa da non potere essere negata e sottovalutata soprattutto per quanto riguarda alcuni disturbi in particolare.

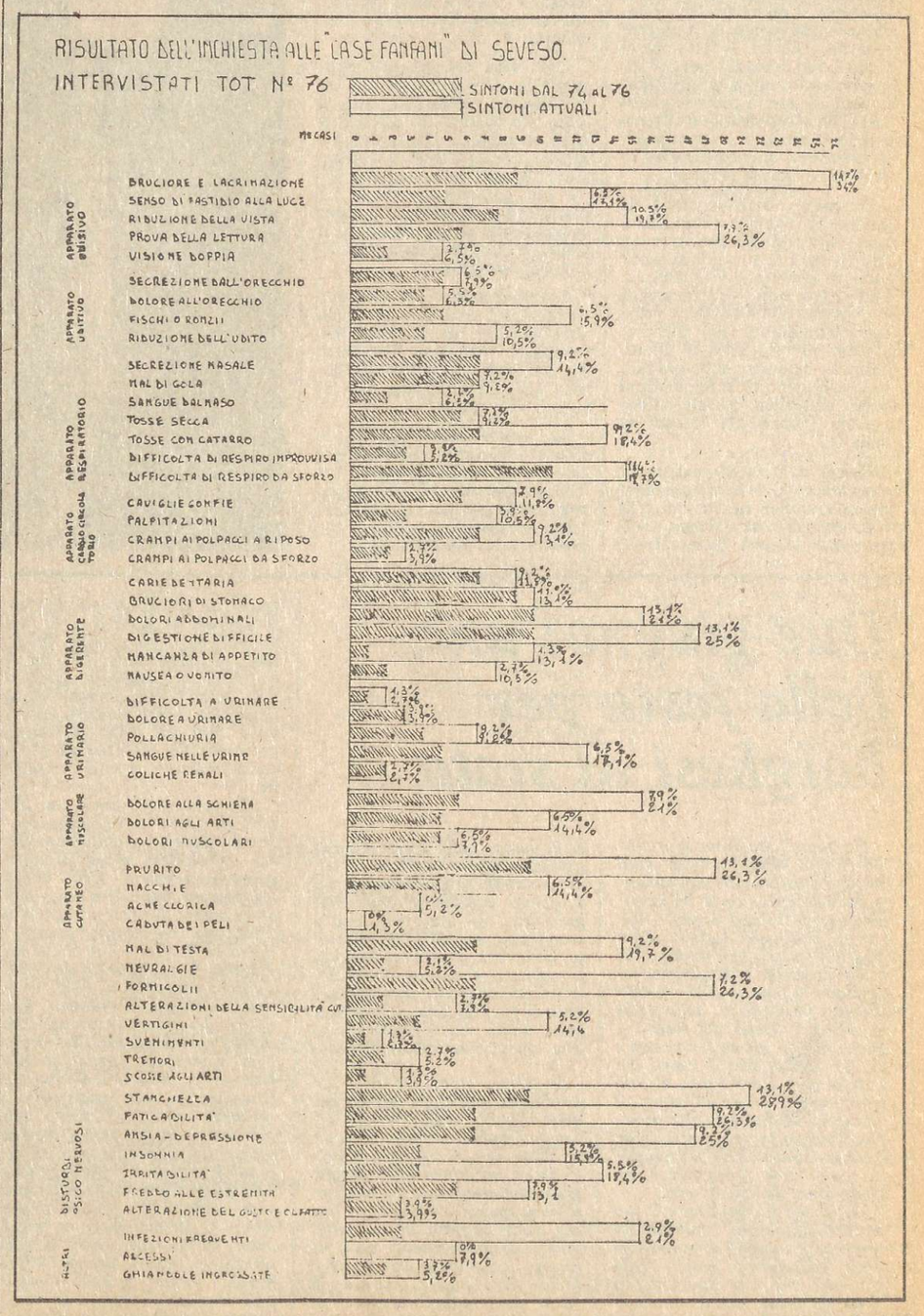
Disturbi visivi, rilevati con la prova della lettura secondo quanto indicato dai vietnamiti, (incapacità di mettere a fuoco le righe dopo 5-15 minuti di lettura).

Disturbi neurologici periferici consistenti in fischi e ronzii alle orecchie, in formicolii, vertigini, stanchezza, facile affaticabilità per le cose che vengono fatte ogni giorno, indolenzimento muscolare etc.;

Disturbi dell'apparato digerente (coliche addominali, difficoltà a digerire, mancanza di appetito, nausea o vomito);

Sangue nelle urine: valutabile non solo in base alla denuncia soggettiva, ma anche in base a numerosi esami di laboratorio eseguiti tramite il medico curante;

Disturbi della pelle: su questo punto si possono concentrare gli strali dei presunti luminari. L'aumento della sintomatologia è, anche a questo proposito, sicuramente rilevante, per quanto impreciso possa essere il rilievo. Anche se la dizione «acne clorica» può prestarsi ad ambiguità e la dizione «macchie» pecca di genericità, a tutti noi è capitato di verificare ipercheratosi, vescicole, zone di perdita di peli, ed altri fenomeni cutanei che non possono essere ignorati.



I risultati dell'inchiesta condotta dal Comitato Tecnico Scientifico sui disturbi accusati dagli abitanti delle case Fanfani (a poche decine di metri a nord dell'Icmesa) prima e dopo la «nube».

LOTTE PROLETARIE

Le manifestazioni a Milano nella giornata di mobilitazione dei grandi gruppi

Alfa Romeo e Sit-Siemens: corteo per l'occupazione

Ieri si è svolta un'assemblea alla Siemens di Milano - Affrontare il problema di un riassetto delle partecipazioni statali e dell'organizzazione del lavoro - Presa di posizione del consiglio di fabbrica dello stabilimento dell'Aquila, dove è stata chiesta la cassa integrazione per 4.000 lavoratori - Il corteo di oggi alle 9,30 in piazza Castello

Tremila ottocento operai della Sit-Siemens dell'Aquila dovrebbero essere messi in cassa dal prossimo 27 giugno per almeno 10 giorni. Il consiglio di fabbrica, appena saputa la notizia, ha proclamato due ore di sciopero, che si sono svolte ieri. L'agitazione si è estesa a tutte le altre fabbriche del gruppo (comeè noto sono 14.500 i lavoratori che si volgiono sospendere in tutte le unità produttive).

Nell'incontro del 30 maggio scorso presso l'Intersind, la direzione Siemens aveva comunicato al coordinamento nazionale dell'Fim l'intenzione di ricorrere, prima delle ferie, a dieci giorni di cassa integrazione per 14.500 lavoratori. Non solo: ci si riservava di avanzare ulteriori richieste per il secondo trimestre di quest'anno.

Da anni la Siemens ha sempre cercato di scaricare le proprie magagne sui dipendenti. Così da un lato l'azienda si sottrae a qualsiasi controllo sulle prospettive e gli investimenti, e cerca di imporre gli straordinari, dall'altro ricorre alla cassa integrazione.

Il Cdf dell'Aquila in un comunicato afferma che: «le proposte della ditta non possono essere accettate neanche come base di discussione, in quanto sono frutto di un ricatto che vorrebbe accollare presunte responsabilità ai lavoratori, perchè avrebbero procurato ulteriori difficoltà respingendo alcuni mesi or sono le richieste di uno spostamento in settori esterni 650 lavoratori.»

WE infatti, l'azienda aveva risposto duramente, qualche tempo fa, alla decisione dei sindacati e delle strutture di base, di respingere un tentativo di mobilità selvaggia. Infatti, gli spostamenti sarebbero dovuti avvenire senza nessuna garanzia sulla durata e sulle prospettive, interi reparti sarebbero stati smantellati. La minaccia era stata quella classica: «o accettate le nostre condizioni, oppure prenderemo provvedimenti». E adesso la decisione è arrivata.

Sempre ieri negli stabilimenti Siemens di Milano si è svolta una combattiva assemblea per valutare la situazione e le iniziative da prendere. Domani una manifestazione, con partenza alle 9,30 da piazza Castello, vedrà scendere in lotta insieme alla Siemens, l'Alfa (dove è in corso la battaglia per la vertenza di gruppo).

All'assemblea è intervenuto appunto un compagno dell'Alfa, che ha indicato nell'unità dei due complessi il cardine per l'avvio di una più generale lotta per la difesa dell'occupazione e per il riassetto delle partecipazioni statli.

Dalla riunione tuttavia non sono uscite indicazioni precise: non è stata fatta un'analisi più puntuale degli scopi e del ruolo che oggi si impongono alle partecipazioni statali. Ad esempio la scelta di prodotti popolari, che comporta la lotta al profitto; la difesa dell'occupazione, e di conseguenza un ruolo veramente alternativo all'assetto capitalistico dell'economia.

Non si tratta soltanto di cambiare dirigenti e responsabili della direzione Sit-Siemens, ma anche di definire una diversa organizzazione del lavoro, per produrre beni che siano in grado di soddisfare le esigenze popolari.

La manifestazione di oggi può insomma aprire una fase nuova, una fase in cui si affrontino i problemi dalla prima parte dei contratti nazionali: controllo degli investimenti, conoscenza dei programmi. E proprio su questo che la direzione si è sempre resa latitante.

A Milano si fermeranno oggi anche i lavoratori della Montefibre.

Un'assemblea è prevista nella sede di via Pola. Per i prossimi giorni è stata fissata una riunione di tutti i consigli di fabbrica. La Montefibre continua ad essere sottoposta ad un durissimo attacco ai livelli occupazionali: l'ultimo esempio è lo stabilimento di Casoria, con 600 richieste di cassa integrazione.

5.000 autodenunce di operai alla Cogne

Si stanno raccogliendo tra i 5 mila lavoratori dello stabilimento Cogne di Aosta le autodenuncie degli operai la decisione è stata presa dopo che sono che sono giunte otto comunicazioni giudiziarie ad altrettanti operai e sindacalisti dello stabilimento.

I fatti risalgono al 29 marzo ed al 4 aprile quando i lavoratori della Cogne nel corso di due manifestazione contro lo smantellamento produttivo dell'azienda (del gruppo Egam) provocarono il blocco del traffico del traforo del Monte Bianco e della statale 26.

Le denuncie hanno colpito i compagni: Corbet Livio, Riello Claudio, Cottino Aldo; Isabel Enrico; Albertinelli Bruno, Boeti Paolo, Migliorini Giorgio, Mattaragia Ranieri. È da rilevare che nel corso della manifestazione alla statale 26 due operai furono feriti da un Tir che li investì. Su questo episodio il «Giornale» di Montanelli montò una campagna torcaiola contro le lotte operaie titolando il pezzo «tentativo di linciaggio di un camionista durante un blocco». In realtà il camionista fu «stanato» dalla cabina dalla polizia perchè brandiva un coltello. L'articolo era del giornalista direttore anche di «La Region» il quotidiano locale della Dc che con una serie di articoli a sua volta ha stimolato ed invitato la questura ad aprire sui due «blocchi stradali». Sempre sullo stesso giornale sono comparsi articoli di attacco alla Fim-Cisl «zeppa di extraparlamentari». La Dc conferma dunque l'offensiva per la ripresa del collaterismo Cisl tentando la «criminalizzazione» delle iniziative sindacali più avanzate.

Da qui l'ossequiosa operazione dei carabinieri e l'arrivo delle denuncie. La manovra ispirata dalla Dc valdostana ha trovato la reazione dei lavoratori che hanno deciso di autodenunciarsi tutti per le forme di lotta intraprese.

Alla Fim locale valutano che si potrà arrivare a raccogliere intorno alle 1500 firme, cioè tanti quanti furono i lavoratori che presero fisicamente parte a queste due giornate di lotta.

Un accordo politico fra confederazioni e governo che non giova alla scuola

I cedimenti sono politicamente gravi - La qualifica funzionale non è stata avviata, manca anche l'inquadramento unico - La istituzionalizzazione dello straordinario è un attacco all'occupazione

L'accordo firmato martedì sera dai sindacati confederali e dal governo ha un senso politico come affermano tutti i giornali. Anche l'accordo del '73 lo aveva, in quanto al di là di molte ambiguità e incertezze (tuua la storia delle inadempienze di Malfatti è legata alla specificità dei contratti del pubblico impiego, fatti di punti acquisiti e di deleghe alla controparte), fissava la contrattualità triennale incrinando profondamente il rapporto funzionariale con lo stato.

Ma è proprio alla luce di questo salto qualitativo, reso possibile allora per un intervento delle Confederazioni, che avevano minacciato di far scendere in sciopero tutti i lavoratori, che occorre chiarire il senso politico di questo accordo del '77.

Anche adesso c'è stata una minaccia di sciopero di due giorni della scuola e c'è stato l'intervento delle federazioni Cgil-Cisl-Uil che ha forzato le conclusioni, però operando una mediazione più vicina alle compatibilità della crisi che alle richieste dei sindacati di categoria; una mediazione in cui si rispecchia una certa attenzione anche alla piattaforma di sindacati autonomi.

L'accordo è quindi politico perchè, rifllette sia la durezza dell'attacco alla scuola, sia scelte confederali, a cui peraltro il sindacato scuola si adegua, che accettano il rinvio delle riforme a tempi migliori, pongono la scuola fra le spese improduttive, perseguono una politica di separazione dei lavoratori pubblici dalle categorie operaie.

Ed è anche il frutto di una gestione della vertenza che ha accantonato la piattaforma e ha escluso i lavoratori, non chiamandoli alla lotta, revocando mobilitazioni che potevano essere una prova di forza contro il governo, minacciando all'ultimo momento lo sciopero di fronte all'arroganza di Malfatti e poi revocandolo in base ad un accordo che «politicamente» costituisce il coronamento di un anno di attacchi della controparte lasciati senza risposta politica e sindacale.

L'istituzionalizzazione dello straordinario (tre ore settimanali) costituisce non solo un cedimento agli autonomi e una beffa ai lavoratori che avevano fatto del rifiuto di esso un elemento qualificante della lotta contro la disoccupazione, ma l'accettazione del ricatto di Stammati sulla spesa pubblica a danno appunto di quell'obiettivo tipicamente confederale di occupazione qualificata nella scuola, che non si realizza certo creando divisioni e sperequazioni e facendo lavorare di più chi è già occupato.

In una logica di non unificazione della categoria si situa anche il nuovo inquadramento che consiste di fatto in una riparametrazione, senza restringimento del ventaglio salariale, che ribadisce, se di avvio alla definizione di funzioni si può parlare, le gerarchie e la funzione separata di controllo burocratico, col privilegio alla funzione dirigente (presidi, direttori, ispettori), e non realizza neppure l'inquadramento unico: sette livelli, quattro per il personale non docente, di cui il quarto (153) per i segretari diplomati, due per i docenti, a cominciare dal 156 per i diplomati, uno per i funzionari (220).

Lo scaglionamento del nuovo inquadramento e delle immissioni in ruolo inoltre porta a ridosso del prossimo contratto la realizzazione dell'accordo, col rischio consueto di ulteriori slittamenti per inadempienza. Il senso politico dell'accordo quindi è da rifiutare, e ciò comporta l'immediata denuncia della sua qualità attraverso assemblee con gli studenti e tutti i lavoratori nelle scuole e nelle zone; non solo per discutere, ma per creare il terreno politico e organizzativo di una lotta comune che sola può contrastare gli attacchi alla scuola, di cui questo accordo è un esempio. E il rifiuto anche di ogni indulgenza a eventuali proposte di lotta degli autonomi, che in questo accordo hanno fornito a Malfatti armi di ricatto.

Occupazione di Acerra: si lotta per controllare le graduatorie

Le case Gescal sono occupate da 2.500 proletari già da alcuni giorni - La piattaforma del Comitato di lotta: assegnazione delle case col controllo popolare, tenendo conto dei bisogni

Acerra, 2

Nel secondo giorno di occupazione dei 400 alloggi Gescal, è giunta ai 2.500 occupanti la notizia che anche gli altri cento alloggi dell'unico bando (i 500 case) sono stati occupai a S.Antimo. In corteo alle prime luci dell'alba di martedì, oltre cinquecento persone hanno occupato nella vicina sant'Antimo gli alloggi appena ultimati.

La guerra tra i poveri no è scoppiata. La auspicata guerra attraverso la quale la Dc, la Gescal, l'Arco costituzionale tentano di mettere l'uno contro l'altro i senzatetto di Acerra a quelli di S.Antimo, piccoli commercianti e gli operai, per poi spartirsi clientelarmente le assegnazioni non c'è, nonostante la stampa la alimenti; in realtà quello, certo, che c'è realmente è la guerra «contro» i poveri. Il fatto che ci siano 3.500 domande per 500 alloggi, questa qui sì è la dichiarazione di guerra contro i proletari il cui basso reddito è attaccato giornalmente dal governo delle astensioni e dal padronato in fabbrica e fuori la fabbrica.

A questa dichiarazione di guerra ha risposto l'organizzazione di classe dei proletari: ad Acerra mesi fa si è infatti costituito un «comitato di lotta per la casa», costituito in prevalenza da operai (dell'Italsider, Alfasud, Montefibre, etc) con l'obiettivo di realizzare il diretto controllo popolare sulle graduatorie e di imporre le requisizioni delle abitazioni private sfitte, nonchè l'immediata attuazione della 167.

Perciò va respinto anche un altro tentativo della stampa borghese, che cioè questa qui è la vampata rabbiosa e disperata in un paese del sud. Questo è ciò che vorrebbe il potere dominante, ma la lotta di classe da queste parti non è lo scoppio improvviso di questo episodio. Gli scioperi selvaggi nell'Alfasud della vicina Pomigliano, la lunga lotta contro l'ufficio di collocamento di Acerra condotta in questi anni dai disoccupati organizzati, l'occupazione da parte dei lavoratori cantieristi precari del cantiere Montefibre ad Acerra con l'obiettivo di abbattere il precariato e l'occupazione operaia dello stabilimento di Casoria contro cassa integrazione e ristrutturazione costituiscono una robusta maglia di aggregazione di classe andatasi consolidando, radicalizzazndo e ramificando in un tessuto proletario nel quale, emarginata la linea riformista, ha un ruolo di direzione politica nella lotta la nuova sinistra: Democrazia Proletaria.

Ogni sera nel piazzale antistante le sette palazzine c'è assemblea dei delegati di scala; il «comitato di lotta» ha aperto un dura vertenza con l'arco costituzionale, con la Gescal, con la regione. Stasera alle case c'è anche una conferenza-stampa. La piattaforma di lotta è precisa: assegnazione delle case sotto il controllo dei proletari organizzati nell'occupazione.

Contro le manovre di divisione tra acerrani e senza-casa delle altre località, tra operai e altre categorie, assumere il criterio del bisogno. La graduatoria gestita dalla Dc e dall'arco costituzionale va respinta.

La guerra contro la Dc, la Gescal e l'arco costituzionale si può vincerla solo attraverso l'unità dei proletari. Criteri di assegnazione proletari, dunque, in base al reale bisogno, e non alle raccomandazioni clientelari.

Italcantieri: una fabbrica di morte

Un altro operaio vittima delle assurde condizioni di lavoro - I sacrifici e i «sacrificati»

Alfio Carlini di 29 anni, questo il nome della vittima dell'ennesimo omicidio. Il compagno Carlini lavorava a prua della nva Ursa Major di 80 mila tonellate. Il posto esatto dove il Carlini ha perso la vita è il «gavone di prua» questo locale che al momento del sinistro era privo di luce e scarsamente arieggiato e mancante di qualsiasi norma antinfortunistica.

Generalmente sono queste le condizioni ambientali che i lavoratori dell'Italcantieri di Genova Sestri sono costretti a dare la loro opera.

La direzione di questo complesso Iri si comporta peggio di certi squalificati padroni privati. E le dichiarazioni del vice-capo del personale, secondo cui «l'azienda fa tutto il possibile per evitare rischi ai lavoratori» sono false ed ipocrite. L'Italcantieri è la tipica fabbrica fatta a misura del profitto capitalistico dove la produttività prevale su tutto. Malgrado la vertenza aziendale in corso da oltre 2 mesi, si consente lo straordinario; ritmi e cottimi sono indicizzati dall'azienda. Di qui i quotidiani infortuni. Giustamente nella zona di Sestri questa fabbrica di navi viene anche definita una fabbrica di invalidi. Innumerevoli sono infatti i menomati fisici che operano nel cantiere e questi possono considerarsi dei fortunati rispetto a quelli che perdono la vita.

Il grosso problema della salute e dell'ambiente di lavoro, non possono essere risolti solo distribuendo il «libretto di sicurezza» ai lavoratori, e dopo ogni disgrazia tutti dicono che bisogna rifiutarsi di eseguire lavori in ambienti non confacenti alle norme di sicurezza.

Questo è stato detto anche dal funzionario sindacale chiamato subito dopo della disgrazia in un'assemblea improvvisata con sciopero. Ma, come veniva giustamente ripreso da alcuni interventi operai, il rifiuto da parte dei lavoratori a certi lavori espone questi a ricatti di ogni sorta.

Da considerare anche che all'Italcantieri operano anche i lavoratori delle imprese appaltatrici. Questi addirittura mantengono il pimato in fatto di infortuni e malattie professionali (su 90 operai coibentatori 62 sono affetti da asbestosi).

Nella vertenza aziendale in corso, dei problemi della salite non ci sono obiettivi rivendicativi precisi e i pochi accenni fatti sono generici e non qualificanti. I «patronati unitari» sempre annunciati per essere operanti, nel cantiere di Sestri non esistono. Sono anche questi ritardi e queste iniziative mancate che hanno contribuito a sfiduciare i lavoratori.

Entro la fine dell'anno poi tutta la fabbrica sarà legata ad un processo produttivo che ha lo scopo di massimalizzare il miglior profitto per l'azienda: «le isole».

Il sistema a «isole» si prefigge i seguenti obiettivi: superando il cottimo, deve garantire il controllo aziendale della produzione e della produttività. Deve andare a toccare tutte le strutture aziendali: dalla preparazione del lavoro tecnico-amministrativo all'organizzazione del processo di produzione appunto le «isole». Scegliendo aree lavorative «campione» sulla base del criterio di maggiore efficientismo. Il sindacato con l'accordo 27/9/75 susseguente alla precedente vertenza navalmeccanica siimpegna «di non perseguire fini di riduzione dei rendimenti». Con questi «impegni» non sentiti dai lavoratori si può immaginare quali saranno le conseguenze

Collettivo operaio Italcantieri

Romanazzi: azzerati gli stipendi

Il padronato ha sferrato una violentissima offensiva. Questa linea ferocemente antioperaia viene esplicitamente teorizzata e sostenuta dall'Unione Industriale del Lazio e dalla Federmeccanica che stanno sperimentando questa via mediante la Romanazzi è, in forme solo un po' più sfumate, con la Voxon, la Urmet, ecc. Va detto però che quest'attacco padronale intanto si può dispiegare in quanto si inserisce, sfruttandoli negli accordi di sostanziali cedimenti sulla scala mobile, sulla mobilità, sulla contrattazione, ecc.

Il padrone della Romanazzi si è così potuto permettere un'altra provocazione che ha davvero dell'incredibile. Dopo avere preteso che la produzione fosse portata da 6.000 pezzi annui (sono cassoni e rimorchi per camion) a 7.000 pezzi in soli 9 mesi, dopo aver messo 50 dipendenti (di cui tutto il Cdf) in cassa integrazione, dopo aver decurtato i salari di 30.000 lire per centinaia di operai e di ben 100.000 lire per i turnisti, egli ha perfino tentato di azzerrare, ma sul serio, gli stipendi. I più fortunati hanno avuto qualche giorno fa buste paga di 19.000 lire mensili! Qualche operaio si è perfino ritrovato debitore verso il padrone! Davanti alla reazione operaia Romanazzi fa finta di cedere e annuncia che i dipendenti potranno ritirare circa 150.000.

Mentre gli operai fanno la fila Romanazzi telefona alla polizia che arriva in assetto di guerra, chiedendole di intervenire per liberarlo dagli operai che lo tengono sequestrato per estorcergli denaro. L'accusa cade nel vuoto (il padrone viene smentito dal proprio fratello) ma la situazione rimane tesa quanto non mai. La risposta operaia a Romanazzi e all'intero padronato la daranno tutti i metalmeccanici romani nello sciopero di oggi ma occorrerà probabilmente arrivare ad uno sciopero nazionale della categoria.

Equo canone assemblea sindacale milanese

Si è svolta mercoledì mattina al teatro Lirico di Milano l'assemblea regionale dei delegati sull'equo canone e sull'occupazione nel settore edile, indetta dalle confederazioni Cgil-Cisl-Uil e dalla Flc. Nel corso della relazione sono state presentate le *proposte di emendamento* delle confederazioni: regionalizzazione del costo base; garanzia della locazione attraverso il rinnovo automatico del contratto: definizione della superficie degli alloggi per il calcolo dell'affitto introduzione di un fondo sociale per la salvaguardia dei redditi più bassi. Particolarmente significativi sono stati gli interventi dei delegati che si sono unanimemente espressi contro la gestione che è stata fatta fino ad oggi nelle fabbriche del problema, o meglio che non è stata fatta. Romei nelle conclusioni è stato costretto a riprendere le indicazioni espresse dai delegati: andare alle assemblee nelle fabbriche per iniziare la campagna politica e una giornata di lotta nazionale.

È stato poi accolto un emendamento alla mozione finale che proponeva il ritardo del pagamento dell'affitto di due mesi. A questo punto è indispensabile l'iniziativa dei Consigli di fabbrica affinchè le proposte fatte in particolare quella della giornata nazionae di lotta, non restino lettera morta.

zie in breve noti
breve notizie in
in breve notizie

SESTO S. GIOVANNI In lotta la Fiorani Sporting

Sesto S. Giovanni.

A Sesto i lavoratori della «Fiorani sporting» sono in lotta per ottenere la garanzia del posto di lavoro e il rispetto delle norme (mutua, pensioni ecc.). La «Fiorani» è infatti una tipica azienda che si basa sul lavoro nero: assunzioni (senza nessuna assistenza) per nove mesi all'anno, poi licenziamenti, poi (passato il periodo estivo) nuove assunzioni. I dipendenti sono addetti alle istruzioni di nuoto e di pattinaggio su ghiaccio. Di fronte alla decisio decisione dei lavoratori di dare il via a scioperi articolati il padrone (un fascista dichiarato) ha risposto sospendendo sei delegati.

TERRREMOTO Lievi scosse a Roma

Scosse di terremoto sono state avvertite in alcuni quartieri a Sud e a Sud - est di Roma. Alle 15.55 sono giunte una decina di telefonate ai vigili del fuoco da parte di abitanti dei quartieri Appio, Ardeatino e Tuscolano. I cittadini hanno detto di aver visto oscillare i lampadari.

La scossa è stata avvertita anche dagli smografi dell'osservatorio di Monteporzio Catone.

Due giugno: una bella festa per borghesi di stato

Il signor Caltagirone è un uomo che ha molto meritato dalla patria e giustamente il presidente della Repubblica lo ha nominato cavaliere del lavoro, nell'anno di Gianni Agnelli, anno da giubileo. Ha ben meritato in Italia, il signor Caltagirone, costruendo là dove tutti lo avevano ritenuto impossibile, nelle paludi, sotto il livello del fiume: è anche merito suo se Roma non è più la stessa. Ma il nome dei Caltagirone, e dell'Italia, è stato tenuto in alto anche all'estero, al casinò di Montecarlo per esempio, quando in una notte perse, e senza batter ciglio, un miliardo tondo, pari a migliaia e migliaia di ore di lavoro nero.

Oltre che far nominare il suo amico Caltagirone, Andreotti ha certo spinto i nomi di molti altri amici ed amici di amici, tanto che molti che sono esperti di fatti del «palazzo» potranno discutere per giorni e giorni e tracciare la mappa delle nuove alleanze politiche ed economiche a diciotto mesi dall'elezione del prossimo presidente della Repubblica. Ma Andreotti non è così gretto; egli deve aver pensato che fosse gentile e doveroso compensare i lavoratori che per la prima volta dopo trent'anni di festa in ricordo della repubblica, nata dalla resistenza al fascismo, quest'anno hanno lavorato.

E allora, come far cosa più gradita ai lavoratori della Fiat, della Pirelli, dell'Alfa che offrendo la più ambita onorificenza dello stato ai rispettivi e molto amati presidenti? E la squisitezza dell'attenzione di Andreotti verso operai e sindacati è tale che poco importa se in realtà, invece di aumentare i posti di lavoro, i posti di lavoro costoro li hanno fatti sparire, giocando la carta delle multinazionali e ristrutturando in Italia. Tra l'altro, è dal '69, da quando la classe operaia li elesse gemelli dell'anno che, anno dopo anno, molti si aspettavano che Agnelli e Pirelli diventassero cavalieri del lavoro. Accomunati allora negli slogan dell'autunno caldo, uniti oggi nel caldo abbraccio presidenziale che esprime l'alta considerazione di tutti i cittadini.

Ma come premiarare un po' tutti gli operai se non nominando cavaliere un grande banchiere, uno che tiri le fila di centinaia di industrie? Ecco allora Cappon, un banchiere certo meno popolare di Cortesi, Agnelli o Pirelli ma che non per questo è meno meritevole o uno che si tiri indietro. Da presidente dell'Imi, Cappon controlla la Gepi e finanzia Zanussi, Mondadori, Sir. È uno dei grandi funzionari del capitale ed è giusto che riceva oggi le insegne, quando la sua linea prevale e cresce il capitale finanziario. Ma non solo i «grandi», tutti i 25 hanno ben meritato, anche se la nostra scarsa informazione non ci dà lumi. Un Bormioli, ad esempio, avrà pur fatto qualche cosa dopo aver riempito le cronache rosa e nere dei giornali [nere in tutti i sensi] negli anni scorsi. E così gli altri, piccoli grandi industriali, piccoli grandi agrari, piccoli grandi borghesi di stato. Una grande festa, il due giugno.

Intervenire nei Cral e nei patronati non è assistenzialismo

I patronati non devono essere le succursali della «San Vincenzo»

Con l'esperienza di lavoro nel Patronato alla Gte si conlude l'intervento dei compagni della Stigler Otis e della Gte che vorrebbero a partire da questi articoli, aprire un dibattito sulle pagine del Quotidiano sull'uso di strutture come Cral e Patronato.

Due sono le opinioni più difuse tra i lavoratori e tra i compagni sul patronato sindacale e in fabbrica.

Di solito quando si parla di patronato ci si guarda in faccia e ci si chiede «ma cos'è, la succursale in fabbrica della San Vincenzo?»

In altre parole non si sa nemmeno che esista questa particolare struttura del sindacato. L'altra opinione diffusa tra i lavoratori ritiene che il patronato sindacale sia la struttura che ci inneressa delle pensioni e basta. Questo invece non corrisponde alle reali funzioni del patronato e soprattutto alle sue enormi potenzialità.

Oltre ad interessarsi delle pensioni il patronato queste prestazioni:1) pensione dinvalidità cioè se un lavoratore è riconosciuto invalido per causa infortuni subiti o per malattia professionale ha diritto a una maggiorazione salariale che si chiama pnsione d'invalidità 32)denuncia e ricorso per infortuni subiti sul lavoro ?) denuncia e ricorso per malattie professionali 4) calcolo di pensionamento, calcolo della malattia. 5) controllo della tessera assicurativa, cioè si verifica se il padrone versa all'Inps la quota mensile annuale decennale delle marche assicurative della pensione. 6) domanda per fare cure termali, fanghi, ecc. 7) tutela assicurativa della lavoratrice madre 8) assegni familiari al di la dei particolari tecnici quello che si evidenzia maggiormente è che queste prestazioni richiamiamo quotidianamente l'interesse di una gran massa di lavoratori.

Quante volte molti delegati sono rimasti senza prole di fronte alla domanda di un lavoratore che chiedeva in che modo si calcola la pensione, che tipo di documenti ci vogliono per l'invalidità, la pensione, ecc.., ecc. indirizzando alla sede centrale del patronato in città o in paese facendoli così perdere delle ore di lavoro non retribuito.

Tanto più che lo statuto dei lavoratori prevede nell'articolo 12 la presenza degli istituti di patronato in fabbrica. Quest'articolo ha permesso di contrattare in moltissime fabbriche oltrechè la presenza fisica del patronato anche un determinato monte ore retribuitosia per svolgere l'attività, possibilmente durante i turni di mensa, sia per il servizio con la sede centrale del patronato.

Voglio sottolineare due aspetti molto importanti:
il patronato tende ad una stretta collaborazione con il Cdf perchè attraverso la denuncia e la localizzazione degli infortuni e delle malattie professionali si ha una prima mappa che evidenzia reparti e zone in cui si riscontra la maggior frequenza.

Inoltre il patronato è molto importante per quei compagni che lavorano nelle piccole e medie fabbriche dove i padroni sono sempre riusciti più facilmente a compiere evasioni contributive, assicurative, pensionistiche. Queste manovre con il patronato in fabbrica possono essere controllate e denunciate .Per questo dove i rapporti di forza sono favorevoli, dove ci sono le possibilità concrete non bisogna esitare a realizzare il patronato in fabbrica.

Come ultima cosa vorrei sottolineare il fatto che il patronato in fabbrica realizza anche una precisa funzione educativa perchè significa un interessamento sindacale al lavoratore non solo quando è nel pieno delle proprie forze ma anche quando esse sono purtroppo menomate (malattie, infortuni) o quando cessa l'attività produttiva (pensione). E quindi richiamaa un preciso problema della nostra società cioè l'emarginazione degli anziani. *(3 Fine)*

a Cura di A.M.

SINDACATO/ECONOMIA

Ruolo dell'automazione e dell'elettronica nello sviluppo ulteriore della produttività L'esempio della linea seguita all'Italsider

Una tavola rotonda sull'automazione, con particolare riferimento alla siderurgia - Partecipano Carmelo Caravella del coordinamento elettronica e Elio De Gasperi del coordinamento siderurgia della Flm - Quali mutamenti nell'organizzazione del lavoro

Nella preparazione del convegno di Taranto sull'Italsider che si terrà sabato e domenica, ci siamo trovati di fronte al nodo della progressiva e crescente automazione del processo di produzione con la massiccia introduzione del calcolatore e della strumentazione automatica elettronica.

L'impressione che ricaviamo è che la crisi delle relazioni industriali, le difficoltà economiche e le ristrutturazioni stiano sollecitando l'industria verso una fase caratterizzata da «pochi investimenti ma molto intensivi» che, che accanto a innovazioni tecnologiche di vario tipo, prevedono un crescente ricorso all'automazione.

Innovazione tecnologica e automazione nella fabbrica rappresentano l'altra faccia del decentramento del lavoro, dello sfruttamento del lavoro, dello sfruttamento del lavoro periferico e disperso e contribuiscono a mutare la qualità del lavoro, la composizione di classe ed a incidere sui livelli di occupazione.

Abbiamo ritenuto utile affrontare questi problemi con due compagni sindacalisti della Flm, Carmelo Caravella del coordinamento dell'elettronica ed Elio De Gasperi del coordinamento siderurgico, anche perchè crediamo che sia sempre più decisivo il confronto tra quei settori della classe operaia che producono informatica ed elettronica e quelli che utilizzano e consumano automazione nella produzione, come la siderurgia.

Domanda: In questo periodo di risposta capitalistica alla crisi è possibile individuare la qualità e l'entità dei processi di razionalizzazione tecnologica? Come incide il ricorso all'automazione?

Caravella: Affrontando questo interrogativo dal lato della produzione e dell'offerta di nuove macchine utensili e di nuova tecnologia viene subito in luce la particolarità del caso italiano.

I processi di razionalizzazione degli impianti sono alimentati dal settore macchine utensili (meccanica), del settore elettronica e dall'impiantistica. Mentre in Italia esiste una produzione, consistente nelle macchine utensili, dipendiamo invece fortemente dall'estero per quanto riguarda l'elettronica e l'impiantistica.

Ora, lo sviluppo, del macchinario tende irresistibilmente a sostituire in modo crescente le partiti meccaniche con parti elettroniche mentre l'impiantistica assume rilevanza sempre maggiore. È chiaro che lo sviluppo delle parti elettroniche tende a far sì che l'apporto della meccanica nazionale nella produzione di beni strumentali, stando così le cose, tenda a ridursi e a dequalificarsi, aumentando la dipendenza tecnologica dall'estero. Questa tendenza solleva un primo problema che riguarda la disoccupazione tecnologica.

Il risparmio di lavoro che la crescente automazione determina nelle fabbriche, non viene compensato adeguatamente dallo sviluppo di nuova occupazione nella produzione di macchine e strumenti la cui quota di importazione tende invece, col crescere della componente elettronica, ad ampliarsi. Le poche fabbriche che producono elettronica (come l'Olivetti) sono poi coinvolte in anticipo in processi di razionalizzazione e di automazione che, se avvengono fuori da indirizzi espansivi, determinano anche qui una riduzione secca di occupazione.

La tendenza attuale all'investimento intensivo, e in particolare nell'automazione, in questa situazione, può quindi rendere pesante il saldo negativo dell'occupazione. Si aggiunga poi che investimenti di questo tipo si fanno là dove le fabbriche ci sono, cioè al nord. Non è un caso che le vertenze dei grandi gruppi siano bloccate sul problema degli investimenti al sud.

De Gasperi: Per quanto riguarda l'introduzione dell'automazione mi pare di cogliere un limite che parzialmente blocca e attenua questo processo. In siderurgia, ad esempio, siamo in grado di rilevare le difficoltà che il padronato incontra nell'applicare strumentazioni automatiche e conseguente organizzazione del lavoro importate dagli Usa o dal Giappone, che sono concepite e funzionali ad ambienti sociali «pacificati», totalmente diversi da quello italiano dove gli operai si sono conquistati una certa autonomia nel processo di produzione e dove la conflittualità è presente. Queste macchine, che dovrebbero portare programmazione e ordine in fabbrica, in una situazione come quella italiana, rischiano di trasformarsi in moltiplicatori di disordine. L'applicazione su vasta scala dell'automazione, così come viene importata, richiederebbe la pacificazione della fabbrica, un sistema di relazioni industriali cogestionali, altrimenti i progetti delle direzioni aziendali restano monchi.

D: Quale è l'ottica, quali le finalità che motivano il ricorso, da parte dell'industria, in questa fase, ai processi di automazione?

De Gasperi: Se osserviamo il caso Italsider, dove l'automazione ha incominciato ad entrare sin dalla metà degli anni '60, vediamo su di essa si fonda un progetto politico via via più complessivo. L'introduzione dell'automazione nella siderurgia a ciclo integrale è prevalentemente legato al controllo dell'affidabilità del processo produttivo. Quando, dopo il 1969, va in crisi l'organizzazione tayloristica del lavoro si affermano rigidità operaia in fabbrica, si controllano gli organici e si pone l'inquadramento unico, l'automazione assume anche un forte ruolo di recupero della gestione del personale, attraverso il tentativo di sottrarre gradualmente al sindacato poteri di contrattazione del rapporto di lavoro sulla base di una oggettivazione dell'organizzazione del lavoro incorporata nei calcolatori.

Con la «crisi siderurgica» e i nuovi problemi di competitività e di mercato che essa pone l'automazione assume un crescente valore per individuare aree e motivi di perdita, la gestione dei consumi energetici, delle scorte, la combinazione ottimale delle cariche dell'altoforno ecc. E poi anche e soprattutto come strumento per far fronte a due esigenze fondamentali del mercato: la qualità del prodotto e i tempi di consegna.

Caravella: Io vorrei aggiungere una considerazione più generale: questi investimenti intensivi sono visti dal padronato italiano tutti all'interno del rispetto della divisione internazionale del lavoro, cioè come razionalizzazione intese a creare nuovi margini di sopravvivenza al vecchio modello più che a creare le condizioni di una linea di attacco e di sfondamento delle barriere della divisione del lavoro.

D: A questo punto dovremo vedere quali sono le conseguenze dell'automazione sull'occupazione, sulla qualità del lavoro e sulla composizione della classe operaia.

De Gasperi: Se il disegno padronale che combina automazione, introduzione di nuove macchine e intensificazione del lavoro non fosse controllato e condizionato dal sindacato la disoccupazione tecnologica sarebbe rilevante. All'Italsider, ad esempio, si può ritenere che la direzione puntà una riduzione del 20% del personale e ad un aumento della produttività del 30%.

Le modifiche sulla qualità del lavoro sono consistenti. L'automazione intanto incide negli uffici e nelle manutenzioni; qui colpisce la professionalità operaia giungendo a più rigorose prescrizioni di criteri operativi e del modo di fare manutenzione. Rispetto al lavoratore di esercizio l'automazione tende a limitare l'intervento umano diretto nella produzione sottraendo di conseguenza all'operaio il patrimonio di conoscenza empirica che possedeva, la autonomie sul lavoro e i controlli di cui dispone. La tendenza è quella del passaggio dall'operatore diretto al sorvegliante macchine, anzi a squadre, per così dire, di sorveglianza e pronto intervento. Quali dovrebbero essere, secondo l'azienda, i gruppi d'esercizio, un vero e proprio feed-back umano, cioè gruppi capaci di reagire a certi stimoli in entrata per garantire un certo risultato in uscita di una fase particolare del processo. Mi sembra che una vera e propria mutazione nella composizione della classe operaia, in conseguenza dell'automazione, non sia per ora prevedibile anche perchè la costruzione, l'applicazione e la manutenzione delle parti elettroniche, pur in aumento in fabbrica, sono quasi totalmente gestite dai produttori stranieri di queste tecnologie.

Caravella: Io vorrei sottolineare come l'introduzione dell'automazione non tenda solo a mutare la qualità del lavoro del singolo operaio ma, sommando mutamento a mutamento, essa porta ad una modifica complessiva della fabbrica, della sua logica organizzativa e operativa.

In secondo luogo occorre tener presente che l'automazione crea un buco enorme in mezzo all'inquadramento unico e rende sempre più difficile andare oltre certe categorie terminali per la stragrande maggioranza dei lavoratori. Su questa realtà professionalmente appiattita e bloccata emergono ristrettissime vette di superspecializzazione.

D: Andando verso la conclusione di questo nostro scambio di idee vorrei chiedervi: quali sono le difficoltà e le possibilità di un controllo operaio e sindacale sui processi di autonomie?

Caravella: Occorre prendere atto dell'enorme ritardo che va accumulando il sindacato sui problemi, in generale, dell'organizzazione del lavoro e quindi le difficoltà, a fronteggiare temi nuovi come quello dell'automazione sono moltiplicate.

Le vertenze dei grandi gruppi esprimono queste difficoltà e questi ritardi, d'altra parte, senza una capacità reale di controllo in fabbrica sull'organizzazione del lavoro anche le politiche settoriali, le politiche degli investimenti e dell'occupazione, rischiano di restare appese in aria. Io mi limito ad indicare due direzioni di marcia che credo occorra percorrere per far fronte ai problemi dell'automazione. Per quanto riguarda il problema delle qualifiche è ormai inutile cercare evasioni sovrastrutturali con gli automatismi o l'invenzione di livelli fantasma, occorre mettere sul tappeto la questione di modifica della divisione del lavoro in direzione di una professionalità collettiva. In secondo luogo ritengo che proprio l'automazione imponga di riaprire la partita sull'orario

De Gasperi: Certo, il problema del superamento dell'attuale divisione del lavoro, la ricomposizione non solo delle mansioni, ma delle funzioni e la costruzione di un gruppo operaio omogeneo che unisca potenze operative e conoscitive e di controllo del ciclo, cioè lo sviluppo della «professionalità collettiva», rappresentano la linea da seguire, ma questa linea deve incidere anche sull'uso dell'automazione.

Ariccia: convegno Cgil sul rapporto tra il cinema e il sindacato

Iniziativa della confederazione a pochi giorni dall'apertura del Congresso nazionale - Uno dei pochi incontri sul tema organizzati dal dopoguerra ad oggi - Il dibattito chiuso dal segretario Lama

La Cgil, a pochi giorni dall'apertura del suo congresso, ha organizzato al centro studi di Ariccia un convegno - tra i pochi indetti dal dopoguerra ai nostri giorni - sui rapporti che sono intercorsi, che intercorrono e che dovrebbero intercorrere tra «mondo sindacale» e «mondo culturale». Senza dubbio si è trattato di un primo «sondaggio» che la Cgil ha voluto condurre dopo il «discorso» di Berlibguer al teatro Eliseo di Roma centrato sulla necessità, storica, di un rinnovato impegno degli intellettuali a sostenere istanze di «rinnovamento» sul filo rosa del «compromesso storico», l'utopia negativa per eccellenza della sinistra riformista italiana.

Presieduto da Luciano Lama, moderatore Scheda, il dibattito - aperto da una relazione di Agostino Marianetti - ha visto altenarsi alla tribuna alcuni rappresentanti del mondo della cultura, dello spettacolo, del cinema, del teatro, delle organizzazioni sindacali e di categoria: Ludovica Modugno, Giuseppe Vacca, Luigi Squarzina, Antonio Scarlato, Sergio Spina, Nicola Cacace, Giannantoni, Andrea Volo, Ennio Calabria, Bruno Cirino, Gianni Toti, Pietro Buttitta, Alfredo Montagnana, Alessandro Curzi e, infine lo stesso Lama che ha concluso il dibattito.

Ha fatto un intervento autoritario, terroristico, sull'«impegno» del sindacato nel campo della cultura, sulla sua egemonia totalizzante (anticapitalistica, ha tenuto a precisare) ma anche sull'impossibilità del sindacato di «offrire soluzioni ideologiche alla cultura», sulla necessità di cambiare il modello dei consumi, sulla solitudine dell'uomo solo davanti al potere, sulla necessità che quest'uomo si organizzi per essere difeso e per vincere («e noi vogliamo vincere»), sulla necessità di cambiare la società e gli uomini che la compongono e, infine, sul fatto che si è «in troppi a chiamare cose diverse con lo stesso nome».

Questa chiusa lapidaria, probabilmente, era un omaggio di Lama alla sinistra storica, dove si è certo in troppi a chiamare con una sola parola, «socialismo», cose abbastanza diverse tra loro. Ma proprio sulla «parola» socialismo ad Ariccia si è voluto stendere un velo ideologico, svuotando di contenuto quel rapporto tra sindacato e cultura che doveva essere al centro del dibattito. Il discorso di Marianetti sulla «autonomia» del sindacato dalla cultura ha provocato ambigue reazioni di relatori che si sono dichiarati, con sottili sfumature, a favore o contro una sindacalizzazione della cultura o una acculturazione del sindacato, senza però chiarire di *quale cultura* si stesse parlando e in *quale società* il sindacato intenda operare.

Tra i pimi interventi, il più concreto è apparso quello letto dalla Modugno (delegata della Sai, il sindacato che raccoglie gli attori italiani), centrato sui rapporti tra la cultura e i mezzi di produzione «spettacolari» (cinema, teatro), in sostanza sulla mercificazione dell'attore che oggi è costretto a prostituirsi all'industria cinematografica che persegue in ogni istanza il profitto attraverso una repressione che è «quantitativa» e «qualitativa» nello stesso tempo.

Di fronte a questa mercificazione totalizzante che oggi le «aziende film» perseguono in modo indiscriminato in nome dell'«industria della coscienza» - così l'ha definita Curzi, sottolineando (contro Vacca) proprio il disimpegno della cultura dell'area della sinistra nei confronti della grave offensiva moderata in atto e delle minacce di immensi oligopoli (Rizzoli, per esempio) - i sindacati del cinema hanno da sempre praticato la politica dell'astensione, cioè della non ingerenza negli affari che apparterrebbero soltanto al mondo della «cultura», della «creazione» e della «libertà dell'arte». Paradossalmente proprio questa astensione, ha emarginato il potere del sindacato nella selva dell'*economicismo,* ha espropriato ogni partecipazione democratica del sifacato alle scelte produttive e culturali, ha lsciato tutto lo spazio alla privatizzazione selvaggia e consumistica del cinema, e non solo italiano, ovviamente. Il «mondo sindacale» cinematografico ha troppo spesso dimenticato che il cinema non è solo un'«azienda film» (come oggi ogni istanza padronale privata vorrebbe far credere), ma una struttura che produce idee, una *visione del mondo* che non può mai essere *neutrale,* un bene *pubblico* e non un fatto meramente privato, un bene che deve essere salvaguardato contro quel potere dell'industria culturale che oggi reclama aiuti statali indiscriminati e ciechi.

Roberto Alemanno

Si apre lunedì il 9° congresso nazionale della Cgil

Le tappe dalle scissioni del dopoguerra all'autunno caldo

Si apre lunedì a Rimini il 9° Congresso nazionale della Cgil, la maggiore confederazione sindacale italiana. Riportiamo a grandi tappe le principali vicende di questa confederazione legate alle battaglie politiche del, ed all'interno, del movimento sindacale.

Il **5 marzo del '43** *inizia lo sciopero contro i nazisti alla Fiat, dalla cittadella di Agnelli si estenderà in molte regioni. Il 2 settembre dello stesso anno si sigla l'accordo tra i commissari sindacali e la Confindustria per l'elezione delle commissioni interne nelle fabbriche. Nel novembre nasce la Camera del lavoro di Napoli ed il segretariato meridionale della Cgil costituito dal Pci, il Psi e il Partito d'azione. L'anno dopo,* **il 1944,** *un grande sciopero generale nel marzo scuote l'Italia occupata dai tedeschi. Il* **6 giugno 1944** *avviene la firma del patto di Roma, nasce la Cgil unitaria. 1945: il 28 gennaio a Napoli si apre il congresso meridionale della Cgil unitaria. Il 13 giugno del '46 la Cgil minaccia lo sciopero e l'azione se il re non accetta i risultati del referendum.*

Il **1 maggio del '47** *avviene il massacro dei lavoratori a Portella delle Ginestre in provincia di Palermo. Nel gennaio di quell'anno intanto avviene la prima scissione del partito socialista. Dopo il* **18 aprile del '48** *quando alle elezioni la Dc ottiene la maggioranza assoluta alla Camera, la situazione sindacale precipita. Il* **14 luglio** *attentato a Togliatti, lo sciopero generale è spontaneo in tutta Italia, e proseguirebbe se la Cgil non lo dichiarasse chiuso il 15 luglio. Il* **22 luglio,** *sempre* **del '48,** *il consiglio nazionale delle Acli dichiara la fine dell'unità sindacale; nell'ottobre nasce la Lcgil dalla separazione della Cgil. Nel maggio del '49 altra scissione se ne vanno i socialdemocratici e nasce la Fil. L'estate è costellata di lotte operaie e contadine e di escidi di lavoratori. Ad* **ottobre** *al congresso di Genova la Cgil lancia il* **piano di lavoro.** *Nel 1951 in aprile la Cgil discute il problema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica con un convegno sul «supersfruttamento» a Torino.*

Il 1952 è segnato dalla pesante repressione contro i sindacati della Cgil ed i lavoratori di sinistra; nell'estate intanto inizia una vertenza fra confederazioni per l'aumento e la sistemazione delle retribuzioni: è la lunga vertenza per il conglobamento. Alla fine di gennaio del 1953 conferenza della Cgil sul diritto di sciopero e libertà costituzionali.

Nel giugno del '54 nel tentativo di proseguire l'opera di isolamento della confederazione comunista Uil e Cisl firmano un accordo separato con la Confindustria. **29 marzo 1955,** *la Fiom Cgil è sconfitta alle elezioni delle commissioni interne alla Fiat: è una tappa storica che segna un punto di arrivo della volontà di scontro frontale e di discriminazione del padronato. Nell'aprile inizia immediatamente la revisione critica nella Cgil: si apre una lunga fase di dibattito che vedrà il ritorno del sindacato nelle fabbriche.*

Nel 1956 *la Cgil propone l'unità d'azione alla Cisl e alla Uil, ma entrambe la respingono; intanto nel giugno dello stesso anno la confederazione solidarizza con gli operai polacchi in sciopero. Il* **3 novembre del '57** *muore Di Vittorio che ha guidato la confederazione dal dopoguerra; lo sostituisce Agostino Novella. 1961: nel gennaio conferenza tripartita governo-padroni-sindacato e tentativo di avviare un controllo politico sui salari: la Cisl propone addirittura di investire una parte dei salari, il cosiddetto «risparmio contrattuale».*

Il 30 aprile '61 *significativa avvisaglia unitaria; un accordo viene firmato congiuntamente dalle tre organizzazioni metalmeccaniche all'Italsider sulle paghe di classe che sostituiscono le paghe di qualifica. L'***8 febbraio 1963** *segna la data del primo sciopero unitario dell'industria dopo nove anni. La mobilitazione è a sostegno della lotta dei metalmeccanici delle aziende private. Il contratto viene firmato pochi giorni dopo: qualche obiettivo raggiunto ma un «preambolo d'intesa» tendente alla tregua sociale; resterà, pur se non rispettato, fino al '69.*

A Rimini nel marzo 1964 si tiene il congresso Fiom che discute di programmazione e di incompatibilità fra cariche sindacali e cariche politiche. Anche il congresso della Cgil a Bologna dell'anno dopo viene centrato sulla programmazione economica. Nel 1967 la maggioranza della Cgil si dichiara a favore della programmazione, ma ormai il sindacato sta per essere sconvolto dal vento dell'autunno caldo. Le prime avvisaglie arrivano il **26/27 febbraio del '68:** *le organizzazioni di categoria e le camere del lavoro della Cgil respingono, per la sollevazione di base e periferica, lo schema di accordo per le pensioni e chiedono lo sciopero generale.*

Lo sciopero viene effettuato il **7 marzo;** *la Cisl e la Uil vi aderiscono solo con alcune organizzazioni, solo la Cgil lo dichiara ufficialmente. Il* **14 novembre** *sciopero generale unitario per l'abolizione delle «zone salariali», le famose gabbie che differenziavano il salario da zona a zona geografica. È un importante momento di unificazione del movimento su una battaglia di grande valore e portata. L'accordo sulle «gabbie» viene concluso con la Confindustria il* **18 marzo:** *i minimi salariali vengono unificati. L'11 aprile sciopero di tre ore per l'eccidio di Battipaglia. 1971: il 1° e 2 febbraio una nuova riunione dei consigli generali delle tre confederazioni conferma la lenta strada verso l'unità. Il 7 aprile di quello stesso anno sciopero generale per le riforme.*

Nel **'72 il 4 luglio,** *per far fronte alle crescenti difficoltà al processo unitario e per «congelare» la situazione viene stipulato il «patto federativo» per far procedere il processo di unità sindacale; in realtà sarà soltanto un contenimento degli arretramenti auspicati da alcuni settori sindacali e politici. Tra marzo e luglio del '73 congressi sindacali: l'8° Cgil è a Bari.*

Seminario a Milano sull'energia

Sabato con inizio alle ore 9,30 in via Vatere a Milano Ao-Pdup tiene il seminario sul piano energetico. Il seminario, aperto a tutti i compagni deve affrontare il dibattito sul piano energetico e la vertenza energia. Sono inviatati tutti i compagni di Dp o delle fabbriche interessate, della ricerca pubblica e privata e dei movimenti di lotta sul territorio. Nel dibattito dovrà anche essere sciolto il nodo sulle centrali nucleari. Ricordiamo al riguardo che il quotidiano ha aperto negli ultimi due mesi un dibattito apposito al riguardo. Dibattito che ha visto l'intervento di numerosi compagni specialisti del settore, compagni del partito e che abbiamo correlato con inchieste fatte in sedi di centrali nucleari e interviste al sindacato elettrici. Nel corso del dibattito sono emerse posizioni diverse che dovranno trovare nel seminario un primo momento di sintesi. Rimandiamo pertanto i compagni interessati al materiale pubblicato a partire dai primi di aprile.

Ancora ferme le trattative alla Fiat

Nessuna schiarita nella trattatica Fiat. Le controparti si sono riunite in discussione ristretta mercoledì per tutta la giornata. Insoluto il problema delle ferie. La Fiat, come si ricorderà aveva fatto unilateralmente effettuare un ponte a Pasqua; si tratta ora di decidere la copertura di queste giornate festive. La Fiat intende coprirle con le giornate della quarta settimana di ferie, le organizzazioni sindacali propongono la copertura con due giorni di ferie estive e con tre giorni di festività abolite. La posizione aziendale non si è spostata; inoltre il sindacato intende trattare subito per avere l'assicurazione delle quattro settimane di ferie consecutive per il 1978. Nel corso della trattativa si è anche parlato di organizzazione del lavoro senza risultati di rilievo. La trattativa è aggiornata a martedì, prossimo, per un altro incontro globale. Qualche schiarita in sede di trattativa Olivetti anche se mancano risultati significativi. Le controparti hanno trovato un accordo «politico» sull'impegno dell'azienda al sud e per l'equilibrio tra l'impegno elettronico e quello «compenentistico». Di concreto, in quanto impegni però ancora nulla. Anche la vertenza Olivetti torna al tavolo nei prossimi giorni: l'8,9.10 giugno per una ripresa sui punti specifici della piattaforma.

ROMA Rinvato l'incontro Iri-sindacati

Roma, 2

L'incontro fra l'Iri e le organizzazioni sindacali che doveva aver luogo oggi per l'illustrazione delle prospettive produttive dei diversi settori metalmeccanici in cui opera il gruppo è stato rinviato alla prossima settimana per sopravvenuti impegni di alcuni dirigenti sindacali. La riunione questa mattina - informa un comunicato dell'Iri - avrebbe dovuto essere dedicata al comparto termoelettromeccanico e nucleare. Gli incontri tra i rappresentati dell'Iri e delle finanizarie e quelli della federazione Cgil-Cisl-Uil e della Flm - è detto nella nota - si sono fin qui limitati ad un esame di carattere generale della situazione economica e dei problemi che in questo quadro si pongono per il loro complesso delle aziende del gruppo.

Italcementi di Bergamo presidiata tutto ieri

Bergamo, 2

Oggi per tutta la giornata il consiglio di fabbrica della sede centrale dell'Italcementi ha presidiato i cancelli dell'azienda Questo presidio è stato attuato per impedire che la direzione utilizzasse a suo piacimento la «festività» del 2 giugno, lasciando a casa alcuni lavoratori e facendo lavorare altri. Oggi nessuno è entrato. Questa risposta è anche un avvio della intensificazione della lotta per sostenere la vertenza dell'Italcementi: un gruppo con oltre 5000 dipendenti sparsi in numerose fabbriche presenti in molte regioni, in lotta da alcuni mesi come i lavoratori degli altri grandi gruppi. All'ultimo incontro, nella scorsa settimana, la direzione ha mostrato una netta chiusura su tutti i contenuti della piattaforma: nessun diritto alla informazione preventiva sugli invetimenti che non sia solo una valutazione autonoma dell'azienda, nessun impegno sui livelli occupazionali e sul turn-over, nulla sull'aumento del premio di produzione, sugli appalti e sulle mense.

Lo stesso accordo del '74 sugli organici non è stato rispettato. Gli organici sono calati ed ora ci sono nuovi posti di lavoro in pericolo in alcune fabbriche. Domani, i lavoratori dell'Italcementi di Bergamo parteciperanno alla manifestazione dei grandi gruppi a Milano, sabato ci sarà il blocco degli straordinari, entro mercoledì 8 giugno, giorno in cui vi sarà una nuova trattativa, sono programmate 12 ore di sciopero.

10 mila i miliardi all'estero

Quanti sono i miliardi esportati all'estero? Difficile dirlo; secondo le stime della Banca d'Italia comunque si tratterebbe di una cifra intorno ai 10 mila miliardi negli ultimi 15 anni. Indubbiamente una stima per difetto tenendo conto non solo che i controlli sono quanto mai difficili ma che vi sono molti sistemi per esportare capitali. Sempre secondo la Banca d'Italia il fenomeno dovrebbe essere in diminuzione visto l'entrata in vigore della legge 159 cche prevede in molti casi l'arresto anzichè la semplice pena pecuniaria per questo reato. In realtà questa normativa non risulta sia stata applicata in molti casi: altri dati forniti dal governatore della Banca d'Italia sono relativi al disinvestimento italiano all'estero. Dopo anni di saldo in attivo (nel 1975 103 miliardi) nel 78 c'è stata un'inversione di tendenza con un bilancio negativo di circa 100 miliardi. Nel '76 sempre secondo Baffi, gli italiani hanno disinvestito più di quanto abbiano investito all'estero. I dati ufficiali parlano di investimenti per poco meno di 800 miliardi di lire (730 l'anno prima) e di disinvestimenti che hanno sfiorato i 1.400 miliardi (erano 630 nel 75). Gli investimenti sono stati fatti per 400 miliardi di lire con trasferimento di valuta e per altri 400 miliardi di lire circa ricorrendo ad altre forme, come ad esempio il conferimento di macchinari ad iniziative industriali all'estero. I disinvestimenti sono stati fatti invece per 510 miliardi di lire con trasferimento diretto di valuta e per 376 miliardi con altre forme. Smpre secondo le fonti della Banca d'Italia 500 miliardi deriverebbero dagli effetti della 159 che avrebbe favorito il rientro dei capitali dall'estero. Sono dati quanto mai manipolati questi e che contrastano con stime, anche sufficientemente precise sulla quantità di investimenti programmati all'estero sia da settori produttivi (esempio edilizia) sia da grandi aziende (esempio Fiat, Sir, Montedison, ecc.).

La lotta delle operaie Hitman

La Hitman è un'industria di abbigliamento, produce vestiti da un uomo e occupa 400 lavoratori, la maggior parte di donne, di cui 100 sono in cassa integrazionea zero ore dal 25 agosto '76.

L'atteggiamento del sindacato e del Cdf è stato fino a questo momento tra i più rinunciatari: non un minuto di sciopero, risposte negative alla richiesta delle lavoratrici di attuare la cassa integrazione a rotazione,. Da agosto le operaie, nonostante le assicurazioni del sindacato, non hanno ricevuto la mensilità, e solo dopo essersi rivolte a un legale sono riuscite (il 20 maggio '77) a ottenere la tredicesima. Nel frattempo la produzione è rimasta la stessa, ma si è introdotto il cottimo e sono stati tagliati i tempi.

È chiara la manovra: risurre il personale e nello stesso tempo aumentare la produzione e lo sfruttamento.

La ditta non è in crisi, dicono le lavoratrici, i permessi agli operai sono stati aboliti e la gente adesso va al suo posto anche se malata, per paura di essere mandata via. Il giudizio dei sindacati sul padrone (il sig. D'Alessio) non è poi del tutto negativo: «ha guarito tutti dall'assenteismo «Infatti le lavoratrici lo chiamano ironicamente Sant'Alessio: ha compiuto il miracolo, non più malattie, non più maternità. Il consiglio di fabbrica è formato da otto uomini e due donne e finora ha sabotato ogni tentativo di organizzazione e di lotta, creando una sempre più profonda divisione tra chi è rimasto in produzione e chi è fuori. Ovviamente questo ha dato via libera al padrone. E infatti il clima nell'azienda è terroristico: si misura persino il tempo per andare al gabinetto. Le ultime imposizioni sono state: blocco totale della contrattazione per permettere l'acquisto di nuovi macchinari e, perquanto riguarda le lavoratrici in cassa integrazione, liquidazione in sette rate. Le lavoratrici della Hitman volgiono mantenere il loro posto di lavoro, e intendono portare avanti la lotta.

Comitato delle Lavoratrici

zie in breve notiz
breve notizie in t
in breve notizie i

Tutti licenziati alla Liquichimica di Robassomero

Robassomero (Torino)

Licenziati i 40 lavoratori dello stabilimento Liquichimica di Robassomero in provincia di Torino. Coerentemente con la linea di ridimensione drastico dei suoi stabilimenti Ursini, proprietario del gruppo massiccie dosi di cassa integrazione in alcuni stabilimenti ha chiuso quello nella provincia di Torino licenziando tutti i dipendenti. I lavoratori si sono riuniti subito in assemblea permanente. Lunedì si terrà nella fabbrica un'assemblea aperta allle forze politiche.

MILANO La vertenza della Rivolta & Carmignani

Milano, 2

Da un mese i lavoratori della Rivolta e Carmigani di Macherio (provincia di Milano) sono in lotta per il rinnovo della vertenza aziendale.

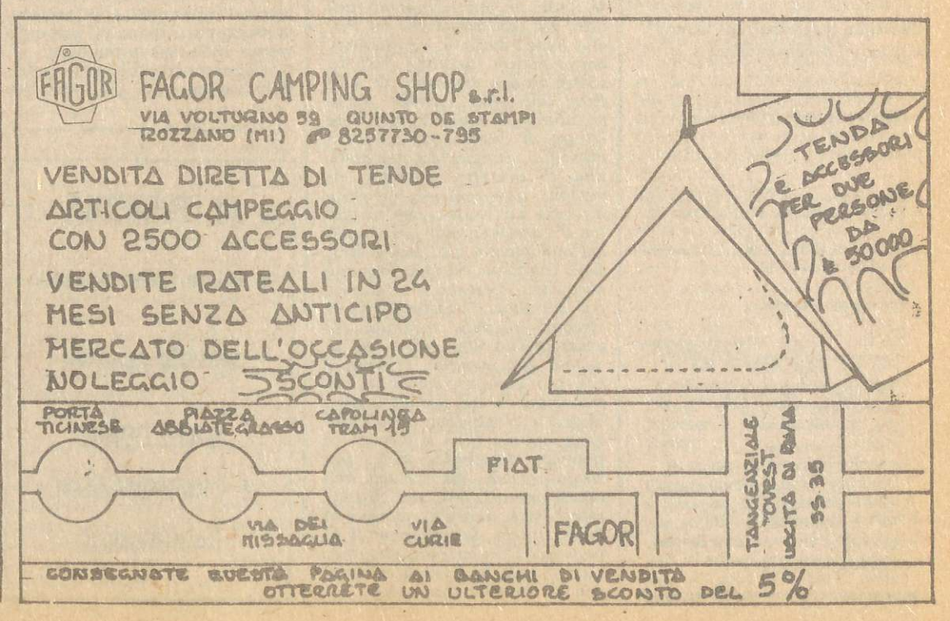
I punti principali della piattaforma sono:
- controllo delle assunzioni;
- rimpiazzo del turn-over;
- investimenti e occupazione;
- salario;

Fin dalla prima trattativa all'Associazione Industriale, la direzione ha mantenuto una totale chiusura sulle nostre richieste e con provocatoria arroganza ha risposto con una contropiattaforma basata su un aumento dei carichi di lavoro.

Qualche giorno fa, di fronte al rifiuto da parte della direzione di andare a un nuovo incontro si è deciso il blocco delle merci.

Sono intervenuti allora i carabinieri (come già era successo due anni fa) che hanno trovato però una ferma ed unitaria risposta.

Cdf Rivolta e Carmignani Fulta



LIBRI

Criminalizzazione e germanizzazione; che significano?

Criminalizzazione, germanizzazione: due vocaboli nuovi, che nel giro di qualche mese hanno cominciato a far parte del «gergo» di tutta, più o meno, la nuova sinistra. Cosa significano esattamente? cosa c'è - intermini di analisi teorica e di ipotesi politica - dietro queste due parole? «Criminalizzazione» non è, in primo luogo, un semplice sinonimo di «repressione», di «repressione penale». Contrariamente a quello che molti compagni sembrano credere, la repressione penale delle lotte non è una novità, anzi: è vecchia, si può dire, come le lotte stesse. Quello che è nuovo in assoluto non è, ma può sembrarlo se pensiamo al passato recente, è il tentativo - cui meglio si addice il termine: criminalizzazione - di far passare i rivoluzionari in lotta per delinquenti comuni [al massimo, per una «sottospecie» della categoria del «delinquente»], sulla base, per di più, di una concezione demoniaca del «criminale», come un individuo che per sua natura è diverso, irrecuperabile, e che va semplicemente strocato. Novità relativa, si è detto: nel passato recente, era abbastanza chiara la distinzione fra i delinquenti «comuni» e i «politici». Nel passato meno recente, esempi se ne trovano a josa: sul finire dell'Ottocento, a farne le spese erano soprattutto gli anarchici, che venivano dipinti come belve di sangue; e il criminologo Cesare Lombroso, che - non è male ricordarlo - era un socialista riformista, scrisse un libro famoso [chissà se Lajolo lo ha letto?] per dare una parvenza scientifica a questa immagine. Sul piano propriamente giuridico, una delle conseguenze fu, allora, che si negava al delitto anarchico il carattere di reato politico, ammettendo così l'estradizione: un'impressionante anticipazione della convenzione di Strasburgo del '76!

Bene: questa operazione è ripresa in grande stile col comparire delle B. R. [«sedicenti», beninteso], poi ha acquistato dimensione di massa coll'esplosione studentesca di febbraio. Come in Germania, l'attenzione sempre più isterica a B. R. e N. A. P. «lavora» in parallelo con la meno clamorosa repressione del movimento di lotta un fenomeno «irrazionale», «giovanilistico» [anzi, «goliardico»], «teppistico», «del tutto estraneo alle tradizioni ecc. ecc.», si prepara il terreno per operazioni come quella del magistrato romano, che ha denunciato per associazione a delinquere i proletari di Ostia che occupavano delle case. Gli strumenti giuridici, in verità, erano già pronti, nell'arsenale quasi intatto del codice Rocco. Non c'è bisogno di leggi speciali: di quelle, semmai, parla la Dc in campagna elettorale per scuotere la sonnolenza della «maggioranza silenziosa». Nel codice Rocco c'è già tutto quello che un magistrato reazionario può desiderare: dall'associazione sovversiva all'apologia di reato, dall'occupazione di immobili all'abbandono di un pubblico servizio, e chi più ne ha più ne metta. Ciò che al magistrato reazionario ancora manca, e di cui sente il bisogno, è la «copertura» ideologica e politica: iniziative come quelle di Ostia suscitano, nonostante tutto, scalpore e perplessità, e fanno a pugni con l'orientamento di quella che genericamente si usa chiamare «opinione pubblica democratica». Ecco allora la necessità di una campagna propaganfistica che faccia passare, a livello di massa, l'equazione «sovversivo + delinquente»: ecco allora la funzione di cronache dell'orrore come quelle di Paese Sera *e di* Giorni.

Questo è appunto il secondo punto di contatto con la situazione tedesca: il ruolo di punta che si assume, in questa sporca operazione, il partito «storico» della classe operaia. Analoghe, probabilmente, anche le cause del fenomeno: la più urgente necessità di «coprirsi» a sinistra, di non vedere messo in discussione dalla lotta di massa il proprio progetto neocorporativo [non parliamo di riformismo, *che era un'altra cosa:se non altro perchè voleva che qualche riforma si facesse]; e al tempo stesso, la subalternità ideologica alle campagne allarmistiche della destra:una subalternità che deriva dalla mancanza di un discorso proprio, autonomo, di classe, dal terrore di vedere compromessa l'immagine rassicurante di se stessi così pazientemente costruita. È logico dunque, che ai manifesti del Msi che denunciano: giunta rossa + disordine nelle strade, seguano le goffe iniziative di sindaci come Argan [per non parlare di Zangheri]. Il nocciolo del problema, dunque, è politico. Dal punto di vista della «tecnica» repressiva [si fa per dire: la repressione è sempre un fatto politico!], non c'era bisogno di far altro, che di applicare in modo più sistematico le leggi vigenti. Finora, infatti, si aveva spesso l'impressione che - si puntasse su un uso della legge sporadico,* esemplare, *sostanzialmente terroristico. Per rendere sistematica la repressione, come appare necessario di fronte alla crescita del movimento, bisogna* prima *compiere questa operazione politica di isolamento, di criminalizzazione. Già eravamo scomunicati: ora si passa all'esorcismo. Si vuole escludere il moviemnto dal dibattito politico, elevare una barriera psicologica tra le masse e le avanguardie, dopo di che le seconde potranno essere colpite, o anche morire di morte naturale [i pesci fuori dall'acqua di cui ha parlato Pecchioli]. E va da sè che chi se la prende colla P.38, non intende feramrsi lì: non dimentichiamo quel che disse Natta alla Camera la sera del 21 aprile, quando spiegò che se si era ucciso un poliziotto era perchè si era cominciato occupando l'Università, anzi, perchè qualche radio aveva potuto istigare a farlo. . . È, rovesciato, un discorso - dall'occupazione alla lotta armata - che nemmeno l'Autonomia farebbe con tanto semplicismo!*

*Ma se l'operazione è politica, deve essere battuta sul piano politico. Non si tratta soltanto di controinformazione, di lotta ideologica: perchè l'operazione sia plausibile, occorre che il movimento perda il suo carattere di massa. Questo è l'errore politico che ha corso il rischio di compiere il movimento [e che forse ha evitato]. Lo abbiamo visto dopo il «giovedì di Lama»: proprio mentre piovevano comunicati di fuoco, e l'*Unità *parlava di teppisti «armati di tutto punto», abbiamo visto che in realtà ciò che aveva più colpito i militanti del Pci era lo scoprire che coi «teppisti» c'era un movimento di massa, uno strato sociale che si andava organizzando dietro proprie avanguardie. L'offensiva «criminalizzatrice» dei giornali riformisti [prima ancora che i borghesi] ha ripreso fiato dopo, quando quelle che ritenevano di essere avanguardie si sono staccate dalle masse, aprendo in esse contraddizioni che non sono ancora risolte. Questa, comunque, è la differenza colla Germania. Non cadiamo nel sempliciamo di quelli che, leggendo le cronache allucinanti della repressione nella RFT, commentano: «quelli sono tedeschi!» E non cadiamo nell'errore di prospettiva di chi raccolgie dati sulla microconflittualità nella grande industria,e ne deduce che in Germania si vuole colpire un movimento che cresce, che diventa pericoloso. La verità è che non esisterebbe Stammheim, non ci sarebbero le persecuzioni agli avvocati e l'isolamento nelle prigioni, se alla catena di montaggio l'operaio turco non fosse diviso e contrapposto a quello tedesco, se il peso della crisi non si scaricasse per intero [o quasi] sui paria del proletariato multinazionale, se le polizie aziendali non avessero la possibilità di garantire con pungo di ferro l'ordine all'interno delle fabbriche.*

La repressione presuppone, in casi come questo, l'egemonia: se così non fosse, a quei *livelli di repressione si scatenerebbe la guerra civile. Ma questa non è la situazione italiana. «Teppisti», «goliardi», «ultrarossi» e «sedicenti», gli studenti in lotta sono tanti: se il movimento non muore, non si può criminalizzarli tutti. Ed ecco allora che nel Pci, alla linea «dura» se ne affianca, senza parere, un'altra. Nel discorso troppo fortunato di Asor Rosa sulle «due società», c'è la possibilità di molte* letture: *una lettura di destra [«sono anticomunisti», dunque picchiamoli], una di sinistra [attenti compagni, siamo in ritardo], ed una forse più esatta, che riconosce il carattere «non criminale» del movimento, e al tempo stesso lo condanna ad una perpetua minorità. Nessuno, crediamo, può sostenere seriamente che la «seconda società», in Italia, sia contrapposta alla prima [lo ha negato per esempio Trentin, e non se n'è accorto nessuno], nel momento in cui il lavoro nero dilaga, e gli studenti sono i figli degli operai. Però il discorso è* politico: *d'accordo, siete uno strato sociale, ma da soli non potete organizzarvi, non costruirete neinte; accettate dunque la nostra tutela. Se batteremo la linea della criminalizzazione, questa sarà la linea di riserva, con cui dovremo fare i conti.*

GERMANIA FEDERALE. Un dimostrante arrestato nel corso della manifestazione antinucleare di Grohnde, nella Bassa Sassonia.

Democrazia repressiva e ruolo del Pci al governo

Questo saggio della Masi (più nota per i suoi studi sulla Cina) offre in qualche modo una sintesi di molti temi che oggi vengono discussi nella sinistra, approfondendo in particolare la questione del ruolo del Pci nella formazione di una democrazia repressiva.

Alcune proposizioni, per la verità, sconcertano per il loro carattere di assiomi: «se riconosciamo che in ogni sistema classista il potere si esercita alternando la violenza alla richiesta del consenso, viene meno la pretesa contraddittorietà tra sistema capitalistico (o social-borghese) e dispotismo». Cioè; dato che ogni sistema classista (e gli altri no?) poggia su una quota-parte di violenza e una quota-parte di consenso, non ci interessa nè la proporzione nè la forma dell'una e dell'altro.

È notte, e tutte le vacche sono nere.

Ma nel saggio della Masi ci sono spunti ben più interessanti.

Essi riguardano principalmente la politica del compromesso storico, e le sue origini ideologiche. Si deve per esempio condividere l'affermazione che le radici della politica del Pci vadano cercate nello statalismo dell'epoca di Stalin, nella concezione del socialismo «come gestione statale e pianificata del capitale, in uno 'stato di tutto il popolo' governato con un sistema di delega permanente; dove permanga (o si rinnovi) la stratificazione economica e di potere e scompaia la lotta politica fra le classi». Quando si accusano di «stalinismo» i nostri «eurocomunisti», si colpisce davvero nel segno. Non si tratta solo di stalinismo come intolleranza e culto cieco del monolitismo e del principio di autorità entro il partito, ma anche di stalinismo come identificazione di comunismo e sistema della delega e del capitalismo di Stato, di stalinismo come negazione dell'autonomia della classe.

Così pure ha ragione la Masi quando afferma che il potere del capitale «in tutte le sue forme, da quelle più democratiche a quelle fasciste», non può prescindere dal «patto sociale con la classe operaia e gli altri lavoratori organizzati»: se è vero, come è vero, che anche il fascismo non si resse soltanto sulla violenza delle squadre armate, ma anche sulla manipolazione delle masse, comprese quelle operaie organizzate nelle corporazioni. Ma ancora una volta, l'affermazione, in sé esatta, è troppo generale: non possiamo capire la fase attuale e i nostri compiti, se perdiamo di vista ciò che distingue l'uno dall'altro sistema, l'uno dall'altro periodo.

Interessante è il discorso della Masi sul «pluralismo» del Pci e sul modo con cui esso non contraddice, ma si lega, al suo «unanimismo». Unità e pluralismo sono infatti conciliabili in un sistema in cui i vari ceti si articolino gerarchicamente, e facciano valere i propri interessi in modo corporativo, al di fuori di ogni ricomposizione unitaria dei due fronti contrapposti degli sfruttati e degli sfruttatori. Ma questo sistema può funzionare solo se tutte le sue componenti mostrano di sapere controllare i propri membri, sulla base della delega e dell'elaborazione separata della cultura e delle decisioni politiche. Meno articolate sembrano invece le considerazioni della Masi in ordine al problema politico, della debolezza di questa ipotesi e del modo di farla saltare: anche qui ci sono considerazioni in sé valide (sulle contraddizioni interimperialistiche) che non riescono, però, a mettere i piedi per terra, a tradursi in una indicazione valida, non diciamo per le scelte tattiche del momento (sarebbe chiedere troppo), ma, almeno, per il breve e medio periodo.

Edoarda Masi, *Lo stato di tutto il popolo e la democrazia repressiva,* Feltrinelli (opuscoli marxisti 15), L. 1.000

«Critica del Diritto»: un numero speciale sulla Rft

Fra i vari contributi dedicati alla diffusione, in Italia, di una più esatta conoscenza ed analisi della involuzione istituzionale della Repubblica Federale Tedesca, questo numero speciale di «Critica del diritto» merita di essere segnalato con assoluta priorità. Alla radice dell'iniziativa, ovviamente, non sta solo la solidarietà internazionalista coi compagni tedeschi, ma la convinzione (subito esplicata nell'editoriale) che «la criminalizzazione delle forme più avanzate di lotta di classe, come strumento di controrivoluzione preventiva e/o alternativa all'impraticabilità di riforme sociali e di pratiche distributive rischia di divenire il futuro modello europeo in gran parte esportato dalla Rft»: e questo, sia per l'immediata repressione (cui dedicano una più dettagliata analisi, in un loro contributo, F. Ferlini e G. Insolera) dell'imperialismo di Bonn, sia perchè ciò è richiesto dalla «stessa strategia del compromesso storico, che richiede alla classe operaia una nuova moralità del lavoro». Per quanto riguarda la documentazione sulla situazione tedesca, ci limiteremo a segnalare il saggio introduttivo di Carlo Amirante, la ricca appendice di testi legislativi e altri documenti, e soprattutto i contributi di giuristi e politologi tedeschi: Preuss, Seifert, Hirsch, Altvater, Neususs e altri. In questi saggi si tenta anche un'analisi teorica della crisi dello Stato di diritto nella RFT, che è quella che c'interessa da vicino, se - come molti affermano - la prospettiva della «germanizzazione» incombe anche sulle istituzioni della Repubblica italiana. L'orientamento dei contributi tedeschi (Hirsch e Neususs-Altvater) è sostanzialmente quello di vedere nell'ondata repressiva culminata nel *Berufsverbot* una grossa operazione di intimidazione nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego, e non solo (come appare da taluni giornali italiani) dei soli intellettuali e insegnati.

Il problema del pubblico impiego assume un significato particolare, secondo queste analisi, in relazione agli orientamenti di politica economica emersi in Germania di fronte alla crisi. Il capitale tedesco infatti, per superare la crisi, ha puntato soprattutto sull'esportazione, e questo tra l'altro ha portato a porre in primo piano il problema del contenimento dell'inflazione, necessario per rendere i prodotti tedeschi concorrenziali sul mercato internazionale (a differenza che in Italia, dove al capitale è invece riuscito comodo giocare proprio sull'inflazione in funzione antioperaia). Per contenere l'inflazione, si è puntato in modo particolare sul contenimento della spesa pubblica: di qui il contrasto coi lavoratori del pubblico impiego. Quest'analisi è interessante, e sviluppata con molta lucidità: crediamo che richieda peraltro qualche integrazione. Non ci si spiega, infatti, perchè proprio in Germania, dove, nonostante tutto la crisi si sente meno che altrove, vengano prese misure di questo genere; e non ci si spiega in modo compiuto come questa «caccia alle streghe» si inserisca nel quadro politico del Paese, in connessione con l'altra, ben più isterica, lagata alla RAF di Baader - Meinhof. In parte la soluzione sembra intravista da Seifert, che nel suo contributo ripercorre la trasformazione del concetto di «nemico dello Stato» (ieri la DDR, oggi i «sovversivi» interni) nella politica tedesco-occidentale. Si può infatti sostenere che, e non da ieri, questa sia una costante della politica tedesca: la costruzione di nemici fittizi, intorno a cui costruire grandi e fittizie unità. Ieri, il nemico era l'ebreo: oggi è il comunista. Bisognerebbe comunque aggiungere che operazioni di questo genere presuppongono non già la forza schiacciante, ma la relativa debolezza del «nemico interno»: se il «radicalismo di sinistra» in Germania fosse un fenomeno di massa, come era negli anni '20, forse la testa di crucco sarebbe cercata (come lo fu allora) in un'altra direzione!

Critica del diritto n. 7†8 L. 3.500 Numero speciale dedicato alla Germania occidentale

«Proletari e stato» di Antonio Negri

A quasi un anno dalla sua uscita, questo opuscolo di Toni Negri conserva una forte attualità, nella misura in cui è possibile vedere in esso - come molti hanno detto - il documento teorico dell'autonomia operaia. Forse, in realtà, non è così: la realtà dell'«area» dell'atunomia è più complessa, e si è sensibilmente trasformata in questi ultimi mesi: la discussione delle tesi di Negri rimane peraltro utile. Negri, che nel '68 aveva teorizzato lo *Stato-piano* postkeynesiano come forma contemporanea dello Stato borghese, ne teorizza ora la crisi. La programmazione dello sviluppo, fondata sulla mediazione istituzionale della presenza della classe operaia nel sistema, è stata messa in crisi dalla lotta salariale; il capitale risponde ristrutturandosi, riducendo l'occupazione operaia nelle grandi fabbriche ed estendendo, viceversa, il suo dominio alla società nel suo insieme. Tutta la società diviene così (siamo evidentemente sulla linea di analisi, che dai *Quaderni Rossi* passa per il Tronti prima maniera) una grande fabbrica, in cui si afferma il dominio capitalistico nelle forme, autoritarie e razionalizzate, proprie della grande fabbrica. Il terzo libro del *Capitale* sta, sullo sfondo di questa analisi, accanto agli scritti di Max Weber sullo Stato. La composizione della classe operaia esce, Da questa operazione, radicalmente trasformata: «l'operaio si fa operaio terziario, operaio sociale, operaio proletario, proletario»; se tutta la società appare in qualche modo cooperare al ciclo produttivo, tutti sono operai:agli antipodi della scissione teorizzata da Asor Rosa, il mondo dei lavoratori precari e degli emarginati viene recuperato, a pieno titolo (troppo pieno, si sarebbe tentati di dire!) all'interno della classe operaia.

Non solo: se «il capitale si identifica con lo Stato», se «è lo Stato che conduce direttamente la lotta di lasse dal punto di vista del capitale», se - addirittura - «la realizzazione del profitto è imputata allo Stato», è chiaro che oggi non esiste più «lotta di classe operaia che non sia lotta contro lo Stato».

Questo Stato, in sostanza, è uno Stato capitalistico avanzato a gestione socialdemocratica. La suggestione della Germania del *Berufsverbot* è più che evidente. La funzione che il riformismo riceve dal capitale è quella di «garantire il controllo quantitativo e qualitativo dei movimenti di classe», attraverso il sindacato (che tende a divenire un vero e proprio «sindacato di Stato»), di «razionalizzare i meccanismi di riproduzione e di distribuzione della forza lavoro» attraverso le istituzioni locali, di organizzare il consenso attraverso la promessa del progresso sociale. Ma questa funzione è oggi una funzione repressiva: di fronte alla «realtà» - come la vede Negri - del «rifiuto del lavoro», questa prospettiva non ha possibilità di passare se non grazie alla repressione.

Per Negri, infatti, è anacronistico un discorso, come quello riformista, che si esprime in termini di «occupazione» (occupazione in fabbrica, appunto: mentre oggi tutti siamo «operai sociali», e lo sappiamo), di «lavoro» (mentre la classe operaia rifiuta il lavoro), di salario (mentre la parola d'ordine è riappropriazione); e comunque è destinato a saltare un discorso che presuppone la razionalizzazione della produzione e il controllo della forza-lavoro, di fronte alla «terribile incidenza che ogni comportamento sovversivo, per quanto particolare, determina sul sistema». In scritti precedenti, la prospettiva di Negri era apertamente insurrezionale; qui, sembra si torni alla sopravvalutazione della «devianza» come fatto rivoluzionario, in termini che potrebbero piacere a Marcuse, o a Pannella.

Ma il punto non è questo. Nel discorso di Negri, ciò che colpisce è la disinvoltura con cui la «tendenza» - spesso lucidamente intravista - viene sovrapposta alla realtà. Ad esempio, c'è del vero nell'affermare che il «ricatto dell'occupazione» - così come viene portato avanti dai riformisti, mettendo tra parentesi la realtà dell'«operaio sociale» - è un modo non di unire ma di dividere il proletariato, rendendo «la lotta degli operai di fabbrica incomunicabile e quella dell'operaio sociale acefala»: Asor Rosa lo ha dimostrato una volta per tutte. Ma che siano, *oggi*, delle realtà questo operaio sociale, questo rifiuto generalizzato del lavoro, questa irrilevanza delle mediazioni ideologiche del riformismo, e che sia *oggi* così facile scardinare il sistema partendo da questi dati e dal dilagare dei comportamenti devianti, sembrano affermazioni che colla realtà hanno poco a che fare.

Antonio Negri, Proletari e Stato, Feltrinelli [opuscoli marxisti 13] L. 1.000

Leggi eccezionali e Dc nel 1950-53

Giancarlo Scarpari, pretore penale a Bologna, ha ricostruito in questo libro con molta precisione le vicende istituzionali di un periodo, in cui parve a molti che la Dc tentasse la carta di una radicale svolta istituzionale. Le tappe di questo tentativo sono la repressione scelbiana dei movimenti di lotta (oltre sessanta lavoratori morti nel 1950-51, in massima parte coministi!), L'«occupazione» democristiana e clericale dei centri istituzionali del potere, la mancata attuazione della Costituzione, la mancata revisione delle leggi fasciste; e poi i disegni di legge «eccezionali» (che danno il titolo al libro), sullo sciopero, sulla stampa, sui partiti «antidemocratici». Queste vicende si intrecciano, ovviamente, a quelle internazionali, in anni che furono caratterizzati dal conflitto coreano e dal maccarthismo. Per i militanti comunisti, furono quelli gli anni delle grandi certezze, che lasciarono un segno indelebile sul corpo e sul patrimonio ideologico del partito: nell'identificazione (anche nel libro di Scarpari in qualche modo traspare) tra democrazia e difesa della Costituzione, del Parlamento, delle autonomie locali, nell'identificazione della stessa lotta per un diverso modello di sviluppo (come oggi si direbbe) con la lotta per l'attuazione di enunciazioni costituzionali, come il «diritto al lavoro». Eppure, la realtà è più complessa, ed oggi cominciamo a rendercene conto: non è forse una conquista del movimento operaio la *mancata attuazione* (sempre denunciata da destra) degli articoli 39 e 40 della Costituzione, relativi alla disciplina dei sindacati, dei contratti collettivi e dello sciopero?

L'esperienza degli anni '50, in ogni caso, è ricca di insegnamenti: questo libro non li sviluppa forse in pieno, ma certo ci è indispensabile per comprenderli. Non si tratta solo della denuncia del carattere reazionario della Dc, dell'ambiguità dei suoi rapporti colla destra (anche nel periodo in cui fu approvata la legge Scelba), della solare evidenza delle sue collusioni col grande capitale; si tratta anche e soprattutto, di comprendere i motivi ispiratori di questa legislazione eccezionale, i motivi del suo fallimento (nessuna di queste leggi fu approvata: nemmeno quella sulla «difesa civile» - cioè sulla costituzione di speciali milizie anticomuniste - che pure fu approvata da un ramo del Parlamento), i suoi rapporti con l'evoluzione più generale della politica italiana. Il primo punto che Scarpari sottolinea è l'intreccio, che «sempre, in ultima analisi, è possibile rintracciare», tra provvedimenti repressivi e iniziative di riforma. Questo è particolarmente chiaro in agricoltura, dove la «riforma» agraria, preceduta dalla sanguinosa repressione delle lotte contadine e seguite dalla «esemplare» gestione clientelare del potere (enti di riforma, Coldiretti, Federconsorzi) legata ai nomi di Bonomi e Fanfani, riuscì effettivamente a circoscrovere il movimento di lotta nelle campagne, riportandovi l'egemonia democristiana:ma qualcosa del genere si ebbe anche nelle fabbriche, dove, se non passarono disegni di legge antisciopero, passò invece la repressione padronale, contemporaneamente ai primi segni di una ristrutturazione che doveva costituire la premessa del «miracolo economico» degli anni seguenti.

È in questi anni che Cgil, che riesce a mobilitare centinaia di migliaia di operai sui temi dell'internazionalismo e della legge truffa, si dimostra impotente di fronte al licenziamento dei suoi attivisti, alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, alla restaurazione dell'onnipotenza padronale in fabbrica. È significativa la differenza, ad esempio, fra l'attenzione padronale per forme di lotta nuove come la non collaborazione, gli scioperi a scacchiera ecc. (che stanno al centro dei disegni di legge antisciopero) e la freddezza, per non dire ostilità, del sindacato nei loro confronti. Questo è l'aspetto «vincente» della politica Dc: ma perchè non passò la tendenza, che Scarpari giudica permanente, lucida e organica, alla trasformazione in regime? Questo nel libro non è chiarito: la nostra impressione, è che questo fallimento non sia stato dovuto tanto a improbabili crisi di coscienza dei partiti laici, o all'insuccesso elettorale del '53 (tempo ce n'era stato a sufficienza, prime delle elezioni) ma all'impossibilità di far passare innovazioni di quella portata, in presenza di un'opposizione di massa nel Paese; sicchè si può perfino dubitare, se alcuni di quei disegni di legge non siano stati principalmente, o soltanto, degli espedienti propagandistici, per compattare il fronte anticomunista in anni - non dimentichiamo questo particolare - in cui la disgregazione del blocco elettorale del 18 aprile 1948 dava frutti soprattutto a destra, a pro dei missini e, particolarmente al Sud, dei monarchici.

Giancarlo Scarpari, la Democrazia Cristiana e le leggi eccezionali 1950-1953, Feltrinelli, L. 2.800.

Pagina libri a cura di Paolo Petta

La pagina 6 di domani (sabato) sarà dedicata al Teatro

Precisazione sulla rivista «Nuovo Impegno»

In una recensione al n. 34 di «*Nuovo Impegno*», uscita sul *Quotidiano* il 20 Maggio, si dà per certa la fine delle pubblicazioni da parte della rivista. Invece questa è solo una possibilità, dovuta al fatto che una parte dei redattori (quelli 'militanti nella Lega dei Comunisti) s'impegnerà nel lavoro della rivista teorico-politica del partito che nascerà dalla fusione fra Ao-Pdup-Lega e quindi non potrà più dedicarsi come prima al lavoro di redazione. Della redazione però fanno parte anche compagni simpatizzanti della Lega o militanti in altre organizzazioni politiche, e si sta valutando anche la possibilità che, attraverso una loro maggiore responsabilizzazione, sia possibile mantenere in vita una rivista che non ha mai avuto carattere stretto di organizzazione.

Si tratta comunque di un dibattito aperto, che non è giunto ancora ad alcuna conclusione.

La redazione di «Nuovo impegno» Romano Luperini

Cinema e televisione

«Actas de Marusia» del cileno Miguel Littin

«Actas de Marusia - scrive il regista cileno Miguel Littin - è nato dal bisogno di filtrare attraverso la memoria popolare un episodio del nostro passato per collegarlo alla nostra storia di oggi. È un episodio fondamentale, quello delle repressioni contro i minatori di Marusia, perchè per un verso testimonia della nascita nel mio paese di una coscienza di classe e per un altro verso, contemporaneamente, mette l'accento sulle origini più lontane del fascismo nel Cile: i due temi determinanti di quello che viene oggi chiamato il dramma cileno». Di Littin ci siamo occupati più volte sul *Quotidiano dei Lavoratori*, in particolare rivelando la grande portata ideologico-estetica di un film a bassissimo costo come *Lo sciacallo di Nahueltoro* (1969), un film straordinario sulla nascita della violenza nel sottoproletariato, una violenza che è figlia legittima di un'altra grande violenza, quella del dominio del capitale in America Latina. Dopo *La Tierra prometida*, Littin, esule in Messico, realizza *Actas de Marusia*, un film che voleva essere, come dire, il «film locomotiva» per il rilancio internazionale della cinematografia messicana industriale, pur se sostenuta da un fronte di lotta di registi e attori democratici. *Actas de Marusia*, interpretato da Gian Maria Volonté (nella parte, tuttavia non di primo piano, dell'operaio Gregorio, dirigente delle lotte in Cile agli inizi del secolo, nel 1907), è un film costato, ufficialmente, 800 milioni. Si tratta, in sostanza, di un «prodotto» realizzato per un lancio sul mercato internazionale che pretende, nel contempo, offrire anche «atti» di riflessione democratica e politica sulla situaizone cilena.

Purtroppo, nonostante l'impegno civile di Littin, *Actas de Marusia* si presenta come un film mancato su un grande tema della lotta di classe in Cile; un film mancato a tal punto che si stenta a riconoscere l'autore dello *Sciacallo di Nahueltoro*. Questo fallimento conferma le nostre antiche ipotesi sul condizionamento ideologico e estetico sui modi di produzione, un condizionamento a cui non è sfuggito un grande regista come Littin, così attento, soprattutto, a cogliere il senso «popolare» della narrazione cinematografica. Si vedano, invece, i risultati altissimi a cui sono giunti oggi i fratelli Taviani con *Padre Padrone*, un film a «basso costo» (280 milioni) che recupera il discorso dei Taviani dopo le incertezze formali di *Allosanfan*, condizionato in varia misura dalla formula produttiva appunto. *Actas de Marusia* non voleva essere, comunque, un film «narrativo», ma, per citare ancora Littin «un canto corale, un affresco. . . Un coro di voci che finiscono per convergere poi in una sola che, per l'intermediario di un personaggio quasi protagonista, diventa l'espressione di una coscienza collettiva ricostruita anche attraverso l'inconscio della memoria popolare». Ora, il film di Littin è tutto meno che una ricostruzione che corre sul filo della «memoria popolare»: l'assenza di «trama» non è l'anti-struttura da cui far emergere una narrazione magmatica e lucida, ma soltanto *incertezza* narrativa, assenza di legamenti logici, presentazioni di quadretti che danno vita a un curioso Presepe animato dove predomina la finzione e l'artificio insomma l'inautenticità è anche l'interpretazione di maniera, poco convinta, e del tutto inattendibile di Gian Maria Volonté, per l'occasione ossigenato a dovere.

Se volessimo esprimere in forma sintetica la contraddizione principale di Actas de Marusia, dovremmo dire che le buone intenzioni «contenutistiche» sono puntalmente smentite dalla loro rappresentazione «formale». Eppure, il film gronda di *violenza*, di uccisioni, di esecuzioni di massa, e non occorre fare un grosso sforzo per riconoscere il genocidio che ancora oggi continua nel Cile di Pinochet. Tra l'altro, il film di Littin ha un precedente illustre:*Escuela Santa Maria De Iquique* (1971), di Claudio Sapiain, che ci narra in chiave poetica il massacro di 3.500 lavoratori di una miniera di salnitro. *Actas de Marusia* - che ci descrive anch'esso la lenta presa di coscienza degli operai della miniera di Marusia, e, infine, il fallimento dell'insurrezione che si conclude con un terribile massacro - è un film dove tutto è «detto», a volte presino con franchezze semplicistiche e retoriche, ma non «dimostrato» con le immagini, che risultano, come si è accennato, una catena di immagini autonome che non interagiscono in un legame di sviluppo: c'è il primo delitto, poi il lavoro operaio, il viso di Volonté stremamente pensieroso, lo sgozzamento di un gendarme, fucilazioni di massa, una riunione del direttivo del fronte rivoluzionario clandestino (tanto clandestino agli occhi del pubblico, che scompare facilmente nel polvere di salnitro), l'azione delle donne di Marusia sui binari per fermare il treno dei soldati, il contrasto tra i padroni della miniera (accomodanti) e il potere militare (deciso a radere al suolo Marusia), la apparizioni oniriche di zolfari «pazzi», il massacro finale. Ora, questo magma informe che vuole fare «spettacolo» con la violenza delle esecuzioni e delle torture, Littin pretende di riscattarlo con alcune dichiarazioni finali di Volonté sulla necessità di «cercare nuove forme di lotta, meno perdenti».

Roberto Aleman

Portella della Ginestra: una strage per il centrismo

Convegno organizzato dal Centro siciliano di documentazione

Programma dei lavori

Sabato, 4 giugno

ore 9
Nicola Gallerano - *Gli alleati e la ricomposizione del blocco dominante in Italia (1943-1947).*

ore 10
Umberto Santino - *La ricomposizione del blocco borghese in Sicilia.*

ore 11 - 13
Comunicazioni e dibattito.

ore 16
Lisa Foa - *La rottura dell'alleanza antifascista internazionale: dal Comintern al Cominform.*

ore 17
Aldo Brigaglia - *Lotte contadine in Sicilia: la politica del PCI.*

ore 18 - 20
Comunicazioni e dibattito.

Palermo, 4 - 5 giugno 1977
Pensionato universitario S. Saverio
via Albergheria, 154

Su **ALTRIMEDIA** n. 7
in edicola i primi di giugno
servizio speciale
SULLE DONNE
E L'INFORMAZIONE
RADIOFONICA

DALL'INTERNO

Lavoratori e ordine pubblico Un'assemblea indetta da Dp ricca di spunti e indicazioni

Hanno partecipato più di mille persone - È intervenuto anche un compagno del sindacato di polizia - L'intervento dei radicali - Le conclusioni sono state tirate dal compagno Vittorio Foa - Le nostre proposte per la battaglia contro la Dc ed il governo delle astensioni

Torino, 1

Una sala gremita da più di mille persone, ha sancito il successo dell'iniziativa che Democrazia Proletaria, con il Partito Radicale, ha organizzato ieri sera al Teatro Nuovo. Una partecipazione qualificata di operai, donne, giovani del movimento degli studenti e dei circoli sindacali, rappresentanti di Magistratura Democratica, delle radio democratiche e alcuni poliziotti, intervenuti all'assemblea con un applauditissimo discorso, nonostante le polemiche dei gironi scorsi tendenti a impedire la loro partecipazione. Il successo della manifestazione è stato di tutta una serie di inizitive che nella settimana sono state attuate nei quartieri popolari della città, con mostre e volantinaggio ai mercati, davanti alle fabbriche e agli ingressi dele principali caserme di Ps, dove la propaganda della manifestazione si è unita a un lavoro politico capillare, tendente a recuperare un confronto con la gente che sembrava incrinato dalla campagna di stampa governativa e riformista. Un colloquio che si è espresso in dibattiti e eapannelli in cui i discorsi sull'ordine pubblico erano uniti necessariamente a quelli dell'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari. Un primo momento di rottura dell'isolamento che con la polemica sull'intervento televisivo di Pannella si tentava di avvalorare; ma l'intervento del gruppo de lavoratori di Ps, mettendo anche in evidenza i limiti e la pericolosità delle affermazioni di Pannella, ha chiarito cosa si intende per alleanza fra operai, movimento e poliziotti. Già nell'introduzione al dibattito del comagno Tassone a nome della segreteria unitaria Ao-Pdup veniva messa in evidenza come *«con questa iniziativa si intendesse aprire un dibattito che segni un parziale passo in avanti nella ricostruzione di un fronte unitario che coinvolga attivamente i diversi settori del movimento e che permette lo sviluppo di altre iniziative, un'azione per la democrazia». Sui punti messi in evidenza dal compagno Tassone [politica del governo Andreotti è violenza esercitata dalla crisi i tentativi di mettere sotto accusa gli organismi e i tentativi di democratizzazione interni alle istituzionali, il quadro politico caratterizzato dal tentativo di accordo Dc-Pci] sono intervenuti i compagni delle varie forze politiche aderenti a dei movimenti.*

La compagna Aglietta [per il Pr] ha affermato che la «criminalizzazione» del dissenso ed in particolare del dissenso non violento ha come obiettivo quello di far passare una politica repressiva anche in termini di libertà costituzionali. Ha concluso affermando che «la battaglia per gli otto referendum, la non violenza costituisce l'unica risposta possibile e non strumentalizzabile alla violenza delle istituzioni».

Ha fatto seguito al suo intervento, quello del compagno Bono a nome della segreteria regionale della Fred che ha sottolineato le cause e le caratteristiche dell'attacco contro le radio libere democratiche italiane; *«l'aspetto principale dell'attacco contro le radio democratiche»* ha affermato, *«non risiede comunque nella repressione; questi sono gli appigli che il governo usa per colpire lo strumento radio, in cui non esiste più la passività dell'ascoltatore; tutte le radio possono essere anche trasmittenti oltre che riceventi, e con le radio democratiche il collegamento tra ricezione e trasmissione, si è chiuso in un circolo che ha come anello della catena uno strumento che non è del movimento, ma che è uno strumento di collegamento, per estendere il dibattito sui problemi del paese, dei lavoratori».*

Un contributo molto importante è stato quello di Pepino, segretario di Magistratura Democratica, che ha messo in rilievo il ruolo della magistratura nella lotta contro la «criminalizzazione delle lotte», chiarendo anche le posizioni dei magistrati sui fenomeni della delinquenza comune e politica.

Cesare del Piano, intervenendo a titolo personale, ma non dimenticando il dibattito interno alle organizzazioni sindacali di cui fa parte ha affermato che *«con la scusante dell'ordine pubblico, con la strumentalizzazione che se ne può fare si vuol mettere in ginocchio il sindacato e bloccare il cambiamento; il problema della non violenza è legato non a più ordine e meno libertà, ma ad una trasformazione della struttura; la violenza è un dato strutturale, almeno da questo si genera, a partire dalle strutture economiche, dal tipo di meccanismo di sviluppo capitalistico, stratificante, emarginato, di divisione e di diseguaglianza, dall'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, dell'autoritarismo e dalla condizione dei più deboli nella società. Il sindacato a questo tipo di violenza deve dare una risposta con una lotta di massa, sostenendo le lotte civili, non in termini di libertarismo individuale di natura borghese è illusorio un cambiamento senza una lotta di massa, al chiuso delle istituzioni. Questa è una strategia diversa e alternativa alla lotta mediante violenza armata; questo va chiarito sino in fondo, è un errore politico lasciarlo nell'equivoco».* Infine il compagno Del Piana ha toccato i problemi dei corsi separati e delle istituzioni dello stato, in particolare della polizia di cui ha messo in evidenza la richiesta di smilitarizzazione e sindacalizzazione nell'ambito della Cgil-Uil e il rapporto che si va costruendo con i lavoratori; a questo proposito ha aggiunto che *«è un errore politico colossale, una disattenzione infantile accusare tutto e tutti senza distinzione».* A lui ha fatto seguito l'intervento delle compagne, che hanno chiarito la specificità della violenza per il movimento femminista e per le donne; *«oggi la crisi che la borghesia gestisce preparando il terreno al dilagare della violenza individuale e alla violenza come riposta collettiva e di massa, rischia fortemente di rendere più difficile per la donne una risposta collettica, di chiudere gli spazi che avevano aperta verso la nostra liberazione, di ricacciarci indietro, nelle nostre case, nella paura, nella passività di sempre».* Le compagne hanno poi toccato il discorso della difficoltà cui si sono trovate di fronte affrontando il tema della violenza che subiscono e in generale; l'uso del processo, la diversa concezione dello stupro che *non è soltanto quello riconosciuto reato, ma è per noi qualunque rapporto sessuale imposto dal maschio anche nell'ambito sacro della famiglia, anche alla moglie che in quanto passiva è violentata».* Infine le compagne hanno affrontato il tema della violenza come «contraddizione presente nel movimento operaio nei suoi rapporti personali» e come problema del movimento delle donnne e non solo quando scende in piazza.

Ha concluso l'assemblea V.Foa che riprendendo i temi generali emersi dal dibattito, ha messo in rilievo il tentativo di «dividere con la repressione; la repressione; la nostra risposta deve essere una risposta politica di massa perchè la risposta individuale significa accettare il terreno dell'avversario».

S.D.V.

Un poliziotto nel sindacato

Sono un lavoratore della Ps e desidero intervenire a titolo di un gruppo di poliziotti democratici di Torino. Noi pensiamo che il coordinamento di Ps di Torino pur attaccando Pannella rispetto alle dichiarazioni fatte alla televisione, avrebbe dovuto accettare il confronto; però condividiamo le critiche, in quanto Pannella ha attaccato genericamente tutti i poliziotti. siamo anche convinti che non ne aveva forse l'intenzione, però avrebbe dovuto ridimensionare le sue affermazioni. Infatti noi, qui a Torino, anche per la situazione e la forte presenza della classe operaia, abbiamo affrontato il problema dell'ordine pubblico con una forte coscienza democratica. Noi lavoratori della Ps abbiamo in grande bisogno di confrontarci con gli altri, anche facendo delle critiche dirette ai partiti e ai loro esponenti, perchè in questo momento il sindacato di Polizia sta segnando il passo. Questo dipende in grande misura dal fatto che le forze politiche non si sono ancora messe d'accordo fra di loro. La Dc ci propone un surrogato di sindacato come quelli autonomi e più fermi di polizia; noi rispondiamo che l'unica arma per i lavoratori della Ps è la democrazia e una vera riforma a tutti gli effetti. Se il mancato accordo fra le forze politiche sta rallentando il processo di smilitarizzazione e sindacalizzazione, noi lavoratori della Ps possiamo cercare di sbloccare questa situazione incontrandoci con gli altri lavoratori, le donne e i disoccupati e non solo con i rappresentanti politici. Qui a Torino già da tempo abbiamo inziato questo confronto. Occorre continuarlo cercando di non fossilizzarsi su questioni settoriali, ma affrontando il tema più generale dell'ordine pubblico e quelli concreti degli infortuni sul lavoro, della lotta alla droga ecc.

Possibilità di soluzione a Roma per l'agitazione del personale non docente

Si propone -fra le altre cose- la formazione di un consiglio dei delegati di Ateneo, che mantenga uno stretto rapporto con le strutture sindacali - La demagogia e sterilità delle frange oltranziste di destra

Roma, 2

Si comincia ad intravedere uno sbocco positivo nella difficile situazione creatasi all'università di Roma per l'agitazione del personale non-docente. Questa mattina, al termine di una infuocata assemblea, è stata approvata una mozione che chiarifica i termini delle richieste dei lavoratori e segna una battuta d'arresto ai tentativi di strumentalizzazione provenienti da più parti. I punti qualificanti della mozione approvata sono la richiesta della immediata applicazione della legge 776 e 1042, un anticipo in busta paga sui futuri miglioramenti derivati dal contratto, la formazione di una commissione paritetica (lavoratori e sindacati) che lavori su tutti i problemi inerenti all'applicazione delle qualifiche funzionali e delle rispettive fasce retributive, alla definizione delle amnsioni realmente svolte, dell'anzianità ecc.

Inoltre si propone la formazione di un Consiglio dei delegati d'Ateneo, formato dai lavoratori non docenti, che mantenga uno stretto rapporto con le strutture sindacali che in questo settore hanno particolarmente brillato per verticismo e burocratismo. La mozione di minoranza, sostenuta dai settori più oltranzisti, da Daniele Pifano e componenti puramente antisindacali e di destra, avevano proposto un'altra mozione, demagogica e genrica, al di fuori di un qualsiasi discorso normativo, oltre che salariale; la lotta comunque non è conclusa, ma si attende il parere del ministero circa la possibilità di concedere un aumento sui miglioramenti previsti dal contratto, dopo che il consiglio d'Amministrazione dell'università ha dato il suo parere favorevole. Misiti, della Cgil-scuola, ha anche proposto l'allargamento della agitazone a tutti gli Atenei italiani, per sostenere con maggior forza le trattative in corso con il governo.

Per quanto riguarda le forme di lotta non c'è tuttavia da segnalare nessuna novità di forme sostitutive all'attuale blocco delle facoltà e quindi degli esami, fino a quando le richieste dei non-docenti non verranno accolte. In alcuni Istituti però si sono svolti gli esami, anche se clandestinamente e senza verbali; molti studenti hanno denunciato questo metodo clientelare, oltre che illegale, che permette solo a pochi «intimi» di svolgere gli esami. La grande maggioranza degli studenti ha espresso seri dubbi per la forma di lotta intrapresa dai lavoratori, pur riconoscendo giuste le esigenze che li spingono alla lotta: il problema è quello di trovare forme e contenuti non solidaristici ma concreti per una alleanza tra studenti e lavoratori, nella consapevolezza che la forma di lotta più «dura» è quella che crea il più ampio fronte politico; mentre nella divisione passano i disegni corporativi ed antioperai.

Un ente inutile ma comodo: l'Inip

L'Inip (Istituto nazionale per l'incremento della produttività) è sparito d'incanto dopo un decennio dalla sua costituzione. Fino allo scorso anno questo istituto appariva negli elenchi telefonici tra gli Uffici e Servizi della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Che cosa sia ora lo sanno solo i pochissimi dirigenti.

Il Cnp (Comitato nazionale della produttività) legalmente costituito nel 1952, venne nel 1967 soppresso; nello stesso anno, però, l'Inip fondato dalla Confindustria Confcommercio, Confagricoltura, Cida, Intersind, Cisl, Uil, è andato avanti per 10 anni assorbendo cifre colossali fra cui 2 miliardi dalla Cee tramite il ministero del lavoro. È servito però per fare varie speculazioni, come si è verificato con l'incasso dei miliardi Cee grazie anche a fantomatiche società di comodo. Una di queste è la Ar-O s.r.l. - Società di consulenza progetti Cee con capitale di 100.000 costituita da un improvvisato consulente Inip certo dott. Gabriele Ferola e dalla sua dattilografa Lucia Calò, dipendenti dalla Chevron Oil Italiana.

Altra (speculazione è la gestione di borse di studio per specializzati nazionali e stranieri grazie ad una inspiegabile delega del VII ufficio di Assistenza tecnica del Ministero degli affari esteri. Un trampolino dell' Ibm per la più facile introduzione e vendita delle sue apparecchiature elettroniche in Italia?

Cos'è l'Inip? È una società commerciale? di fatto e quindi a scegliere. O darsi una veste legale e passare finalmente dalle grandi evasioni fiscali a contribuente esemplare per le sue ingenti entrate oppure arrivare al sollecito scioglimento.

REFERENDUM

Roma, 2

Il comitato nazionale per gli otto referendum abrogativi ha indetto, a conclusione della campagna cominciata il primo aprile scorso, due settimane di mobilitazione finale nel corso delle quali raggiungere l'obiettivo delle 700 mila firme autenticate entro il 15 giugno. in un suo comunicato, il comitato rileva che «perdura la censura e il silenzio degli organi pubblici preposti all'informazione sui contenuti e gli obiettivo di questa iniziativa che, superata la soglia delle 500 mila sottoscrizioni, riguarda e investe non più le sole forze promotrici ma l'intero paese e tutte le forze politiche. Questa disinformazione risponde a una prassi da regime autoritario che cerca di nascondere in tutti i modi le iniziative dell'opposizione perchè i cittadini non ne siano a conoscenza e non possano di conseguenza giudicarle nel bene e nel male. Questa situazione antidemocratica e prevaricatrice si può combattere ed eliminare solo creando nuovi spazi di libertà e di partecipazione per tutti i cittadini perchè possano decidere sul loro futuro e non sempre delegare ad altri le grandi scelte politiche.

Calabria: una giunta aperta al Pci che copre gli scandali Dc

La seduta del consiglio regionale ha respinto la proposta del compagno Brunetti di indagare sulle magagne dc, a cominciare dalla vicenda di Montagnese - Il Pci zitto e coperto

Una settimana dopo la riunione della Commissione di indagine sulla mafia, richiesta dal compagno Mario Brunetti in seguito ad alcuni episodi di criminalità che avevano portato all'arresto di Renato Montagnese, direttore democristiano del consorzio industriale di Reggio Calabria , il consiglio regionale della Calabria si è riunito il 31 maggio per dibattere sui rapporti fra mafia e investimenti. Il dibattito è stato preceduto da una lunga dichiarazione del democristiano Ferrara, presidente di una giunta «aperta» al Pci; nel suo lungo sproloquio ha sostenuto la tesi che mancano «elementi certi giuridicamente» tali da sollecitare da parte del consiglio regionale una delibera di scioglimento del consorzio dell'area industriale di Reggio Calabria. Ferrara poi ha delineato l'aggrovigliata mappa di clientele che gestiscono, in provincia di Reggio Calabria, la fase di realizzazione di infrastrutture degli investimenti, quale il 5° centro e la Liquichimica. La vicenda del 5° centro è illuminante sull'intreccio fra capitale industriale e parassitismo mafioso che impera sul mezzogiorno. Comincia in primo luogo la Cassa per il Mezzogiorno, che decide con una delibera proposta dal consigliere Franco, di sdoppiare la costituzione delle infrastrutture, parte delle quali è affidata alla Cogitau, direttamente dalla Cassa, e parte in cui viene subappaltata dal consorzio di Reggio Calabria (nonostante l'evasione di un esplicito vincolo di legge) ad una società con sede negli Stati Uniti (l'onere dell'appalto ammonta a 126 milioni al mese) .Nonostante ciò nei mesi scorsi un allarmato telegramma del direttore della Cogitau , Calabresi, al consorzio industriale rende noto che la Politecna esige ulteriori finanziamenti minacciando di bloccare i lavori per costruzione del porto del 5° centro, che erano stati in precedenza subappaltati. Questa anomalia del resto non è la sola; si riesce a sapere che la Cogitau ha provveduto «ad impegnare personale di altre ditte» (cito Ferrara letteralmente). si appura che i lavori di sbancamento sono stati in parte appaltati alla Colas, un consorzio di imprenditori locali, e in parte a una società con sede a Roma, che ha già costruito l'autostrada del Sole nella zona di Rotarno, e che utilizza per i lavori nella zona autocarri, ruspe e altri mezzi, «appartenenti a terzi». Di fronte a questo sfascio , Ferrara si premura di dire che l'unica cosa da chiarire è l'eventuale regolarità o meno della procedura con cui i subappalti sono andati avanti. Altro cumulo di scandali è la situazione della Liquichimica. I lavori per la costruzione del porto vengono appaltati al 30% alla Revon, che strappa oltre ai 20 miliardi anche una perizia suppletiva di 20 milioni; ancora oggi, in attesa del parere del consiglio dei lavori pubblici, la situazione si presenta particolarmente complessa; adirittura, dopo l'annuncio dei propositi di chiusura manifestati da Ursini nei confronti della Liquichimica, si continuano ad appaltare lavori di infrastrutture e si dà il via alla costruzione di una serie di allacci stradali fra la fabbrica e la statale 106 jonica. Al centro di questi scandali si trova il consorzio industriale e la società Revon, da essa costituita con la finalità sociale della «progettazione e costruzione» delle infrastrutture nell'area del consorzio; la Revon è riuscita a mobilitare tutti i più importanti impresari e professionisti del reggino. I consiglieri del Pci, cominciando a sentirsi la coda di paglia, si chiedevano quale fosse la posizione della giunta in merito; Ferrara ha risposto che l'esecutivo non poteva assumere una posizione politica su fatti puramente amministrativi. Il consiglio comunque ha potuto iniziare i lavori solo nel primo pomeriggio perchè il presidente Ferrara aveva proposto un rinvio. Si può dire, con una battuta del compagno Brunetti, che la tragicità della situazione è testimoniata dal fatto che la seduta del consiglio è stata proprio rinviata.

Il dibattito è ripreso nella tarda serata. Sia il repubblicano Capua (ex presidente della Confindustria reggina), sia il socialdemocratico Bruno, (ex segretario di Tanassi), hanno fatto i difensori d'ufficio rispettivamente di Calì e dell'assessore all'industria Mallamaci, presidente del comitato di vigilanza della regione sugli investimenti. I comunisti per bocca del vicepresidente del consiglio Rossi, hanno chiesto di soprassedere su ogni decisione immediata e di affiancare al presidente della giunta, Ferrara, una commissione d'inchiesta consiliare. Questa proposta che accantona la delibera di scioglimento del direttivo del consorzio è passata con i voti di Dc,Pci,Psi,Pri,Psdi, con il voto contrario del Pdup-Dp motivato dal compagno Brunetti, che ha messo in rilievo nel suo intervento la sua posizione di dura critica.

Pino Siclari

TORINO
Il «caso» del Ferrante Aporti

Torino,2

120 sindacalisti, personalità politiche, uomini di cultura (come l'on.Magnani Noya del Psi, il segretario provinciale della Cisl Del Piano, Il compagno Canu, consigliere comunale di Dp a Torino) hanno reso nota una presa di posizione in merito al caso del «ferrante Aporti» di Torino (il famigerato carcere minorile). In relazione alla rivolta del«Ferrante Aporti» i suddetti denunciano l'uso strumentale che di essa è stato fatto, che pone sul piatto il problema della carcerazione di minori, la carenza di strutture, ecc; inoltre chiedono che sia fata piena luce su alcune affermazioni fate dai giovani incarcerati: ripetute violenze fisiche facilitate dalla scarsissima vigilanza: aumento impressionante dei casi di suicidio; se è vero che i minori sono sottoposti a intimidazioni di varie specie. Chiedono, inoltre. che anche sulla questione della «rivolta» le autorità escano dalle fumosità ufficiali, che si dia una taglio secco alle indicrezioni degli organi stampa sulla reale dinamica degli avvenimenti. Chiedono se sia vero che un ragazzo è stato percosso durante l'assemblea alla presenza dello stesso direttore; che sia bloccato ogni ulteriore trasferimento (a scopo punitivo) che si configurerebbe anche come un impedimento per la chiarificazione richiesta. Il comunicato prosegue affermando che:«coloro che hanno per leggediritto di entrare nella sezione di custodia minorile (assessori alla Regione, deputati, vescovi) verifichino direttamente tramite una loro assidua presenza, la situazione del Ferrante Aporti- che il sindaco si faccia parte attiva presso la Regione ed i parlamentari torinesi ai fini di promuovere lacostituzione di una commissione permanente di controllo all'interno della struttura carceraria; - che ai minori, ivi detenuti, sia garantito finalmente il diritto di parlare. *Richiediamo*, infine che l'accertamento delle presunte violenze vada ben oltre quei singoli agenti che materialmente le avrebbero esercitato e che, in caso di reale responsabilità, essa venga priotitariamente addebitata a chi, all'interno del Ferrante Aporti queste violenze ordina eó copre.

Annunci

MILANO
Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. . il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PIANO ENERGETICO Ao-Pdup
Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene il seminario nazionale sul piano energetico di Ao-Pdup dei compagni delle fabbriche collegate alla «vertenza energia» della ricerca pubblica e privata, dell'università dei movimenti di lotta sul territorio. Aperto a tutti i compagni di Dp.

SENIGALLIA
Sabato 4 ore 15,30 presso la sede Pdup in via Arsilli 87, commissione operaia provinciale di Dp.
Domenica sempre in via Arsilli alle 10,30 coordiamento regionale delle compagne di Dp.

UNIONE INQUILINI LOMBARDIA
Sabato 4 in via De Amicis 10 a Milano, attivo regionale dell'Ui, a cui sono invitati i cdq. Odg: equo canone, strutture dell'Ui.

BOLOGNA
Sabto alle ore 15 via San Carlo 42, attivo regionale UI.

TORINO
Sono disponibili in via Rolando 4 i manifesti del Qdl, bollettino n. 18.

ACERRA
Sabáto alle ore 17,30 in piazza Castello manifestazione contro il governo di Dp.

UDINE ATTIVO SOLDATI
Sabato alle ore 16 in via Moro 48 attivo provinciale dei soldati di Dp. Sono invitati anche i compagni del Manifesto.

MARGHERA
Oggi e 17,30 in via Rizzardi 26, attivo dei compagni di Dp.

CATANIA CONVEGNO OCCUPAZIONE REGIONALE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania piazza San Placido 3, tel. 095/312536.

SAN GIOVANNI VALDARNO
Sabato ore 16 presso la piaza del Comune manifestazione popolare contro il governo a sostengo degli 8 referendum. Corvisieri, Boato, Miniati.

BARI NORD
I compagni di Giovinazzo propongono un attivo della zona Bari nord per sabato, luogo da destinarsi.

COORDINAMENTO AGRICOLTURA LOMBARDIA
Sabato ore 14,30 in via Luini 5 presso Enaip a Milano

LAZIO ATTIVO
Sabato alle ore 16 attivo regionale Ao-Pdup-Lega a Roma in via Cavour 185. Odg: iniziativa politica.

PALERMO
Questa sera alle ore 17,30 assemblea presso la sala La Cupola in via Dei Cantieri 20 con Vittorio Foa.

VERONA ATTIVO OPERAIO
Sabato ore 15 attivo operaio Ao-Pdup aperto ai simpatizzanti, via Ponte Pietra 17.

ROMA ASSEMBLEA
Questa sera alle ore 17,30 presso l'Aula Magna del Fermi, assemblea sull'ordine pubblico indetta dai collettivi studenteschi e di Dp della zona Nord, aderisce Magistratura Democratica.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 in via San Carlo 42, attivo regionale Ui.

PALERMO
Venerdì 3 giugno alle ore 15 in via Orologio 35 coordinamento regionale Ao-Pdup.

TORINO
Sabato ore 15 presso l'aula patologica medica (Molinette di via Genova) assemblea indetta dai collettivi ospedalieri Dp su: riforma sanitaria, legge 202, contratto esperienze di movimento.

LAZIO
Sabato 4 ore 16 attivo regionale Ao-Pdup Lega in via Cavour 185 Roma, su iniziativa politica e stato del partito.

FANO (PESARO)
Sabato alle ore 15,30 in via Gasparoli 68 coordinamento regionale Dp.

LIMBIATE (Mi)
Oggi presso l'aula-Magna della scuola Verga di Montegeneroso assemblea pubblica sull'ospedale di Mombello indetta dai familiari di M.B.

SARDEGNA ASSEMBLEE
A Sorcono assemblee con V. Rieser oggi ore 18,30 presso il cinema Nuoro, oggi dopo la manifestazione attivo operaio Dp con Rieser Cagliari, assemblee ore 18 con Rieser presso Hotel Enalc sabato.

RIUNIONE
PER LA RIVISTA
Sabato 4 giugno, con inizio alle ore 14,30 nei locali del Cendes (via della Consulta 50), avrà inizio la riunione per il rilancio della rivista. Tutti i compagni già invitati o comunque interessati a collaborare sono pregati di essere puntuali.

MILANO
In via Vetere oggi alle ore 19 direttivo provinciale Ao-Pdup odg: occupazione. Aperto ai responsabili di sezione.

Per ragioni organizzative la Commissione scuola [studenti e insegnanti] preannunciata per sabato e domenica, è rinviata ai giorni 12 e 13 giugno, con lo stesso ordine del giorno, e probabilmente nello stesso luogo.

tie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

FACOLTÀ DI AGRARIA Coordinamento nazionale

Si è tenuto a Firenze nei giorni 28 e 29 maggio il coordinamento nazionale delle Facoltà di Agraria presenti gli studenti delle facoltà di Firenza, Bologna, Milano, Padova, Pisa, Napoli. Si è iniziato con delle relazioni delle varie facoltà per verificare i problemi legati alla mncanza di partecipazione degli studenti dopo la prima fase della lotta. Le difficoltà nascono dalla presenza nelle università di due figure di studenti, quelli a tempo pieno e quelli che già ora lavorano in modo precario (lavoro nero). È proprio sul tema lavoro occupazione che si è incentrato poi il dibattito. L'ultimo intervento del compagno Pino di Bologna diceva infatti la nostra disoccupazione è strettamente collegata con quella dei braccianti è quindi molto importante collegarsi a loro con leghe di disoccupati e trovare un rapporto col sindacato e con le zone di lotta nelle campagne; dobbiamo inoltre lottare per una occupazione diversa che nasce da una riqualificazione dello studio per formare tecnici al servizio di una produzione agricola diversa da quella capitalistica». Decisa la produzione di un giornale nazionale di coordinamento. A questo scopo ogni facoltà deve spedire gli articoli a Milano entro il 15 ottobre, prima della prossima assemblea nazionle che si terrà a Napoli verso la metà di novembre. Per le informazioni e spedizione articoli l'indirizzo è Clesav via Celoria 2 - 20129 Milano.

Coordinamento Nazionale delle facoltà di Agraria

RIFORMA RAI Dimissioni

Torino, 2

Il giornalista Aldo Assetta si è dimesso dalla carica di capo della redazione regionale a Torino della Rai. In una lettera al presidente Paolo Grassi, Assetta esprime il suo dissenso sulle procedure (che definisce contro la riforma) per l'assunzione di giornalisti alla Rai ed afferma che le condizioni attuali sono diverse da quelle che lo indussero ad accettare la nomina.

Assetta sostiene inoltre che «le condizioni dell'azienda in generale e della redazione torinese in particolare richiedono un impegno professionale ed una quantità di lavoro in crescita costante» che, invece, «vengono disconosciuti».

Assetta rimarrà al suo posto finchè il consiglio di amministrazione non l'avrà sostituito.

Sabato 4 Giugno alle ore 14,30 alla Statale si terrà un'Assemblea Pubblica di Democrazia Proletaria rivolta in particolare ai collettivi.

Con questa assemblea le forze che operano in Dp a Milano Ao'Pdup'Mls) intendono aprire un dibattito e un confronto, molto aperto, sulle questioni imposte dalla situazione politica:
-sul governo delle astensioni e il Pci
-sul ruolo di opposizione sociale e della sua costruzione nel paese
-sulla nostra città, governata da una giunta di sinistra
-sul ruolo di Dp, quale espressione politica di questa opposizione che cresce nel Pese e su come costruire un programma di lotta unitario

Sarà un primo momento di confronto, a cui farne seguire altri, non solo tra le forze politiche che compongono Dp, ma coi collettivi, con la loro esperienza da generalizzare e da portare a sintesi.

L'impegno dovrà essere quello di dare continuità al confronto ed accelerare i processi di chiarificazione politica e di unità d'azione a partire dalla realtà dei movimenti e dalle cose concrete da fare e da fare presto, per arrivare a presentare alle masse popolari un programma di lotta e di opposizione politica e in grado di darle continuità e prospettive.

Comunicato dell'Esecutivo Provinciale Pdup†AO di Milano

TREBUSSI (LECCE) Un bambino muore sotto un treno I cittadini occupano pacificamente la stazione

Trebussi (Lecce), 2

Ieri un bambino di 4 anni è morto travolto dal treno Roma-Lecce mentre attraversava il passaggio a livello. I compagni di Ao. Pdup, Lc hanno subito diffuso un volantino in cui denunciano i ritadi accumulati dalle amministrazioni comunali nel risolvere i problemi dei quartieri Votano e Specchia. Nel pomeriggio una folla fdi oltre 400 persone si è raccolta sotto il municipio per protestare e presentare per l'ennesima volta le richieste al sindacato democristiano: le transenne ai passaggi a livello. il controllo della linea e soprattutto l'ampliamento degli asili nido oggi largamente insufficienti e che constringono i bambini a spostarsi in altre zone del paese attraversando appunto la ferrovia, la costruzione poi di sottopassaggi pedonali che servirebbero a tutti i lavoratori che abitano nei due quartieri. I lavoratori hanno poi deciso di occupare pacificamente la ferrovia impegnandosi a proseguire la lotta nel caso che le loro richieste non vengano prese in considerazione. Gli abitanti del quartiere sono stanchi di promesse e vogliono fatti.

MILANO Avvocati per processo Br

Milano, 2

58 avvocati milanesi hanno risposto all'invito del presidente di categoria avv. Giuseppe Prisco, offrendosi come difensori d'ufficio dei «brigatisti rossi» che saranno processati il 15 giugno prossimo dalla corte d'Assise di Milano, nel caso in cui gli imputati rifiutassero i difensori di fiducia. Se a questi avvocati si aggiungono i 15 componenti del consiglio direttivo dell'ordine, sono 73 i legali che hanno dato la loro adesione affinchè il processo non salti.

La volontà di consentire alla causa un normale cammino, sarà ribadita domani in una riunione di magistrali e legali, che si svolgerà dopo la cerimonia di insediamento del nuovo presidente del tribunale, dott. Piero Pajardi, prevista alle 9,30 nell'aula della prima sezione pena. Il processo del 15 giugno si riferisce all'irruzione in un covo, scoperto in via Maderno, a Milano, e nel quale fu catturato Renato Curcio. L'episodio risale al 18 gennaio dello scorso anno. Oltre a Curcio, saranno alla sbarra Nadia Mantovani, Vincenzo Guagliardo, Angelo Basone e Giuliano Isa.

PSI Seminario sulla autonomie

Tirando le conclusioni del dibattito l'on. Aniasi è tornato sul tema delle giunte aperte, invitando i socialisti a riflettere bene su questa materia. «Si tratta di formule -ha detto Aniasi- che, in maniera diversa, nascono da una disponibilità dei comunisti a privilegiare il quadro politico rispetto ai contenuti, ai programma.

La Dc, nelle giunte aperte, spesso assume comportamenti moderati, ottenendo i vantaggi di una «rendita di attesa», mentre al Pci derivano i vantaggi di una «rendita di posizione» che gli consentono di poter vantare meriti per i risultati positivi, mostrandosi estraneo di fronte a quelli negativi.

In questa situazione, il Psi -ha detto Aniasi- finisce per pagare il prezzo per tutti. «Ecco perchè i socialisti debbono sottoporre a verifica ogni singola situazione, partendo dalla disponibilità a non partecipare alle giunte se non esistono le conzioni obiettive che esigono il suo impegno, valutando col Pci la situazione locale e concordando con esso la soluzione del quadro politico e del programma».

In altri termini, il Psi -ha concluso Aniasi- non deve mai porre i problemi in termini di potere, e neppure accettare di cedere la presidenza dei consigli regionali quando richieste in tal senso sono dirette a favorire aperture che, per essere solo «formali», non fanno avanzare il quadro politico.

DALL'ESTERO

Verso la conclusione la conferenza Nord-Sud di Parigi

Qualche soldo ai più poveri i veri contrasti fra i ricchi

Un miliardo di aiuti che serviranno a pagare gli interessi di un anno sui debiti - Un fondo di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime - Nulla per il petrolio - Forse due documenti

La conferenza Nord-Sud è ormai sul punto di concludersi. È ancora incerto, in questo momento, se vi sarà un unico documento conclusivo, oppure se i paesi «ricchi» e quelli «poveri» presenteranno due documenti separati, col che la conferenza si chiuderebbe con una mezza spaccatura. Mezza, e non vera e propria rottura, abbiamo detto, perchè su alcune questioni importanti degli accordi sono stati raggiunti: per la precisione, su due dei tre punti all'ordine del giorno. Per la questione della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime è stata decisa la costituzione di un fondo monetario internazionale.

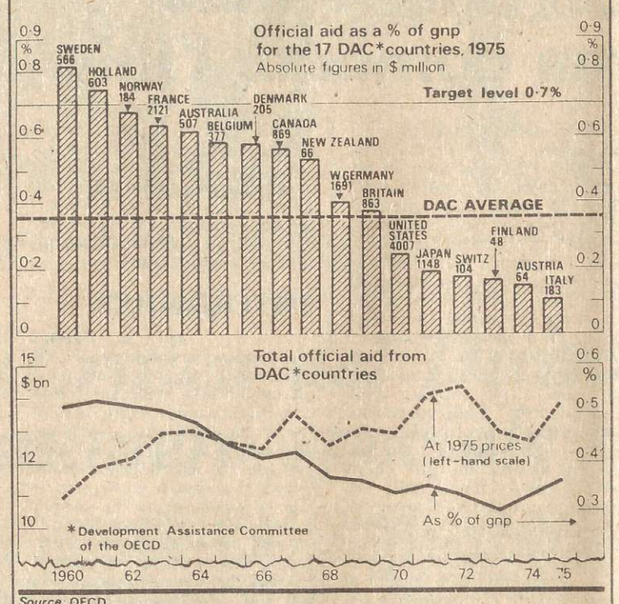
Per gli aiuti ai paesi sottosviluppati è stata stanziata una somma complessiva si un miliardo di dollari di aiuti. Sul terzo punto, la questione del petrolio (prezzo, forniture, uso dei fondi ricavati dalla vendita del petrolio) non è stato raggiunto invece alcun accordo. I paesi produttori di petrolio sono riusciti a impedire che la questione fosse affidata a un istituto sovranazionale per l'energia

A prima vista, dunque, potrebbe sembrare che siano stati i paesi «del Sud» ad aver strappato i risultati migliori, mentre i paesi «del Nord» non avrebbero ottenuto nulla di quanto chiedevano sulla questione del petrolio. Ed è infatti questa la versione che gli interessati osservatori tendono a dare. In realtà più che in altre occasioni a questa conferenza è apparso chiaro che la vera divisione non passa fra paesi produttori di materie prime e quelli industrializzati, ma fra un gruppo di paesi ricchi, che sono anche dentro il gruppo dei paesi «del Sud» (basti pensare a molti dei paesi arabi, o al Brasile),e un altro grosso gruppo di paesi che sono i veri «poveri del mondo». Oltre al fatto che rimane una divisione, *quella vera*, fra i «ricchi» e i «poveri» all'interno di ogni paese. Vediamo meglio i fatti. Un miliardo di dollari in aiuti possono sembrare generosità, ma riescono appena a compensare quanto i paesi indebitati pagano di interessi in un anno: cadono, quindi, in una voragine senza fondo. Il successo dei paesi ricchi è stato quello di aver respinto la proposta di annullare i debiti stessi. Per i popoli del terzo mondo la fame rimane lo spettro assillante di sempre.

In realtà il fondo, fatto e finanziato dai paesi occidentali, serve piuttosto a impedire i rialzi, più o meno bruschi, dei prezzi delle materie prime. I paesi industrializzati, insomma, hanno avuto la meglio riuscendo a impedire la costituzione di un fondo autonomo, o di una politica dei prezzi stabilita unilateralmente dai paesi produttori.

Fino a che, dunque, si è trattato di trovare il modo di far sopravvivere i paesi poveri con qualche concessione, ed evitando una pericolosa rottura della conferenza, che poteva portare questi ultimi a richieste più alte, la soluzione si è trovata. Più difficile invece l'accordo fra paesi ricchi «del Sud» e quelli «del Nord». Con il Brasile, per esempio, e gli altri paesi industriali «del Sud, che premono per avere più spazio sui mercati occidentali. Con questi paesi, la partita è ancora aperta. Certo è che, comunque vada, per i popoli di questi paesi la situazione non migliorerà. **Aldo Rustichini**

Gli aiuti dell'imperialismo

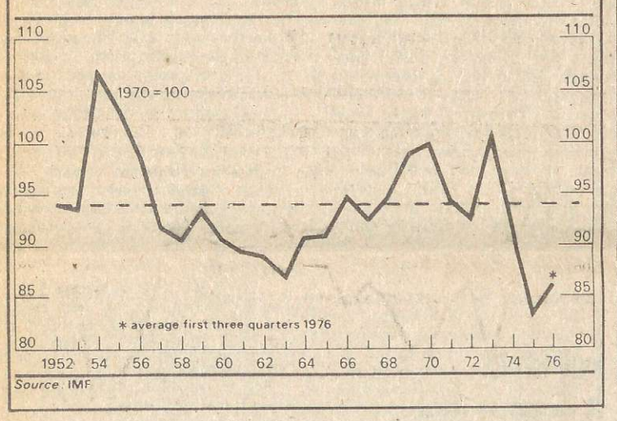


Source: OECD

I due grafici mostrano come sono stati, fino ad oggi, gli aiuti concessi dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo negli ultimi anni. La curva in basso, a tratto continuo, mostra l'andamento degli aiuti in termini reali [cioè tenuto conto della crescente perdita di valore delle monete], misurate come percentuale del prodotto nazionale di ogni paese. Un andamento che dal 1960 è, comemsi vede, via via calante. Solo negli ultimi anni, in corrispondenza dell'inasprirsi della crisi economica, la percentuale è di nuovo salita. Il grafico in alto mostra invece, paese per paese, la quantità degli aiuti, e la quota sul prodotto nazionale. In nessun caso, come si vede, la quota sale oltre l'un per cento del prodotto: una proporzione minima. Ancora più ridotta è nel caso dei maggiori paesi industrializzati: Stati Uniti, Germania, Italia, Giappone. Ma ci sono anche molti aspetti che i grafici non dicono. Il primo è che per buona parte la concessione dei prestiti è legata all'obbligo per il paese che li riceve di spenderli in acquisti presso il paese che concede i fondi. Con questo mezzo i paesi industrializzati si sono creati ampi mercati nei paesi sottosviluppati: mercati che tendevano poi ad allargarsi oltre gli aiuti. Questi ultimi, infatti, impedivano lo sviluppo di una industria locale dei paesi «assistiti»: che erano così obbligati a rifornirsi all'estero.

I termini di scambio

Il grafico mostra l'andamento dei termini di scambio fra materie prime e prodotti industriali: cioè, in pratica, la quantità di prodotti industriali ottenuta in cambio di una certa quantità di prodotti dei paesi industriali. Fra alterne vicende il risultato è, come si vede, un peggioramento progressivo ai danni dei paesi sottosviluppati. In particolare negli ultimi sei anni l'andamento è discendente, se si eccettua l'impennata del 1973: che è dovuta però soprattutto all'aumento del prezzo del petrolio, e ha quindi favorito solo un ristretto gruppo di paesi.



Source: IMF

La repressione in Egitto

Contraddizioni americane in M.O.

187 ergastoli chiesti in Egitto contro «terroristi» -

La situazione nel Medio Oriente continua a deteriorarsi, per la mancanza di una linea politica che contrasti la politica di pacificazione repressiva portata avanti dagli Stati Uniti, , mediante le pedine e i condizionamenti, sempre più numerosi, che sono in grado di esercitare in quella regione.

Ieri l'agenzia di stampa del governo egiziano ha reso noto che sono state chieste 176 condanne all'ergastolo a persone accusate di aver cercato di rovesciare il regime di Sadat nel corso dei disordini per i prezzi dei generi alimentari, nel gennaio scorso. La richiesta del pubblico ministro indentifica gran parte degli accusati come comunisti. In particolare, 81 imputati sono accusati di aver formato un'organizzazione illegale denominata «partito comunista egiziano dei lavoratori» allo scopo di «cambiare con mezzi terroristici illegali la vita politica sociale ed economica in Egitto». È del tutto evidente, da queste notizie, che il regime di Sadat vede con preoccupazione la situazione interna e che intende farvi fronte pigiando il pedale della repressione, vuoi agitando lo spauracchio della minaccia esterna (la Libia), vuoi quello del terrorismo. Occorre sempre avere ben presente che da molti punti di vista l'Egitto è il paese chiave della situazione mediorientale. Infatti, da quando Sadat in maniera sempre più esplicita è uscito dall'ambiguità, facendo una vera e propria scelta di campo a favore del così detto Occidente, il controllo americano sulla situazione in Medio Oriente è cresciuto in maniera costante e la difficoltà dell'Olp ad asserire, con un minimo di autonomia, una propria linea di comportamento, è cresciuta in eguale maniera. È da tempo ormai che gli Stati Uniti puntano a fondare una «soluzione» del problema palestinese su un piano di espansione capitalista proprio nel paese più povero e più popoloso, ma anche dotato di un minimo di borghesia di stato già insediata da tempo, con il finanziamento degli Stati reazionari petroliferi. In realtà le contraddizioni nel breve periodo sono assai forti, come dimostra proprio la sommossa del mese di gennaio, che aveva certo forti motivazioni politiche ma che partiva dalle condizioni concrete che le masse affrontano per via del continuo aumento dei prezzi.

Che gli Stati Uniti trovino delle difficoltà ad attuare i propositi di Carter, per quanto riguarda la questione palestinese, lo conferma anche l'intervista concessa da re Hussein di Giordania al *New York Times*. Infatti, Hussein, che pure non è proprio una stinco di santo, rileva come la politica di riarmo di Israele ha creato una contraddizione assai forte rispetto alla stessa politica normalizzatrice di Carter (che ora invoca le risoluzioni dell'Onu, nella prospettiva della creazione di uno staterello palestinese), come dimostra la vittoria elettorale della destra di Begin. In altre parole: mentre manca una prospettiva antimperialista, gli Stati Uniti e i loro alleati non riescono ancora a portare in riga i propri alleati, palesi e nascosti,in quanto alcuni sono condizionati da un malcontento di massa ed altri (Israele) prigionieri di un fanatismo religioso e nazionalista.

L'industria inglese propone un accordo quadro nazionale

La confederazione dell'industria Britannica (CBI) ha proposto oggi una totale riorganizzazione dell'attuale metodo di contrattazione per i rinnovi dei contratti salariali, che definisce «caotico», per evitare disastri per l'economia nazionale.

Secondo la Cbi l'attuale sistema è totalmente inadeguato e caotico e bisognerebbe ridurre il numero dei sindacati che rappresentano i lavoratori, trarre un consenso nazionale sul livello degli aumenti che l'economia del paese si può permettere e poi concentrare il rinnovo dei contratti in un periodo di tre o quattro mesi, in coincidenza col bilancio e il pacchetto di provvedimenti economici e fiscali del compensativi o altri sistemi di intervento da parte del governo.

La decisione su quello che il paese può permettersi di concedere di aumento ai propri lavoratori verrebbe presa di comune accordo dala confindustria, dal Tuc e dal governo.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

CENTRALI NUCLEARI
Un'altra centrale in Belgio

Nonostante infinite polemiche, è stato accordato in Belgio il permesso di costruire la terza centrale nucleare a Tihange, una centrale del tipo ad acqua leggera, sotto pressione della potenza di 1.000 megawatt. Si tratta della settima centrale nucleare belga. La costruzione di questa centrale inizia con circa un anno di ritardo sul previsto in quanto numerose iniziative nel paese avevano cercato di impedine la realizzazione.

SOCIALISTI
Riunione europea

Il gruppo socialista del parlamento europeo è riunito a St. Nazaire (Francia) per discutere alcuni problemi di attualità politica ed economica. A quanto si è appreso oggi a Bruxelles, nel corso della riunione che si concluderà domani, i socialisti europei esamineranno in particolare temi come la politica regionale,la politica mediterranea, la disoccupazione e la situazione nel settore dell'industria cantieristica.

LOTTE OPERAIE
Sciopero sulla «Queen Elizabeth»

La «Queen Elizabeth 2», orgoglio della flotta mercantile britannica, è bloccata al largo del porto di Sothampton, a causa di uno sciopero dei portuali, in attesa del risultato delle decisioni della commissione interna dei cantieri navali.

Lo sciopero, al quale per solidarietà ha aderito tutto il porto di Southampton è stato indetto per protesta contro la decisione di fare il raddobbo annuale del transatlantico, per motivi economici, a New York.

SPAGNA
Per la prima volta un soldato parla a un comizio

Per la prima volta un soldato ha preso la parola nel corso di un comizio in Spagna. Il soldato che ha mantenuto l'anonimato appartiere alla unione democratica dei soldati (Uds), una organizzazione sorta sulla scia dell'unione militare democratica.

Il comizio si è svolto a Salamanca nel palazzo municipale dello sport, organizzato dal fronte democratico delle sinistre che riunisce i partiti marxisti-leninisti non legalizzati dal governo.

CINA
Polemica con l'Urss

Il vice presidente del congresso nazionale del popolo cinese, Tan Chen-Lin, ha vivamente criticato ieri a Pechino l'occupazione di quattro isole, del gruppo delle Curili, a nord del Giappone, da parte dell'Unione Sovietica, che egli ha definito «atto di pirateria del socialimperialismo sovietico».

Sciopero

segue da pag. 1

collegamento tra l'altoforno e l'acciaieria.

A **Roma** gli oltre 30 mila metalmeccanici della provincia scioperano per 4 ore. Uscita anticipata e concentrazione in piazza Esedra da dove partirà un corteo fino a piazza Santi Apostoli attraverso via Cavour, dove si terrà un comizio. Saranno presenti delegazioni dei chimici e dei tessili.

QdL

segue da pag. 1

posizione, una delle pochissime rimaste, non sopravviva. Abbiamo la possibilità di superare la china, ci sono tutte le condizioni politiche, e in parte, anche finanziarie per riuscirci, ma nel frattempo dobbiamo vivere.

Montanelli

segue da pag. 1

contenitori di benzina sistemati sotto le vetture. Le auto, una Bmw ed una Wolkswagen, sono di proprietà di Giuseppe Peruzzi e di Umberto Chirici. Gli attentati sono stati rivendicati da una telefonata anomima che li ha attribuiti anche ad un Nucleo armato delle Brigate Rosse. Pare proprio che quanto previsto dal ministro Cossiga in una sua recente intervista a «Repubblica», si sia magicamente avverato, nel breve spazio di 48 ore!

Cossiga infatti aveva esplicitamente parlato di attacco ai giornalisti. Questi attentati al di là delle etichette che li hanno poi rivendicati, costituiscono il più grosso regalo fatto a Cossiga ed ai fautori del fermo di polizia: anzi, non è affatto detto che simili azioni non partano proprio da settori più o meno occulti di certi apparati di stato. Il caso di Montanelli poi è così emblematico e così piattamente ripetitivo di altre azioni similari, che francamente diventa difficile attribuirlo a forze che nonsiano a tutti gli effetti forze provocatorie professionali. Che Montanelli sia un reazionario all'ennesima potenza, che diriga un giornale filofascista, che sia un avversario di punta delle lotte del movimento popolare non rappresenta una novità. Ma, al tempo stesso, che queste azioni non facciano altro che porre «Cilindro Montanelli» nelle vesti della vittima perseguitata e della voce libera che si vuole far tacere è un altro fatto certo; un fatto che dà una sorta di alibi in più non solo ad una voce reazionaria come «Il Giornale», ma a chi cerca alleati per ampliare la campagna sull'ordine pubblico. I due attentati contro Montanelli e Bruno sono stati entrambi «rivendicati» da nuclei delle «Brigate Rosse». A Genova in un volantino ciclostilato con in testa la classica stella a cinque punte (anche se diverso, pare da quelle del sequestro Costa è scritto che «Nuclei armati delle Br hanno punito il pennivendolo di stato Vittorio Bruno». Segue il solito «commento politico» dell'azione. Anche per l'attentato a Montanelli una telefonata giunta alle 12,10 al «Corriere d'Informazione» ha rivendicato al «gruppo Walter Alasia delle Brigate Rosse» «il merito» di aver colpito «il servo delle multinazionali».

Inutile dire che una valanga di reazioni, nel campo politico e non, si è subito riversata sui tavoli delle diverse redazioni dei giornali. Questo dicorso vale in particolare per Montanelli, che di amici ne ha trovati, in questa occasione, da tutte le parti. Tra le dichiarazioni registrano subito quella del condirettore del «Giornale», Enzo Bettiza che ha detto che «colpendo il più noto giornalista italiano, si è inteso attentare contro la libertà di stampa e le libere istituzioni... E un colpo che viene da lontano. Ne prendano atto certi giornalisti democratici». (!) Per il Pri, invece non ci sono dubbi: gli autori dell'attentato a Montanelli, sono chiaramente «i gruppi della protesta extraparlamentare decisi asoffocare qualunque dissenso ed impedire con la violenza qualunque manifestazione de pensiero critico». Non vogliamo aggiungere commenti con quest azioni si è inescata una nuova miccia, che la Dc non mancherà di usare contro il movimento d massa nel suo insieme ed i responsabili delle sparatorie e degli attentati dforse ne erano perfettamente al corrente.

Seveso

segue da pag. 1

a zero. E questo inficia in partenza tutte le analisi «tranquillizzanti» sui limiti stabiliti per la convivenza con la diossina.

La seconda prova riguarda il condizionamento ideologico. Come è noto, è accertato scientificamente che la diossina ha proprietà teratogene e mutagene, cioè che può indurre malformazioni fetali e vere e proprie mutazioni nelle specie umane e animali. È altrettanto noto [e l'allarme al quartiere Polo lo dimostra] che diversi casi di bambini nati malformati sono stati segnalati e descritti sulla stampa.

Ieri il prof. Fara, medico della Regione, ha «commentato» i risultati delle analisi dei feti arrivate fresche fresche dalla Germania. Analisi di assai difficile interpretazione perchè gli aborti terapeutici sono stati effettuati per raschiamento [quindi i feti non erano intatti] e perchè alcuni tipi di malformazione non sono riscontrabili a quel punto dello sviluppo dell'embrione quindi dati non probanti.

Tuttavia l'aspetto ideologico di questa faccenda sta nel far balenare l'ipotesi di quei feti avrebbero potuto diventare neonati normali: le madri che hanno chiesto l'aborto terapeutico seppur giustificate dalle «nevrosi» che avrebbero potuto aver durante la gravidanza - vengono di fatto colpevolizzate, indotte a stabilire un'identificazione fra feto e bambino caricate di una responsabilità enorme, mentre in tutti i casi è di «aborto bianco» che si deve parlare, di aborti provocato dalla Roche e non scelto «liberamente» dalle donne.

Anche questo, ovviamente servirà ad alimentare le crociate antiaborto e le pregiudiziali della Dc sulla legge in discussione al Senato. Quanto poi ai casi denunciati di neonati malformati nella zona di Seveso, il prof. Fara afferma che «su tre casi non si può fare dell'epidemiologia» che nonostante la presenza di malformazioni nella zona si «sicuramente aumentata» questo avviene «perchè prima nessuno se ne occupava» [!]

Infine ammette che è difficile fare un bilancio della situazione perchè molti casi di aborti in donne della zona A sono stati effettuati di nascosto, all'esterno dal Cisa o dalle mammane e che su quei feti non è stata fatta alcuna analisi.

Questi casi sono la netta maggioranza [solo il Cisa ne ha denunciati 60] rispetto ai 30 «regolari» su cui è stata fatta l'analisi. Ma allora bisogna spiegare anche perchè l'ospedale di Desio non ha praticato aborti terapeutici, e perchè le donne che l'Icmesa ha costretto ad abortire hanno dovuto farlo di nascosto caricandosi ancora una volta di pericoli, di ansie, di vergogne ai sensi di colpa.

Il nuovo Vietnam: un esercito per la difesa, un esercito per la produzione

Il soldato era un operaio e può diventare un contadino

Wilfred Burchett

L'Esercito popolare Vietnamita gioca un ruolo fondamentale in tutti i campi del vasto processo di ricostruzione attualmente in corso nel Vietnam.

Sarebbe stato impossibile ricostruire la ferrovia Hanoi-Saigon in un anno senza la partecipazione di tre intere divisioni dell'Epv. Aperta al traffico il 31 dicembre 1976, la ferrovia è stata ricostruita ad una velocità adeguata a quella dell'avanzata lampo dell'Epv negli ultimi 55 giorni della guerra, dando un nuovo esempio della stretta collaborazione tra l'esercito e la popolazione locale, che ha partecipato ai lavori a centinaia di migliai a [60.000 uomini vi hanno lavorato per tutto il tempo].

È stato necessario ricostruire praticamente l'intera linea, lunga 1730 Km, ricostruendo tra l'altro 457 ponti, per una lunghezza totale di 13,5 Km [e riparandone altri 250], e ricostruendo 150 stazioni. Nel pieno del lavoro, sempre pronti ad affrontare i compiti più difficili e pericolosi, infaticabili e sempre di buon umore, c'erano i soldati dell'Epv, gli stessi che sono nel pieno del lavoro di quasi tutti i principali compiti di ricostruzione in tutto il Vietnam.

Le zappe ricavate dalle armi

Mentre alcuni si dedicavano al compito pericoloso di disinnescare bombe inesplose e di rimuovere le mine, altri seguivano corsi accelleratissimi sui fondamenti della costruzione ferroviaria, i limiti di tolleranza accettabili nella progettazione di curve e gradienti, altri intanto lavoravano per trasformare i residuati bellici in martelli, zappe e picconi, in modo che il lavoro potesse avviarsi per tutta la lunghezza della linea senza aspettare l'arrivo degli atrezzi, che avrebbero potuto arrivare rapidamente solo con l'avanzare della costruzione. La grandiosità del risultato di aver ricostruito tutta la linea in 12 mesi si può valutare dal fatto che per costruire l'importantissimo tronco Vinh-Hue, di 200 Km, che attraversa la vecchia linea di divisione lungo il 17° parallelo, i Francesi ci avevano messo 32 anni: «La pace ha le sue vittorie non meno illustri di quelle della guerra», disse una volta Sir Philip Sideney, famoso scrittore inglese del secolo, e questa frase può ben adattarsi alla ricostruzione della ferrovia transvietnamita.

Le province del Vietnam sono state riunite per formare unità più grandi, che possano amministrare più economicamente: adesso ci sono 38 province in tutto, mentre prima ce n'erano 44 solo al Sud. Questo permette di realizzare progetti molto grossi a livello di provincia. «Un esempio lo fornisce la provincia di Song Be, formata dalla fusione delle province di Phuoc Long, Thu Dau Mot, Phuc Thanh e Binh Long, attraversata nella direzione nord-sud dal fiume Song Be, da cui prende nome la nuova provincia. Inizia pochi chilometri a nord città Ho Chi Minh e raggiunge a nord la Cambogia, con cui ha in comune 220 Km. di frontiera. Ne distretto di Ben Cat, il più meridionale, c'era il famoso :triangolo di ferro», teatro di tante aspre battaglie e di una spietata repressione della popolazione locale, attuata tra l'altro per mezzo di una guerra chimica intensiva che distruggeva completamente foreste e piantagioni di gomma. Con mio grando stupore, sono venuto a sapere che il «Triangolo di ferro» aveva continuato per tutto il tempo della guerra ad essere il quartier, generale dell'Esercito di Liberazione Popolare [il comando Usa-Saigon era sempre stato convinto che si trovasse nella provincia di Tay Ninh, lungo la frontiera cambogiana, invece era in un punto a solo 30 Km, circa da Saigon!]

Son Be è una provincia sottopopolata: 500.000 persone su quasi 10.000 chilometri quadrati. Dopo la fine della guerra ha accolto altri 150.000 abitanti dal Città Ho Chi Minh, ed entro quest' anno è previsto l'arrivo di altri 150.000 abitanti; entro due o tre anni la popolazione dovrebbe raggiungere quasi il milione. Questo implica una grande espansione dei servizi e delle infrastrutture, soprattutto nel campo dell'irrigazione e dell'energia elettrica.

«Far le cose in grande»

«Per costruire il socialismo dobbiamo fare le cose su grande scala», ha detto Trang Ngòc Khanh, vicepresidente del Comitato popolare provinciale, e membro del Comitatopermanente del Partito comunista provinciale. «Su ampia scala ed in modo specializzato. Abbiamo elaborato un piano provinciale in linea con le decisioni del 4° Congresso e adesso i distretti stanno preparando i loro piani. A livello provinciale renderemo coltivabili 50.000 ettari di terra per le piantagioni di gomma ed altri 70.000 per la canna da zucchero. Costruiremo uno zuccherificio con la capacità produttiva di 4.500 tonnellate, con vicino uno stabilimento per trasformare in carta le foglie e le fibre della canna da zucchero. Daremo il via all'allevamento su vasta scala, usando come base per i mangimi soprattutto i residui della lavorazione della canna da zucchero. Tutto ciò richiede un enorme sistema di irrigazione, ma tutto è integrato in un piano generale che sarà completato entro il 1980. L'Epv sta dando una mano a tutti i livelli ed è difficile immaginare come potremo far fronte ai nostri compiti senza il loro aiuto. Sono sempre all'avanguardia a tagliare,foreste, a bonificare dalle mine la terra coltivabile, a costruire dighe e canali di irrigazione. Nella maggior parte della nostra provincia il terreno si presta al lavoro meccanizzato, ma, dato che per ora non abbiamo macchine, i soldati dell'Epv lavorano a mani nude come tutti noi.»

La stessa cosa avviene nella provincia di Hau Giang, che nasce dalla fusione delle province di Can Tho e Soc Trang - entrambe ricche di tradizioni rivoluzionarie -, dove le unità dell'Epv sono entrate in azione con la loro consueta energia, ed hanno restituito alla coltivazione del riso oltre 30.000 ettari di terra abbandonati durante i trent'anni di guerra, in quella che ora è chiamata la fattoria statale «Bandiera Rossa». Complessivamente, nella provincia di Hau Giang l'Epv ha ricostruito sei dighe, ha scavato decine di chilometri di canali di irrigazione ed ha arato 62.000 ettari di terra, tutti irrigati secondo il sistema del doppio raccolto, un metodo nuovo per il delta del Mekong, dove si trova Hau Giang. Anche la Marina sta facendo la sua parte, dedicandosi per tutto l'anno alla pesca d'alto mare ed ai trasporti marittimi, e riconvertendo parte delle sue installazioni sulla terraferma per farne centri d'allevamento del bestiame.

L'operaio-contadino-soldato

Ho chiesto al generale Van Tien Dung, capo di stato maggiore dell'Epv, che comandava personalmente l'«Offensiva di primavera» che distrusse totalmente l'esercito di Saigon in 55 giorni e notti di battaglia continua, che cosa provassero gli ufficiali e gli uomini dell'Epv passando dai campi di battaglia e dai campi d'addestramento allo scavare canali coltivare riso, costruire strade e ferrovie e a tutti gli altri lavori in cuimadesso è impegnato l'Epv. Il generale, un uomo basso e robusto di 60 anni, con una testa possente che irradia la stessa calma, fiducia, e serenità del generale Vo Nghyen Giap, era un operaio tessile di Hanoi quando, nel 1973, si unì alla rivoluzione», come ha detto lui. «Anche se l'Epv ha fatto una lunga guerra», ha risposto, «per la disciplina e l'organizzazione che lo caratterizzano è ben adatto ai nuovi compiti. Tuttavia noi non dimentichiamo mai che il nostro primo compito è quello di migliorare la nostra forza militare e le nostre capacità tecniche, in modo da accrescere la nostra capacità di difendere lo stato socialista. Al tempo stesso partecipiamo, insieme al resto del popolo, ai compiti della costruzione socialista. Così le forze armate, pur continuando il loro addestramento, partecipano a molti lavori: dissodano nuove terre, producono il riso, fanno lavori forestali [dalla raccolta del legname al rimboschimento], ricostruiscono città, ampliano strade già esistenti e ne costruiscono di nuove, riparano linee ferroviarie, lavorano a grandi progetti d'irrigazione che prevedono anche la costruzione di dighe, collaborano persino a lavori come la pesca delle aragoste.

L'esercito, ha proseguito il generale Van Tien Dung, «ha tradizionalmente tre funzioni principali: il combattimento, il lavoro di propaganda, la produzione. [Le prime unità di quello che sarebbe diventato l'Epv erano note come i Plotoni di propaganda armata, W.B.] Giochiamo ancora un importante ruolo di propaganda nel mobilitare la popolazione nelle zone liberate di recente, dove le nostre basi rivoluzionarie erano deboli. Partecipare alla produzione non è cosa nuova per le nostre forze armate: l'hanno sempre fatto, ma questa volta lo fanno su scala molto più grande. Noi continuiamo a svolgere tre funzioni principali, dando sempre la priorità al rafforzamento della nostra capacità di combattere. Finchè esiste l'imperialismo dobbiamo essere pronti a combattere di nuovo. Siamo ancora particolarmente vigilanti nei confronti degli agressori Usa: anche se hanno subito una sconfitta ignominiosa, certi circoli non hanno mai abbandonato i loro piani nefasti contro il Vietnam. Forse adesso hanno capito che è impossibile realizzare i loro piani, ma comunque le nostre forze armate restano forti, e adesso ci sono le condizioni per farne un esercito moderno veramente forte. Dovunque siano, nei campi o nelle foreste o sui canali d'irrigazione, gli ufficiali e gli uomini dell'Epv non perdono mai di vista il loro ruolo principale. «Il generale Dung ha proseguito ricordandomi che in Vietnam da molti secoli è tradizione che le forze armate giochino un duplice ruolo nella difesa e nella produzione. Questo avveniva in particolare durante la dinastia Tran, fondata da Tran Thai Ton nel XIII secolo, la dinastia il cui più illustre eroe, il generale Tran Hung Dao, sconfisse tre volte, e l'ultima sconfitta fu decisiva, le famose «orde» mongole di Kublai Khan. Quello dei Tran fu forse il primo stato feudale che introdusse il servizio militare obbligatorio: tutti i maschi in età da soldato [tranne i servi della gleba] dovranno fare un periodo di addestramento militare a tempo pieno, poi ritornavano ai loro villaggi a lavorare la terra. Erano chiamati ufficialmente «contadini-soldati» e dopo l'addestramento costituivano una forza di riserva nazionale che si poteva mobilitare quando si temeva un'invasione. Anche se questo sistema era molto più sviluppato sotto i Tra- che usavano l'esercito regolare e la riserva per costruire i grandi sistemi di irrigazione le strade- la pratica risaliva almeno al X secolo, , da quando un esercito vietnamita, sotto Nguyen Quen, aveva finalmente scacciato i Cinesi dopo circa mille anni d'occupazione. È stata senza dubbio l'esperienza in tutto il paese di questi «contadini-soldati», altrettanto esperti nella battaglia che nella produzione, che ha permesso per duemila anni ai Vietnamiti di resistere a invasori invariabilmente molto più potenti di loro e, alla fine, di cacciarli. In alcuni ambienti degli Stati Uniti, ed in alcuni paesi del sudest asiatico, è considerato allarmante il fatto che l'Epv non sia stato smobilitato ed abbia a disposizione un enorme arsenale di armi catturate agli Usa. Il rapporto annuale pubblicato recentemente dall'Istituto di studi strategici con sede a Londra, alimenta questi timori allarmistici, alludendo a «un periodo nuovo e imprevedibile» nel sudest asiatico, a causa dell'emergere del Vietnam come «terza potenza comunista del mondo» con «notevoli risorse naturali, una dirigenza sicura di sè e forze armate preparatissime » [secondo la versione Kyodo-Reuter del rapporto]. È normale che un esercito smobiliti dopo una simile guerra, e normalmente ci sarebbe una notevole agitazione tra di soldati se questo non avvenisse abbastanza rapidamente.

Ma per quanto ho potuto sapere, nelle stragrande maggioranza, i soldati hanno chiesto una licenza di quindici giorni per visitare le loro famiglie , hanno aspettato pazientemente il loro turno per averla, poi sono rientrati chiedendo:«Qual'è il nostro prossimo compito, compagni?» Dopo 30 anni di guerra, per molti di loro, questa è un'altra manifestazione della straordinaria vitalità del popolo vietnamita. Che si tratti di scavare immense piantagioni di caffè e gomma negli Altipiani centrali o di inscatolare aragoste sulla costa, non è che un nuovo compito. Quelli che sono allarmanti lo sarebbero di meno se potessero vedere il tipo di attività in cui l'Epv è impegnato, e seppoi studiassero la storia vietnamita, risalendo di un paio di migliaia di anni, scoprirebbero che le forze armate del Vietnam tradizionalmente sono sempre state impegnate a respingere aggressioni e non si sono mai messe a fare loro cose del genere.